

L'Unità

1,20 € Sabato 27 Agosto 2011 Anno 88 n. 235

Solo per Emilia e Toscana l'Unità + giornale delle partite Iva 4,50 €

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

I mercati vanno presi sul serio, il problema è l'assenza di regolamentazione. È come giocare una partita senza arbitro e i giocatori fanno quel che vogliono. Jacques Delors



RECUPERO ANNI SCOLASTICI

chiama
800 22 77 00

Referendum, no a colpi di mano

Contro la privatizzazione

Dopo la denuncia de l'Unità proteste sulla norma della manovra Pd e Idv: contrasteremo questa scelta

Pdl-Lega, intesa al ribasso

Enti locali in rivolta, Maroni promette «alleggerimenti». Forse sale l'Iva E sulle pensioni la spunta Bossi

→ ALLE PAGINE 4-11

IL COMMENTO

UN PATRIMONIO DA DIFENDERE

Domenico Rosati

Il rischio è quello di dover dar ragione a quanti, durante la vicenda referendaria della scorsa primavera, non si vergognavano di affermare che, tanto, indipendentemente dal voto, le cose - cioè le gestioni dei beni comuni a livello locale - sarebbero andate secondo la scelta privatistica che i quesiti volevano cancellare. Della serie: ha vinto Garibaldi, dunque viva il Borbone!

→ SEGUE A PAGINA 24

L'ANALISI

PARADOSSO FLESSIBILITÀ

Michele Raitano

In seguito agli interventi normativi susseguiti dagli anni '90 il grado di flessibilità del mercato del lavoro italiano si è accresciuto in misura molto sensibile, come conferma l'indice di rigidità della «legislazione a protezione dell'occupazione» calcolato dall'Ocse, che evidenzia come nella Ue-15 l'Italia sia, dopo i due paesi anglosassoni e la Danimarca, quello con la legislazione meno rigida.

→ SEGUE A PAGINA 25



Calcio fermo
Salta la prima giornata di A
Scontro Lega-Aic
Interviste a Rivera e Cofferati

PALLA AVVELENATA

→ ALLE PAGINE 18-19

MONZA

Penati autosospeso
I pm: va arrestato

→ AMATO ALLE PAGINE 20-21

LO SPECIALE

Bilancio di 10 anni
di governi Berlusconi

→ DOMANI CON L'UNITÀ

Libia, la guerra degli orrori Assalto a Sirte

Centinaia di morti all'ospedale di Tripoli. Gli Usa, l'Onu e Amnesty: esecuzioni e torture → ALLE PAGINE 12-17



L'ITALIA DI DOMANI

PESARO
27 AGOSTO-11 SETTEMBRE

FESTA
DEMOCRATICA
NAZIONALE

www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
YOU1EMTV Canale 808 di Sky

→ **Le reazioni** contro il tentativo del governo di aggirare il risultato del voto di giugno

«No alle privatizzazioni forzate»

Dal Pd all'Idv, l'opposizione risponde agli appelli dei movimenti e alla campagna dell'Unità sul tentativo del governo di rilanciare la privatizzazione dei beni comuni. Per Rosy Bindi si tratta di un «colpo di mano».

FRANCESCO CUNDARI

ROMA

Agli appelli e alle proteste dei movimenti promotori, i partiti del centrosinistra rispondono con toni non meno accesi. Dopo la campagna lanciata dall'Unità contro il tentativo del governo di aggirare il risultato dei referendum sui beni comuni, usando l'emergenza finanziaria come giustificazione per inserire nella manovra la privatizzazione forzata dei servizi pubblici locali, dall'opposizione arrivano dichiarazioni di guerra.

«Un colpo di mano che mette a rischio un aspetto decisivo della convivenza democratica e delle responsabilità pubbliche così come sono concepite nella nostra Costituzione», dice Rosy Bindi. «Il problema, con il governo Berlusconi, è che non puoi distrarti un attimo che quelli già stanno provando a fregarti di nuovo», dichiara Antonio Di Pietro. «Tra la cancellazione degli affidamenti diretti, da realizzarsi a tamburo più che battente, roba di pochi mesi, l'eliminazione delle società miste, sempre di corsa per tagliare il traguardo entro l'anno prossimo, e gli incentivi ai Comuni che cedono i servizi ai privati - sostiene il leader dell'Italia dei valori - non si esagera nemmeno un po' se affermiamo che la manovra maschera una gigantesca e complessiva privatizzazione di tutti i servizi pubblici».

Stella Bianchi, responsabile Ambiente del Pd, sottolinea come la questione sia stata già segnalata dal parere della commissione Affari costituzionali del Senato. «Le norme dell'ennesimo decreto legge di manovra finanziaria che vanno per di più sotto il titolo di adeguamento al referendum - dice - sono a palese rischio di incostituzionalità proprio perché non rispettano la pronuncia popolare».

Nel Pdl, dopo lo scontro sul durissimo parere votato dalla Prima



Foto di Cesare Abbate/Ansa

In questa foto d'archivio un gruppo di militanti dei Verdi brindano con acqua di rubinetto il raggiungimento dei quesiti referendari

commissione sulla manovra, ora è il momento della cautela. «Ho votato quel parere - spiega il senatore Lucio Malan - che chiede alla commissione di merito, cioè la commissione Bilancio, di valutare la compatibilità delle misure con il refe-

Stella Bianchi (Pd)

«Queste norme sono a palese rischio di incostituzionalità»

Parere

La questione è nelle mani della commissione Affari Costituzionali

rendum, proprio perché credo siano norme giuste e necessarie, dunque vorrei evitare che siano poi annullate per incostituzionalità».

Eppure, attorno al parere della Prima commissione, lo scontro è stato violentissimo. E tutto dentro

il Popolo della libertà. In commissione, mercoledì, il sottosegretario all'Economia Luigi Casero ha alzato la voce di brutto contro i suoi compagni di partito, accusandoli né più né meno di puntare a far cadere il governo. La discussione è stata tanto animata che si è dovuto sospendere la seduta. La tensione tra il premier e il suo ministro dell'Economia, in disaccordo sulle scelte fondamentali della manovra, sembra riflettersi su tutto il partito, alimentando rivalità e gelosie che sono evidentemente già proiettate sul dopo-Berlusconi.

Nel frattempo anche dall'Antitrust, che pure elogia il provvedimento sostenendo che «va nella giusta direzione dell'apertura dei mercati», arrivano dubbi e richieste di correzione, in particolare sul tetto di 900.000 euro, stabilito nel decreto di ferragosto, sotto il quale non ci sarebbe obbligo di gara per affidare la gestione dei servizi pubblici locali. In una segnalazione inviata a governo e parlamento, l'Autori-

thy osserva che per ottenere i risultati sperati occorre rivedere alcune norme che potrebbero produrre «effetti opposti a quelli desiderati».

Il punto, insiste Rosy Bindi, non è difendere alcuna «vecchia logica statalista», ma quei «diritti sociali che la Costituzione affida proprio alla responsabilità pubblica». Prima di tutto, però, si tratta di rispettare la volontà popolare che si è espressa nei referendum.

«Quel referendum - spiega la presidente del Pd - ha dato voce a una nuova e più matura consapevolezza di ciò che si deve intendere per bene comune e a un'idea di sviluppo capace di coniugare i diritti fondamentali della persona e di una comunità con la crescita del paese e il benessere per tutti. Il tentativo di truccare le carte, con una privatizzazione mascherata e indiscriminata di servizi pubblici essenziali, tipico dell'approccio di questa destra e di Tremonti, va smascherato e contrastato con estremo rigore».



Bindi: «Un colpo di mano». Di Pietro: «La manovra maschera una gigantesca privatizzazione»

L'opposizione difende i referendum

Staino



gosto, che minaccia seriamente di affossare l'esito di almeno due dei quattro referendum di giugno. «Ha perfettamente ragione il professor Lucarelli: è in atto uno scippo di democrazia. Il popolo italiano si è espresso chiaramente, ma ancora più chiaro, mi pare, era stato il verdetto della Corte Costituzionale quando aveva ammesso i quesiti sentenziando che essi riguardavano un principio: che i servizi pubblici essenziali intesi nel loro complesso dovessero rimanere tali. Cioè non appaltabili ai privati».

Bisogna risanare il Bilancio dello Stato, padre: questa, almeno, la giustificazione del governo.

«Giustificazione? Lo chiami pure pretesto. Io sono choccato: abbiamo votato solo due mesi fa. L'esito dei referendum non è mai stato accettato da questo governo, che quindi ha ceduto volentieri alle pressioni dei grandi potentati economici».

Pressioni? Si spieghi meglio.

«Il grande capitale sta cercando di uscire dall'angolo in cui è stato cacciato dalla recessione globale. L'assalto ai servizi pubblici è l'occasione per tornare a fare profitti, sulla pelle della povera gente. Al varco, aspettando che questa scellerata manovra diventi legge, ci sono tutti i più grandi gruppi industriali».

Addiritura.

«Il boccone è troppo ghiotto, e interessa a gruppi che operano nel settore dello smaltimento rifiuti, dell'acqua, delle energie rinnovabili. Il governo ha trovato la maniera migliore per continuare a togliere ai poveri per dare ai ricchi. Eppure, ci sarebbero tanti settori dai quali drenare le risorse necessarie per risanare i conti dello Stato, senza intaccare i diritti della gente».

Per esempio?

«Quello delle armi. Questa è una manovra da 45 miliardi complessivi: 20 miliardi nel 2012 e 25 nel 2013. Lei lo sa quanto ha speso lo Stato italiano per armarsi negli ultimi anni?».

No, ce lo dica lei.

«Lo dice il Sipri, l'istituto svedese che ogni anno pubblica le statistiche sulla corsa agli armamenti. L'Italia ha investito, negli ultimi due anni, 27 miliardi di euro. Quanto mezza manovra. Ma c'è di più: nei prossimi anni spenderemo tra i 16 e i 17 miliardi di euro per acquistare altri cac-



Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

Padre Alex Zanotelli

ciabombardieri F35. Le risorse si potrebbero ricavare dall'azzeramento della spesa per le armi».

Sarebbe troppo bello, padre.

«E invece bisogna ripartire da qui, se vogliamo avere qualche speranza di ribaltare completamente la cultura della privatizzazione ad ogni costo. È agghiacciante pensare che ai Comuni, che sono il primo presidio di democrazia sul territorio, venga sottratto il controllo di aria, acqua, energia e terra. I quattro elementi base: per questo la resistenza ai processi di privatizzazione, che si è sviluppata attraverso la straordinaria battaglia referendaria, non deve conoscere battute d'arresto. I Comuni sono l'istituzione di prossimità, quella nella quale i cittadini hanno la possibilità di riconoscersi immediatamente. Ora rischiano di perdere ulteriori pezzi della loro potestà: è una ferita mortale per l'intero processo democratico».

Come si svilupperà la vostra battaglia?

«Resistendo e coinvolgendo la gente. È una battaglia molto dura. Come quella che abbiamo fatto sui rifiuti di Napoli. Ci pensi bene, e vedrà le analogie con ciò contro cui combattiamo adesso: la presenza di grandi gruppi industriali nel ciclo ha massacrato una città senza risolvere il problema. Su cosa si fondavano le strategie industriali? Sui termovalorizzatori. E quindi sui profitti derivanti dall'incenerimento dell'immondizia. Il risultato è stato che la raccolta differenziata non è mai partita, e Napoli ha conosciuto crisi devastanti in nome del dio denaro». ❖

Intervista a Alex Zanotelli

«Tornano all'assalto Il governo non ha mai accettato l'esito del voto»

Il padre comboniano «I servizi pubblici vengono visti come un modo per fare profitti in questa fase di recessione. Daremo ancora battaglia»

MASSIMILIANO AMATO

ROMA
massimilianoamato@gmail.com

È la rimonta del grande capitale» dice Alex Zanotelli, con una di quelle espressioni un po' millenaristiche

che ne hanno fatto uno dei leader dei movimenti in prima linea nella difesa dei cosiddetti "beni comuni". In questi torridi giorni d'agosto il comboniano di ferro gira come una trottola per diffondere il "verbo": mozioni, documenti, appelli, manifestazioni contro la manovra di ferra-

→ **Cresce la protesta** contro la manovra, i rappresentanti dei piccoli centri davanti Montecitorio

Regioni e Comuni in rivolta

Un venerdì d'agosto reso ancor più torrido dalla protesta contro i tagli agli enti locali contenuti nella manovra. Maroni e Letta cercano di rassicurare i rappresentanti dei Comuni ma senza fornire garanzie concrete.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

In un Paese normale di fronte ad un grande problema si utilizzano le settimane, i giorni e le ore per risolverlo. Nell'Italia di Berlusconi il meccanismo è inverso: il guaio, che si chiama manovra anticrisi, prende consistenza con il passare del tempo in una ridda di litigi e polemiche, ed insieme monta la protesta, che ieri è stata soprattutto quella di comuni e regioni, ovvero i soggetti più bersagliati dall'iniquità del provvedimento, con tagli pesantissimi agli enti locali. Tanto che ieri sera dal cilindro di Calderoli è spuntato il coniglio. «Per poter tagliare i tagli ai Comuni, devo trovare le risorse e, insieme ad Alfano e Berlusconi, le abbiamo reperite per diminuire almeno della metà i tagli agli enti locali». Così l'annuncio del ministro della Semplificazione che ha parlato di una decisione contenuta nell'accordo che lunedì verrà ratificato da Berlusconi e Bossi. Lo stesso Calderoli ha auspicato che le risorse siano riportate quasi completamente a favore degli enti locali, spostando i tagli sui ministeri.

Sulle stesse frequenze Roberto Maroni, che nel primo pomeriggio ha incontrato al Viminale una delegazione dell'Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani. «C'è spazio per alleggerire i tagli agli enti locali - ha dichiarato il ministro dell'Interno - e spero anche in un loro azzeramento, soprattutto per i Comuni. Ho lavorato in silenzio per ottenere questo risultato. Mi pare che siamo sulla buona strada. Il confronto, il dibattito, il fiorire di proposte che c'è stato in questi giorni, è stato molto utile». Poi, tanto per far capire quale potrebbe essere lo sbocco di questo celestiale percorso che in tanti hanno invece scambiato per una rissa senza quartiere, Maroni ha indicato un giorno, lunedì. Un 29



Un'immagine della protesta contro la manovra organizzata dai sindaci dei piccoli comuni a Piazza Montecitorio a Roma

agosto nel quale non si riuniranno le Camere in seduta comune o Palazzo Chigi ospiterà un risolutivo vertice con opposizione e partiti sociali. No, lunedì prossimo, il giorno in cui l'Anci ha organizzato a Milano una nuova manifestazione di protesta contro i tagli, si incontreranno Silvio Berlusconi e Umberto Bossi...

DECIDONO IN DUE

Proprio così, altro che gli inviti alla coesione del Capo dello Stato, le concrete modifiche alla manovra arrivate dall'opposizione, le proposte di sindacati e Confindustria, tutto si ridurrà alla problematica "quadra" fra i due logorati leader del centrodestra, nel solito rimpattino fra riduzione del contributo di solidarietà, tagli alle pensioni, abolizione delle provin-

ce, aumento dell'Iva e, appunto, sforbiciate agli enti locali. A ben sintetizzare lo sconcerto del momento è stato un deputato dell'Udc, Alfredo Mantini: «L'annunciata chiusura della manovra nel-

Tutto rimandato Per ammorbidire le misure si aspetta il vertice Berlusconi-Bossi

lo stretto perimetro delle intese tra Bossi e Berlusconi - ha detto - è irrilevante nei confronti delle opposizioni e delle costruttive proposte di modifica avanzate dai mondi produttivi e vitali del Paese. Se non fosse inverosimile sembrerebbe una sorta di serrata del governo dinanzi al Parlamento».

E se tutto deve passare lunedì dall'ombelico di Palazzo Grazioli (o Arcore) non sorprende quanto accaduto ieri ai rappresentanti dei piccoli Comuni, anche loro bersaglio del decreto anticrisi, in particolare con l'articolo 16 che impone l'accorpamento dei centri con meno di mille abitanti. Sempre dal Viminale è arrivata la generica disponibilità a stralciare la misura dalla manovra, il che non ha impedito lo svolgimento della "Marcia su Roma" organizzata dall'Anpci, ovvero l'Associazione nazionale piccoli Comuni, e alla quale hanno partecipato anche numerosi sindaci aderenti all'Anci. A manifestare davanti a Montecitorio, con i gonfaloni esposti, le fasce tricolori e le chiavi della loro cittadina pronte da consegnare al governo, sono stati migliaia di sindaci, am-



Dagli esponenti del governo soltanto rassicurazioni generiche con Pdl e Lega che si avvicinano

Calderoli: «Dimezzaremo i tagli»

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Intervista a Claudio Burlando

«Abolire le Province Troppi addetti e costi insopportabili»

«Il personale? Potrebbe essere agevolmente redistribuito nel territorio. E poi colpire gli evasori»

ORESTE PIVETTA
MILANO

Dire la verità». Claudio Burlando, presidente della Regione Liguria, ha idee chiare: «Le crisi non si affrontano con un governo demagogico e populista che ha cullato gli italiani nell'illusione che la crisi non ci riguardasse. La crisi c'è e si vede e la verità è la prima arma per affrontarla: la verità per dire che cosa è inevitabile fare. Non ci si può comportare alla maniera, elettoralistica, della Lega che boccia i tagli, pretende che le pensioni non si tocchino, grida contro la tassa perché la pagherebbero quelli che già pagano. Che cosa, allora?».

Che cosa proporrebbe il presidente Burlando?

Comincerei ad abolire le province. L'impalcatura istituzionale di questo paese, se facciamo riferimento al numero degli 'addetti' (e dico addetti pensando a parlamentari, consiglieri, amministratori, impiegati, a quanti insomma rappresentano il corpo dei nostri organi istituzionali) è insopportabile per i nostri conti e non è ragione di efficienza. Bisogna tagliare e comincerei dalla provincia. Faccio presente che non si tratterebbe di una idea nuova: se ne parlò quando si crearono le regioni. Ecco: le regioni dovrebbero riassumere alcune funzioni, ad esempio in campo urbanistico o nel campo della formazione, che avevano delegato alle province.

E il personale? Dove lo mettiamo?



Nuovi compiti

Le Regioni dovrebbero riassumere alcune funzioni importanti: nel campo dell'urbanistica e della formazione

Dovrebbe essere redistribuito tra comuni e regioni. Niente di drammatico poi se bloccano per un po' le assunzioni.

Mi chiedo che cosa succederebbe in città come Milano e Roma, per le quali si progetta da tempo immemorabile il "governo metropolitano". Per obiettivi di coordinamento e di programmazione.

Senza alcun risultato, però. Milano è andata controcorrente: alle sue porte infatti è nata la provincia di Monza. Se i comuni ne hanno l'esi-

genza possono costituirsi in 'unione di comuni'. Ma i comuni andrebbero difesi, anche quelli più piccoli, perché sono fondamentale presidio del territorio, vivono spesso di lavoro volontario, esprimono competenze diffuse e costano poco. Ridimensionare l'apparato pubblico significa tentare di aggiustare i conti tagliando le uscite, non solo invocando maggiori entrate. Noi, come regione, ci abbiamo provato: abbiamo cancellato sette comunità montane su diciannove e nessuno ne ha sofferto. I dipendenti, senza traumi, hanno ritrovato posto negli altri enti locali, abbiamo risparmiato, abbiamo ricreato qualcosa di più snello e di più economico... Ovviamente, se si parla di costi della politica, non risparmierei i nostri parlamentari: dimezzare.

Potrebbe essere tutto giusto. Sicuramente non basta.

Di fronte ci resta sempre il problema gigantesco dell'evasione fiscale, che si può battere se esiste la volontà politica di batterla. Come? Le misure possibili sono diverse. Intanto ripristinare un alto vincolo di tracciabilità: sapere come si muove il denaro. Come avviene in altri paesi d'Europa, come la vicinissima Francia, dove di denaro, moneta o carta, ne circola poco e si paga in assegni o con il bancomat. Poi si deve rendere svantaggiosa l'evasione per chi deve pagare: se vado dal meccanico devo sapere che la fattura mi conviene perché posso detrarre. Qualcosa in questo senso s'è fatto con la casa per i lavori di restauro e gli investimenti in chiaro sono aumentati in modo esponenziale.

Citando la Lega, s'è detto delle pensioni...

In Liguria il 27 per cento degli abitanti ha superato i 65 anni. Sempre più italiani percepiscono la pensione per un maggior numero di anni rispetto a quelli di lavoro e di versamenti. Tema delicato, ma deve essere affrontato con rigore, adeguandoci all'Europa. E per adeguarci dovremmo colpire allo stesso modo anche le rendite finanziarie, che in Italia sono state protette, a danno di chi guadagna producendo. Conclusione? Occorrono riforme strutturali per un paese che è strutturalmente fuori linea. Non demagogia una tantum. ❖

ministratori e abitanti dei tanti centri a «rischio accorpamento». E i loro rappresentanti hanno incontrato, a Palazzo Chigi, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, per assistere al solito copione. «Ci ha rassicurati e si farà portavoce della nostra richiesta di stralciare l'articolo 16 dalla manovra presso i gruppi parlamentari e i ministri. Però non ci è stato garantito l'esito...», hanno poi riferito perplesso.

Va a detto che a sorbirsi le immanicabili rassicurazioni sono stati anche gli esponenti locali più in vista del Pdl, ricevuti nella mattinata in via dell'Umiltà dal segretario Angelino Alfano. Anche in questo caso, hanno riferito i responsabili degli enti locali, sono arrivate garanzie per una forte revisione della manovra. ❖

→ **Il centrodestra** Pdl insofferente, ma si piega. E Maroni dice: «Lunedì accordo sulla manovra»

Berlusconi e Lega verso l'intesa

Innalzamento dell'Iva di un punto per dimezzare i tagli agli enti locali, quattro miliardi di nuove entrate per evitare di colpire l'elettorato vicino al Pdl ma soprattutto alla Lega. Berlusconi e Bossi trattano, ma la quadra è lontana.

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Due minuti» con Tremonti e una manciata di secondi in più con Bossi. Le smentite dei diretti interessati alle indiscrezioni di stampa sulle telefonate con il Cavaliere la raccontano lunga sui rapporti «tesissimi» che intercorrono tra alleati di governo.

Il ministro dell'Economia smentisce conversazioni burrascose con il premier, ma ci tiene a far sapere che il primo abboccamento con Silvio, dopo settimane di comunicazioni interrotte, si è risolto in un sostanziale nulla di fatto. E Renzo Bossi precisa, al contrario di ciò che rivelano i soli

ti veleni di stampa, che il padre non si è fatto negare al telefono quando lo ha chiamato Silvio, ma che i due hanno parlato soltanto dello stato di salute del leader leghista e non degli acciacchi politici che tengono Berlusconi con il fiato sospeso da giorni.

L'ottimismo di Maroni («lunedì si troverà l'accordo sulla manovra») e quello di Calderoli («pronti con una proposta unitaria») cozza con il «caos» che descrivono, sotto garanzia anonimato, personalità di primo piano del Pdl. Alla vigilia dell'incontro di lunedì tra Berlusconi e Bossi - che il ministro dell'Interno annuncia come «risolutivo» - nel centrodestra regna la più assoluta incertezza. E i fedelissimi del premier sono pronti a scommettere che «con l'aria che tira è da escludere che Silvio possa lanciarsi in mirabolanti videomessaggi».

Paolo Bonaiuti smentisce decisamente interventi tv del premier nel fine settimana. Per il portavoce del go-

verno, in ogni caso, «il tempo volge dal nuvoloso al bello». Alla fine un accordo si troverà. E in serata Alfano un po' lo annuncia: «Sulle pensioni non andremo contro la Lega». Maroni gradisce e Calderoli rilancia: D ai tagli ai ministeri troveremo i soldi per salvare gli enti locali». Ma tutto sembra una quadra «al ribasso - prevedono le malelingue azzurre - Perché l'importante è evitare una crisi di governo». E «vedrete», annuncia, «l'intesa sarà quella che vorranno Tremonti e Bossi».

Pochi cambiamenti alla manovra che, come avverte il superministro dell'Economia, non può correre il rischio di una riscrittura incomprensibile per l'Europa. E dal cilindro di Alfano, in contatto continuo con Arcore, sbucca fuori il coniglio di un disegno di legge costituzionale - dai tempi più che biblici - dove riversare «tutta la materia istituzionale, dalla riduzione di comuni e province, a quella dei parlamentari». La manovra - la critica

anonima è di un esponente di primo piano del Pdl - «verrà alleggerita della materia più popolare, quella sui costi della politica. Rimarranno i tagli e le tasse. Un suicidio politico...».

Niente soppressione dei piccoli comuni e delle province sotto i 300mila abitanti e un po' di tagli in meno per

Frattoni
Il premier non potrà cedere su tutto non potrà dare uno schiaffo al Pdl

Lo spettro
Un esecutivo Gianni Letta con il benessere del Quirinale

gli enti locali come vuole il Carroccio. Con buona pace dei «sogni riformatori che hanno richiamato le ragioni liberali del Pdl».



Foto di Luca Zennaro/Ansa

A Camogli raduno celtico-leghista. Dai balconi spuntano i tricolori

Assente Umberto Bossi, dopo l'infortunio domestico di due giorni fa, a Camogli, nel genovese, si è svolto, ieri, il tradizionale Raduno Nautico Padano, giunto alla settima edizione. Simboli leghisti e militanti in maglietta verde, alcuni con le scritte «il federalismo è realtà» e «più vermentino meno clandestino», ma non sono man-

cate le bandiere tricolori alla «Calata Prospero Castelletto» da dove sono partiti il traghetto ed il gommone alla volta di San Fruttuoso, nel Golfo Paradiso. Un Tricolore è stato posto su una vecchia gru proprio all'attracco del piccolo molo, mentre da alcune finestre sulla piazza sono stati stesi panni nel colore della bandiera italiana.



Bonaiuti: il tempo volge dal nuvoloso al bello. Alfano: sulla previdenza non andremo contro il Carroccio

Niente pensioni, si tocca l'Iva

Altro che archiviazione del contributo di solidarietà come vorrebbe il premier, quindi: questa «tassa» in realtà potrebbe essere innalzata, eliminando la soglia dei 150mila euro. Altro che innalzamento dell'età pensionabile che la Lega stoppa («una provocazione l'apertura di Calderoli sulle pensioni di reversibilità», stroncato dal Pdl), ma le trattative in corso tra Maroni e Alfano vertono sull'introduzione di un bonus per chi rimane al lavoro oltre i requisiti di anzianità.

TRATTATIVE

L'Iva potrebbe essere ritoccata, in realtà, malgrado i «niet» del Carroccio. Ma di liberalizzazioni «nemmeno a parlarne» se «gli ex di An che, per fare un esempio, mettono le mani avanti avvertendo che gli avvocati non si toccano». Frattini fa da megafono al mal di pancia di molti. «Una cosa è chiara - avverte - il premier non potrà cedere su tutto, non potrà dare uno schiaffo al suo partito. E Bossi dovrà assolutamente ascoltare la voce del Pdl». Il «socialista» Cicchitto prova a tranquillizzare. Ma la premessa - «bisogna mantenere gli aspetti fondamentali del decreto che ha consentito all'Italia di difendere i titoli di Stato dalla speculazione» - è consegnata per spegnere l'entusiasmo anti manovra dei suoi «liberali» colleghi di partito. «Stiamo lavorando per introdurre i cambiamenti richiesti dai gruppi Pdl in confronto positivo e costruttivo con la Lega, Popolo e Territorio (Scilipoti&C., ndr.) e anche con l'opposizione», prova a tranquillizzare il capogruppo azzurro, tentando di tenere assieme - commenta un esponente Pdl - «il diavolo con l'acqua santa».

Le preoccupazioni che serpeggiano tra i berluscones d'ordinanza - sempre fedeli al capo, ma preoccupati perché «Silvio ha cercato di sventare un governo Monti, acciacciandosi a fare ciò che farebbe Monti» - individuano complotti dietro ogni angolo. Fino a immaginare, «alla fine della fiera», con «la manovra bocciata dai mercati», la «trappola di un governo tecnico, retto magari da Gianni Letta, visto che Napolitano, da fine politico, non potrà non tenere conto delle personalità di cui si fida Berlusconi e non potrà smentire del tutto il responso delle urne». Fantasma? Il fatto che circolino per i palazzi di quello che fu il granitico partitino del Cavaliere è già una notizia. ♦

SPARATE SUL QG! *Francesco Cundari*

IL FORZA-MAOISMO DALLA BRAMBILLA AI NUOVI FRONDISTI

Al Corriere della sera lo ha detto esplicitamente. A domanda sulle intenzioni dei cosiddetti frondisti - quei parlamentari del Pdl che sulla manovra hanno dichiarato guerra al ministro dell'Economia - Silvio Berlusconi ha spiegato con tono rassicurante che si tratta di persone a lui legatissime. Non c'era motivo di dubitarne.

D'altra parte, la nascita dei «frondisti» (o per meglio dire dei «nuovi frondisti», dopo la fronda un po' goliardica e un po' no guidata a suo tempo da Giuliano Ferrara) è solo l'ultima prova di uno schema di gioco che Berlusconi ha messo in campo un'infinità di volte. Per la precisione, ogni volta in cui si sia sentito minacciato dall'emergere di un possibile rivale interno.

La risposta alla minaccia è sempre stata nel segno del più puro maoismo berlusconiano. Come il padre della Cina comunista, anche Berlusconi ha invitato a «sparare sul quartier generale», promuovendo periodicamente le sue personali rivoluzioni culturali. Oggi sono i frondisti di Giorgio Stracquadanio, nel 2007 erano i circoli della Libertà di Michela Vittoria Brambilla, qualche anno prima - quando a emergere troppo non era Giulio Tremonti ma Claudio Scaiola - erano i circoli di Marcello dell'Utri (poi a loro volta entrati in conflitti con quelli della Brambilla, va da sé).

Il modello resta l'operazione del Predellino, il leader che sale su una macchina e dichiara alla folla festante l'azzeramento del partito precedente e la nascita di quello nuovo. Non per nulla la rivista on line diretta dal frondista Stracquadanio si chiama proprio

così: «Il predellino». Lì nacque il Popolo della libertà, dove il nome stesso indicava l'ostilità a qualunque apparato. Non appena un «quartier generale» di qualsiasi genere, com'è inevitabile, si costituiva, e qualche dirigente magari cominciava a illudersi di poter dire la sua, subito arrivava l'intervista del coordinatore Sandro Bondi a spiegare - in purissimo stile forza-maoista - che nel Pdl il «Popolo» era con Silvio Berlusconi, mentre tutti i problemi venivano dai «mandarini» del partito.

L'operazione è sempre la stessa. E sempre lo stesso sono lo schema, gli strumenti, le formule.

Arcore e Pechino Come scegliersi l'opposizione interna per rinsaldare il potere

Nel 2007 il ruolo della guardia rossa era di Michela Brambilla, con la sua Tv della libertà in cui bruciavano simbolicamente le ambizioni di egemonia politico-culturale del professor Tremonti o le velleità neodemocristiane di Scaiola. Qui e solo qui il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi si lasciava intervistare per ore, in trasmissioni più simili a televendite che a talk show (su youtube se ne trovano ancora illuminanti spezzoni), spiegando la sua ritrosia ad andare in televisione con il disgusto per lo spettacolo offerto da una politica che trovava semplicemente «ributtante». Nulla di nuovo.

Per mesi, allora, le ambizioni dei dirigenti berlusconiani furono

sottoposte a una dura lezione di umiltà (anche questo un classico della rieducazione maoista), dovendo leggere quotidianamente sui giornali dell'ascesa inarrestabile della Brambilla, prossimo leader del nuovo centrodestra.

Lo stesso, curiosissimo andirivieni di Vittorio Feltri dal Giornale a Libero (e viceversa) si spiega così. Quando occorre sparare sul quartier generale, Feltri è insostituibile. Al contrario di tutti gli altri, che possono passare in un attimo dal ruolo delle guardie rosse a quello dei reprobri da rieducare.

Quando le cose non vanno, quando il leader comincia a soffrire vincoli e impacci delle mediazioni che inevitabilmente persino in partiti proprietari come Forza Italia e il Pdl non possono non presentarsi, quello è il momento in cui il Cavaliere si riscopre movimentista. Allora, di solito, al Giornale torna Vittorio Feltri, mentre un fedelissimo del capo comincia a parlare di «spirito del '94» smarrito, e qualcun altro lamenta la normalizzazione del partito, la perdita della spinta originaria, invocando un ritorno alle origini. L'ultima volta, nel luglio 2010, simili argomenti echeggiarono al convegno di Siracusa della Fondazione Liberamente (centro di aggregazione della corrente di quelli che nel Pdl dovevano rappresentare i veri berlusconiani, da Maria Stella Gelmini a Franco Frattini). La richiesta principale era quella di un coordinatore unico del Pdl. Nel mirino: Giulio Tremonti e Angelino Alfano (nemmeno invitato). Dal palco, Gianfranco Micciché maramaldeggiò: «Si temeva che parlassi del ministro della Giustizia Angelino Alfano. Ma noi parliamo di Sud, e che c'entra Alfano con il Sud?». Poi però Berlusconi spense la luce, di Liberamente non si sentì più parlare, e coordinatore unico del Pdl divenne Alfano. Fino al prossimo giro.

→ **Il segretario del Pd** al Meeting Ci dove interverrà il ministro: «Pronti una ventina di emendamenti»

→ **Offensiva sulle pensioni:** «Pur di risparmiare gli evasori colpiscono vedove e orfani»

Bersani va a Rimini da Tremonti

«Dovete ascoltare le nostre proposte»

Il Pd presenterà solo una ventina di emendamenti alla manovra ma chiede al governo di tenerli in seria considerazione. Duramente contestata la stretta sulle pensioni di reversibilità proposta da Calderoli.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Al meeting di Comunione e liberazione oggi arriva Giulio Tremonti. E allora non è un caso se Pier Luigi Bersani, mezz'ora prima dell'intervento del ministro dell'Economia, comparirà alla Fiera di Rimini. Il leader del Pd ha deciso di fare una visita privata alla kermesse ciellina, così come fece l'anno scorso (prima di venire eletto segretario dei Democratici era stato più volte invitato a partecipare a dei dibattiti e anche, nel 2006, a presentare un libro di Don Giussani). Ma se ha scelto proprio la giornata di oggi è perché un incontro "fortuito" con Tremonti, una chiacchierata a quattr'occhi in uno dei salottini dove solitamente le personalità politiche vengono accompagnate prima della passeggiata tra gli stand, sarebbe a questo punto quanto mai opportuna.

Bersani giudica profondamente sbagliata sia la manovra varata dal Consiglio dei ministri prima di Ferragosto, sia la mole di interventi su pensioni e Iva che Pdl e Lega propongono attraverso gli emendamenti. «Il governo deve tener conto delle nostre proposte», è ciò che il leader del Pd intende dire a Tremonti. Perché il ministro dell'Economia dovrebbe dargli ascolto? Da una parte, nel Pd si sono convinti - complice anche il giudizio della commissione Affari costituzionali del Senato, che ha parlato di vizi di incostituzionalità per quel che riguarda la manovra tremontiana - che Pdl e Lega stiano lavorando per mettere all'angolo il titolare del Tesoro e il suo lavoro, e quindi una sponda sul fronte



Pier Luigi Bersani

Fino all'11 settembre

Pesaro, al via la Festa Concerto di De Gregori

Si apre oggi la quarta festa nazionale del Partito democratico, che si svolgerà a Pesaro fino all'11 settembre.

Alle ore 18 il segretario nazionale del Pd Pier Luigi Bersani inaugurerà la «Festa Democratica» insieme al responsabile nazionale Organizzazione Nico Stumpo, al segretario Pd Marche Palmiro Uccielli, al segretario provin-

ciale Pesaro-Urbino Marco Marchetti e al sindaco della città Luca Ceriscioli. Dopo il taglio del nastro, il giro degli stand e il saluto ai volontari Bersani presenterà il suo libro «Per una buona ragione» alle 19,30, presso lo Spazio Libreria in piazzale Collenuccio. La serata proseguirà con il concerto - ingresso gratuito - di Francesco De Gregori alle ore 21 in piazza del Popolo. Grandi nomi della politica, della cultura e dello spettacolo arriveranno a Pesaro per partecipare alle oltre sette-

cento iniziative in programma. Ogni giorno dibattiti e incontri a più voci su vari temi di attualità con esponenti del Pd, rappresentanti dei partiti di maggioranza e di opposizione, sindaci e governatori, partiti sociali e associazioni.

Numerosi anche i faccia a faccia proposti. Il 31 agosto D'Antoni - Ferrero. Doppio confronto il primo settembre con Errani - Maroni ed Enrico Letta - Angeletti, così come il 2 con Veltroni - Amato e Fassino - Pisapia.

Foto di Massimo Percossi/Ansa



dell'opposizione non sarebbe da respingere a priori. Secondo, Bersani insisterà con Tremonti sul fatto che il governo sta proponendo una cura che il Paese non è in grado di sostenere. «La somma di questa manovra con quella approvata in primavera e quella del 2010 produce interventi per 55 miliardi, ben più dei 40 richiesti per il pareggio di bilancio e troppi per non provocare al Paese gravi effetti recessivi». Perché il surplus?, è la domanda che il leader del Pd intende porre a Tremonti. «Temete che le misure non siano efficaci?». Se il governo andrà avanti così, sostiene Bersani, anche dopo quest'altra manovra «saremo daccapo e il Paese correrà seri rischi».

UNA VENTINA DI EMENDAMENTI

Il Pd si impegna a presentare al Senato un numero ristretto di emendamenti (il termine scade lunedì sera), una ventina circa, ma chiede al

**Perché 55 miliardi?
«Nell'insieme delle manovre interventi superiori al necessario»**

governo di prenderli in seria considerazione. Tra i principali ce n'è uno che propone un'imposta patrimoniale del 15% sui capitali scudati (si manterrebbe l'anonimato e dovrebbe far entrare nelle casse dello stato 15 miliardi), uno che prevede un pacchetto per riorganizzare la Pubblica amministrazione (a partire dall'accorpamento degli uffici territoriali del governo), uno riguardante una serie di liberalizzazioni (servizi professionali, distribuzione farmaci, Rc auto, servizi bancari, reti energetiche), uno che prevede un'imposta ordinaria sui grandi patrimoni immobiliari (a partire da 1 milione 200 mila Euro) e uno che chiede lo stralcio dell'articolo 8, che vanifica l'accordo del 28 giugno con le parti sociali.

Il Pd si mostra disponibile al confronto ma allo stesso tempo attacca a testa bassa le proposte che in modo più o meno estemporaneo vengono sformate dal fronte Pdl-Lega. L'ipotesi avanzata dal ministro Calderoli di una stretta sulle pensioni di reversibilità viene duramente criticata. Dice Anna Finocchiaro: «Vogliamo addirittura prendersela anche con le vedove e gli orfani, mi chiedo quale sarà la prossima assurdità che dovremo ascoltare da parte di esponenti del governo prima che la manovra vada in aula». Per la capogruppo del Pd al Senato «questa nuova uscita del ministro per la Semplificazione costituisce l'ulteriore sintomo dell'incapacità della maggioranza di reggere la prova della manovra, una ragione ulteriore affinché questo governo lasci».

La proposta di Calderoli viene criticata anche da esponenti del Pdl (Giuliano Cazzola invita ad evitare di «coprirsi di ridicolo»), ma visto che dal fronte governativo nessuno smentisce il ministro leghista, neanche dopo l'incontro che ha avuto con il segretario del Pdl Angelino Alfano, il Pd non molla la presa. «Si sapeva che questo è un governo nemico delle donne», dice Rosy Bindi, «le parole sprezzanti del ministro Calderoli su chi non ha mai lavorato e percepisce una pensione di reversibilità ce lo confermano in modo brutale»: «A percepire questi assegni sono infatti prevalentemente vedove - dice la presidente del Pd - donne che hanno passato una vita a lavorare per la famiglia, prendendosi cura dei figli, assicurando aiuto materiale, assistenziale, educativo che ha prodotto un ricchezza anche economica per il paese senza che venisse mai riconosciuta o quantificata». La vera «vergogna», dice il tesoriere del Pd Antonio Misiani, è che anche la proposta, come tutte le altre è avanzata per un motivo ben preciso: «Tutto, pur di non far pagare gli evasori fiscali».❖

Otto deputati Pd firmano contro lo sciopero Cgil Il leader: il partito ci sarà

Otto deputati quarantenni del Pd firmano un documento con cui chiedono alla Cgil di rinviare lo sciopero generale. Bersani insiste sull'«autonomia» delle forze sociali. Fassina definisce l'iniziativa un «grave errore politico».

S.C.
ROMA
scollini@unita.it

«Invitiamo il segretario Susanna Camusso e la Cgil ad un'ulteriore riflessione sull'opportunità di proclamare uno sciopero generale per il 6 settembre, proprio mentre si svolge il dibattito parlamentare sulla manovra, ciò al fine di scongiurare il rischio che la mobilitazione finisca per venire strumentalizzata, soprattutto da chi vuole dividere il sindacato, cancellare l'intesa unitaria del 28 giugno ed isolare la Cgil, perdendo così di vista il merito dei problemi». A firmare il documento con cui si chiede al sindacato di Corso Italia di rivedere la decisione presa sono otto deputati quarantenni del Pd appartenenti a un po' tutte le anime del partito: dal torinese sì-Tav Stefano Esposito al tesoriere dei Democratici Antonio Misiani, dal lettiano Francesco Boccia al mariniano (nel senso di Ignazio) Sandro Gozi, dalla piacentina Paola De Micheli al barese Dario Ginefra, dall'ex operaio Thyssen Antonio Bocuzzi al responsabile Sicurezza del Pd Emanuele Fiano. Scrivono che lo sciopero generale è «uno strumento importante» ma che deve essere ado-

perato nel modo e momento giusto e per questo, pur rispettando l'«autonomia» del sindacato, dicono che sarebbe meglio rinviare l'iniziativa di lotta: «Potrebbe rappresentare lo strumento finale della battaglia contro la manovra se rinviato alla fine della discussione parlamentare e se posto in essere dopo aver espletato un tentativo, certamente difficile ma necessario, di recupero di un percorso unitario con le altre organizzazioni sindacali».

Bersani, che già avrebbe fatto a meno della discussione tra quanti chiedono al Pd di aderire allo sciopero (Idv e sinistra radicale, mentre tra i Democratici c'è chi come i senatori Vita e Nerozzi aderisce a titolo personale e chiede «più coraggio») e quanti chiedono di «opporci» (Fioroni), evita di commentare pubblicamente l'iniziativa. Ma a quelli con cui ha commentato la vicenda ha espresso questa semplice considerazione: delle due l'una, o si riconosce l'autonomia del sindacato o gli si chiede di rivedere le decisioni assunte. Il Pd comunque, ha assicurato Bersani, il 6 come a tutte le altre mobilitazioni contrarie alla manovra, ci sarà. Dice il responsabile economico del Pd Stefano Fassina: «Il documento è un grave errore politico, innanzitutto sul piano del metodo. Un partito non dice a un sindacato, quale che sia, ciò che deve fare. Se condivide gli obiettivi partecipa alla mobilitazione, altrimenti no. L'autonomia funziona così».❖

FESTA
PESARO DEMOCRATICA NAZIONALE
27 AGOSTO
11 SETTEMBRE
L'ITALIA DI DOMANI
www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
YOU EMILY Canale 808 di Sky

SABATO 27 AGOSTO

- PIAZZALE G. MATTEOTTI**
ore 18.00 **Inaugurazione della Festa** Nico Stumpo, Marco Marchetti, Palmiro Uccielli, Luca Ceriscioli
PER LE VIE DEL CENTRO
ore 17.30 **P-Funking Band**
La Matta di San Costanzo
Retromarching Band
- SPAZIO LIBRERIA**
PIAZZALE COLLENUCCIO
ore 19.30 Pier Luigi Bersani
Per una buona ragione (La terza Ed.) con Luigi Luminati Il Resto del Carlino
ore 23.00 Andreoli-Bonino
Spinoza Una risata vi disseppe'llirà (Aliberti Ed.) con

- Paolo Angeletti Il Resto del Carlino
- PIAZZA DEL POPOLO**
ore 21.00 **Francesco De Gregori** in concerto
- ROCCA COSTANZA FOSSATO**
CIRCO MACCHERONI
2 spettacoli al giorno ore 18.30 e ore 21.00
- SPAZIO BAMBINI**
ROCCA COSTANZA FOSSATO
ore 17.30 **Racconti e storie con gli artigiani** a cura di Diana Saponara
ore 18.00/20.00 **Benvenuti nel paese dei mostri selvaggi!** Laboratorio spaventoso a cura di Michela Gaudenzi - Le foglie d'oro

- ore 20.30/23.00 **Faccia da mostro** Maschere scacciamostri a cura di Michela Gaudenzi - Le foglie d'oro
- LUDOTECA - PIAZZALE OLIVIERI**
ore 20.30 **Serata di giochi liberi**
- JAZZ VILLAGE CORTILE P. RICCI**
ore 21.15 **Parole di Jazz**
ore 21.30 **Jazz Plates-Art&Music group** - L'arte senza confini
ore 23.00 **Jam Session** a cura di Pesaro Jazz Club
- ROCCA COSTANZA CORTILE**
dalle ore 18.30 alle ore 21.00 **DJ Thor**
ore 23.00 **DJ Thor**

- ARTISTI DI STRADA**
P.L.E LAZZARINI
dalle ore 20.30 **Veronica Gonzales e Conte Schippa**
- MUSEI CIVICI PIAZZETTA MOSCA**
KINA! 2 settimane di fumetti a Pesaro
ore 21.30 **Inaugurazione Mostre Resina e scampestre**
- SPAZIO DANCE & FITNESS**
LARGO ALDO MORO
ore 18.30 **Fist-Taekwando**
ore 19.00 **New Dance Academy Fano**
ore 19.30 **Scuola di Danza Chorus Urbino**
- BALERA LARGO ALDO MORO**
ore 21.00 **Serretti Band**

DOMENICA 28 AGOSTO

- SALA DIBATTITI PZA DEL POPOLO**
ore 18.00 **Riformare le istituzioni, ridurre i costi della politica** Luciano Violante, Mario Ristuccia, Cesare Pinelli, Sergio Rizzo. Coordina Monica Maggioni
ore 22.00 **La vita istruzioni per l'uso** Giuseppe Di Piazza
Coordina Toni Capuozzo
- CINEMA ASTRA - VIA ROSSINI**
ore 21.00 Presentazione retrospettiva con Ettore Scola, Giuliana Gamba, Luciano Savena, Alberto Crespi
ore 21.30 film **"Ballando Ballando"** di Ettore Scola



→ **Nell'atteso discorso** del presidente non vengono annunciate le misure sperate

→ **«Per il sostegno agli States** decideremo a settembre». Wall Street ondeggia, poi tiene

Bernanke: «Usa, ripresa debole Aiuti dalla Fed? Non adesso»

Il presidente della Fed parla di pericoli per la crescita e giudica il tasso di disoccupazione Usa «straordinariamente alto». Nessun annuncio incoraggiante. Le Borse oscillano ma superano il venerdì nero.

MARCO MONGIELLO

Niente spinte monetarie per la locomotiva americana in frenata. Ieri la Federal Reserve non ha annunciato le misure di stimolo sperate, rimandando a settembre la valutazione di eventuali interventi. La notizia ha accentuato le perdite a Wall Street e sulle borse europee, che continuano a pagare anche il prezzo del blocco del piano di salvataggio della Grecia da parte della Finlandia. In Italia lo spread tra Btp e Bund tedeschi è tornato sopra i 300 punti, per poi chiudere la giornata a 291. Sembrava un altro venerdì nero ma poi Wall Street ha rialzato la testa a sorpresa e l'Europa ha evitato il tonfo.

L'atteso discorso di Ben Bernanke, presidente della banca centrale statunitense, ha deluso quanti contavano su un colpo di frusta monetario che facesse sentire i suoi effetti anche oltreoceano.

«La ripresa dalla crisi è stata meno robusta di quanto sperato» e gli analisti della Fed «hanno rivisto al ribasso le prospettive di crescita per i prossimi trimestri», ha ammesso Bernanke, intervenendo alla riunione dei banchieri centrali a Jackson Hole, nel Wyoming, a cui ha partecipato anche il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet. La Fed, ha aggiunto, «ha un'ampia gamma di strumenti che potrebbe essere usata per fornire uno stimolo aggiuntivo» ma il loro eventuale utilizzo è stato rimandato alla riunione del 20 settembre, che per questo è già stata estesa al 21.

A dicembre 2008, nel momento più buio della crisi economica, la Federal Reserve era intervenuta con il cosiddetto piano di

“quantitative easing”, un massiccio programma di acquisti di titoli di stato per 1700 miliardi di dollari. Un secondo intervento di 600 miliardi di dollari era stato annunciato lo scorso agosto proprio nella tradizionale conferenza di Jackson Hole ed è durato fino allo scorso giugno. Meno di un mese fa inoltre è stata annunciata l'intenzione di mantenere i tassi di interesse vicino allo zero fino alla metà del 2013 per stimolare la crescita.

Ora, prima di intervenire un'altra volta, la banca centrale americana aspetta di vedere materializzarsi i rischi che minacciano la crescita. Tra questi gli alti e bassi dei mercati che, ha indicato il presidente della Fed, «hanno esercitato e continuano ad esercitare un peso significativo sulla ripresa sia qui che all'este-

ro». Nel secondo trimestre l'economia americana ha rallentato all'1%, ma «per quanto riguarda le prospettive di lungo termine sono più ottimista», ha detto, «i fondamentali della crescita degli Stati Uniti non sembrano essere stati alterati permanentemente dagli shock degli ultimi quattro anni» e «nonostante le grandi difficoltà che stiamo passando non mi aspetto nel lungo periodo che il potenziale della crescita possa essere inficiato dalla crisi e

dalla recessione, se e sottolineo se, il nostro Paese adotterà le misure necessarie». Insomma, è il messaggio, non è alle scorciatoie monetarie che bisogna guardare ma piuttosto, ha indicato il presidente della Fed, alla necessità di avere chiari obiettivi di bilancio e di ridurre la disoccupazione di lungo periodo.

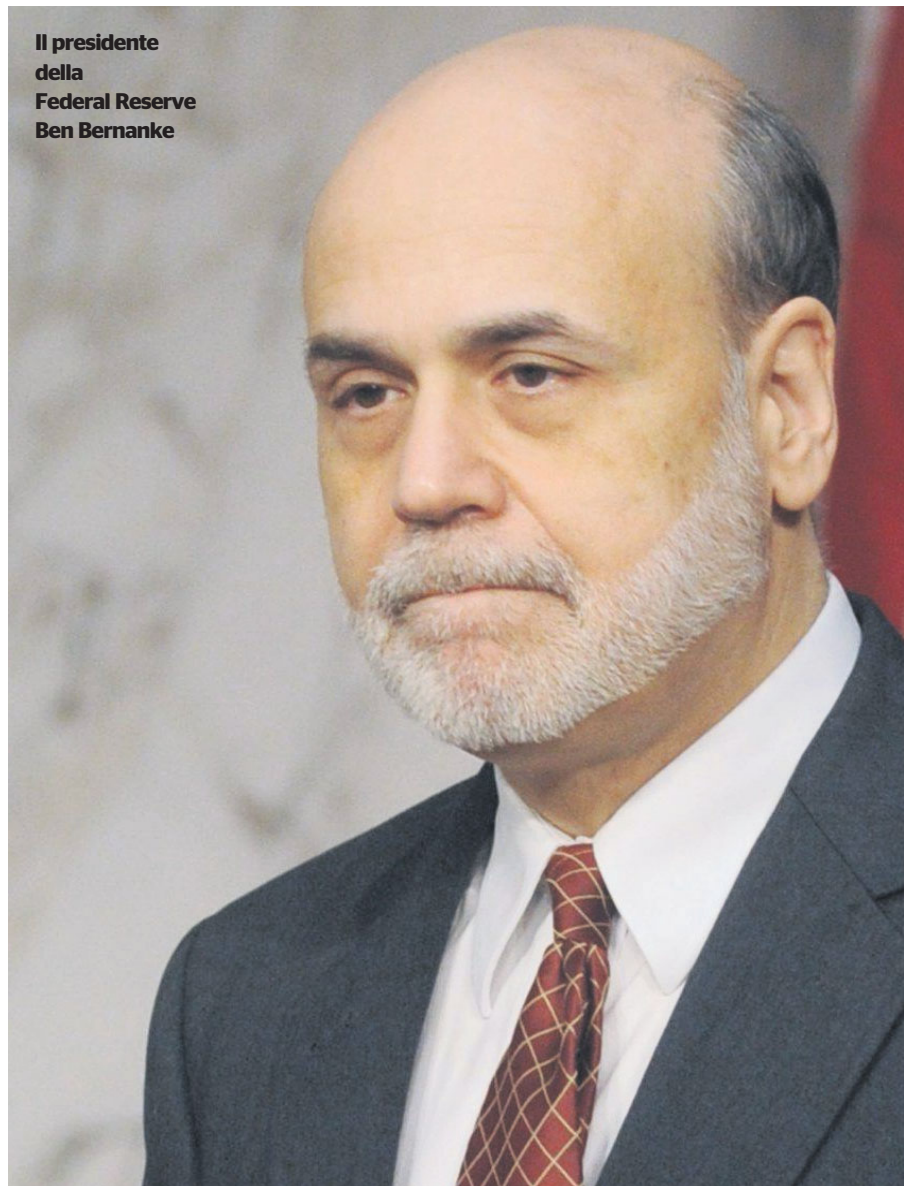
Tra i fattori di rischio che pesano sull'economia americana c'è anche la crisi dei debiti sovrani nella zona euro. Bernanke si è detto «fiducioso

IL CASO

Nuova missione della “troika” da lunedì ad Atene

Da lunedì una nuova missione della troika Ue-Bce-Fmi sarà ad Atene per fare il check up dei conti greci in vista della concessione della prossima tranche del prestito da 110 miliardi di euro concesso nel maggio del 2010. Crescono intanto le incognite sulla realizzazione del nuovo piano: quello da 160 miliardi di euro definito lo scorso luglio. Mentre i partner dell'Eurogruppo sono ancora alla ricerca di una difficile soluzione del “caso” Finlandia a causa delle garanzie supplementari chieste da Helsinki per prestare soldi ad Atene, ci sono dubbi sulla partecipazione dei privati all'operazione. Il ministro delle Finanze greco Evangelos Venizelos ha scritto a 57 colleghi di tutto il mondo chiedendo la loro collaborazione per convincere gli investitori (banche, assicurazioni, fondi) ad aderire al programma di scambio tra vecchie e nuove obbligazioni pubbliche previsto dal piano Uer allungare la vita del debito greco.

Il presidente della Federal Reserve Ben Bernanke





sul fatto che i nostri colleghi europei abbiano totale coscienza di quello che è in gioco a fronte dei difficili problemi che stanno affrontando e che, nel corso del tempo, prenderanno tutte le misure necessarie e adeguate per risolverli interamente ed efficacemente».

Ad osservare le cose dall'altra parte dell'oceano però il quadro sembra meno incoraggiante.

La giornata di ieri a Bruxelles si è consumata in estenuanti trattative al Consiglio per sbloccare il piano di salvataggio della Grecia, a cui è appesa la fiducia dei mercati sull'intera zona euro. I prestiti concordati a luglio dall'Ue sono bloccati dalle richieste di garanzie della Finlandia, il cui governo conservatore vuole mostrarsi inflessibile per non farsi rubare altri consensi dai populistici euroscettici dei "Veri Finlandesi" all'opposizione. Sugli eurobond poi, che secondo molti aiuterebbero a uscire dalla crisi dei debiti, pesa ancora il rifiuto della Germania e di pochi altri Paesi. Ora le tutte le speranze sono riposte nel Parlamento europeo che si riunirà lunedì. ♦

L'ANALISI

Paolo Soldini

EURO, LIBIA, GRECIA ORA MERKEL SI GIOCA IL POSTO

Un settembre di fuoco aspetta Angela Merkel e la sua coalizione di governo. Tanto caldo che potrebbe addirittura costarle il posto. Da giorni nel paese che detiene, e rivendica con orgoglio, il primato della stabilità in Europa si parla di una possibile crisi di governo. La minaccia è diventata più reale da quando, l'altro giorno, è scoppiata una pesante polemica dentro la Fdp, il partito liberale alleato minore della coalizione intorno all'atteggiamento tedesco sulla Libia. Il presidente del partito Rossler ha attaccato

duramente il ministro degli Esteri Guido Westerwelle, anche lui liberale ma colpevole di aver tenuto fuori la Germania dall'iniziativa dell'Onu e della Nato per contrastare Gheddafi. Poiché il ministro aveva agito allora in piena sintonia con Angela Merkel, è apparso evidente che il capo della Fdp aveva lanciato l'ennesimo siluro sulla cancelleria.

Ma la Libia è il minore dei problemi. Dove il governo rischia grosso è sulla gestione della crisi dell'euro. Dopo la clamorosa intervista nella quale dallo scranno di padre della patria il suo (ex) mentore Helmut Kohl l'ha conciatata per le feste, accusandola di una grave forma di miopia storico-politica nei confronti dell'Europa, tutte le scelte compiute dagli attuali dirigenti di Berlino per gestire la crisi sono state messe in discussione. E per dopo metà settembre si annuncia un possibile redde rationem. Prima, il 18, con le importantissime elezioni per il Senato (governo) di Berlino, nelle quali il candidato borgomastro della Cdu Frank Henkel potrebbe essere relegato in un umiliante quarto posto, dopo Spd, Verdi ed estrema sinistra della Linke, e far precipitare una pesantissima resa dei conti nel campo della cancelleria, e poi, il 23, con la prima discussione al Bundestag sulle misure decise nei due vertici estivi con Sarkozy e, in generale, sulla strategia tedesca per fronteggiare la crisi.

A dispetto dell'apparente decisionismo che Berlino sfoggia, in proprio o in coppia nel vecchio-nuovo asse con Parigi, non c'è un solo capitolo di quella strategia che possa essere dato per certo e non contestato. Qualche esempio: che atteggiamento prenderà la Germania di fronte alla richiesta, venuta per ora dalla

Finlandia ma alla quale potrebbero aggregarsi altri dell'Eurogruppo (già si parla dei Paesi Bassi), di negoziati per accordi bilaterali di "garanzia" con Atene sul sostegno al debito greco? Già la richiesta di Helsinki è rischiosa di suo; se dovessero associarsi altri e soprattutto l'elefante tedesco, potrebbe saltare tutto l'impianto del salvataggio della Grecia. Che cosa avranno da dire i deputati del Bundestag sull'aumento del fondo salva-stati? E sull'intervento diretto della Bce sui titoli sovrani, sul quale ha espresso dubbi anche il presidente della Bundesbank Jens Weidmann? E che piega prenderà la discussione sugli eurobond? La prospettiva è stata stoppata, negli ultimi giorni, da una doppietta formidabile: lo stesso Weidmann e il presidente della Repubblica Christian Wulff in persona. E però non solo le sinistre e una parte ormai considerevole della Cdu, ma anche la maggioranza degli esperti indipendenti, anche in Germania, a questo punto non vedono altra strada e discutono se mai la natura degli eventuali titoli europei: se debbano essere solo strumenti a garanzia dei debiti sovrani, e fino a che livello, o se possano essere pensati come mezzi per finanziare progetti comuni che favoriscano la ripresa economica di tutti. Senza la quale nemmeno la Germania può salvarsi, come ammoniscono gli ultimi dati sulla crescita del suo Pil.

La politica tedesca, infine, dovrà prendere posizione su quello che ha tutta l'aria di poter diventare la grande controversia europea dei prossimi mesi: la cosiddetta golden rule, ovvero l'obbligo per i singoli stati di fissare il tetto del deficit di bilancio nelle loro costituzioni, reclamata nell'ultimo vertice Parigi-Berlino (ma anche contestata sia a Parigi che a Berlino). L'ipotesi incontra pesantissime perplessità, ma c'è chi pensa che se ne potrebbe anche discutere se si collocasse nel quadro di cessioni di sovranità nazionali a favore delle istituzioni europee e non in quello di un'imposizione, vagamente ricattatoria, dei paesi più forti.

Foto di Michael Reynolds/Ansa



→ **Si prepara la battaglia** nella città dove secondo l'Eliseo si nasconde Muammar Gheddafi

Bombe Nato su Sirte: «Il raïs è lì»

Si prepara la battaglia di Sirte, dove secondo l'Eliseo si nasconde Gheddafi. A Tripoli trovati 200 cadaveri nell'ospedale di Abu Selim. Malati morti senza cure: fuori infuriava la battaglia e nessuno si occupava di loro.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Frastuono di esplosioni, fragore di sparatorie, rumorosa esultanza di uomini armati inebriati dalla vittoria. La guerra a Tripoli è questo, ma anche altro. Quando i combattimenti cessano e i soccorritori possono finalmente mettere piede all'ospedale di Abu Selim, abbandonato dai medici, isolato per cinque giorni da ogni contatto esterno a causa della battaglia che infuriava tutto intorno, scoprono il volto della guerra che non urla e non fa rumore.

Duecento cadaveri, duecento malati che nessuno aveva tempo di curare, perché era troppo impegnato a sparare. Duecento esseri umani di cui nessuno ha potuto occuparsi, perché per arrivare fin lì avrebbe dovuto passare in mezzo alle pallottole, e quasi certamente il cammino sarebbe durato pochi secondi e si sarebbe interrotto dopo pochi metri.

EFFETTI COLLATERALI

La battaglia nel quartiere di Abu Selim non è finita, ma è scemata di intensità. I lealisti si sono ritirati da buona parte degli edifici e delle strade dove avevano opposto un'accanita resistenza fino a giovedì. Si combatte ancora in altre parti di Tripoli, vicino all'aeroporto in particolare, controllato dai ribelli e bersagliato dai governativi annidati nei pressi. E si prepara uno scontro, forse decisivo, a Sirte dove sono concentrate ingenti forze fedeli al moribondo regime.

La Nato interviene a fianco degli insorti bombardando dall'aria le postazioni dell'esercito di Gheddafi. Lo hanno fatto giovedì colpendo un obiettivo lungo la strada che dalla capitale conduce all'aeroporto internazionale. Lo hanno fatto nella notte fra giovedì e ieri a Sirte, bersagliando un bunker che avrebbe potuto fungere da «centro di comando e controllo alternativo qualora il



Scontri nel quartiere di Abu Salim

regime cercasse di trasferirsi da Tripoli», come spiega il ministro della Difesa britannico Liam Fox. I jet inglesi hanno lanciato missili di precisione Storm Shadow «contro un vasto complesso fortificato». Quando gli chiedono se l'operazione era ispirata dal sospetto che all'interno si nascondesse il Colonnello, il ministro risponde che «la questione non è trovare lui, ma assicurare che il regime non abbia più la capacità di muovere guerra contro il suo stesso popolo».

Ad Abu Selim, le corsie e gli stanzoni dell'ospedale esibiscono gli effetti collaterali del conflitto. L'orribile gergo guerresco riserva questa burocratica definizione a coloro che

non avrebbero dovuto essere uccisi, e comunque non respirano più. Di oltre duecento ricoverati, solo 17 sono stati trovati in vita ieri dai sanitari della Croce Rossa. Gli altri giacciono nei letti o a terra, esanimi. Alcuni corpi sono già in decomposizione. Fa un

L'ipotesi

Per il ministro del Cnt l'ex leader libico «è ancora a Tripoli»

caldo atroce, perché gli impianti di aria condizionata sono fuori uso. Solo tre coraggiosi, un medico, un infer-

miere e uno studente di medicina sono rimasti al lavoro mentre fuori le opposte fazioni tentavano di sopraffarsi a vicenda, in una battaglia durata cinque giorni e cinque notti. «Non abbiamo potuto fare di più -raccontano-. Non ci sono più farmaci, non c'è personale. Sono scappati tutti per paura dei cecchini».

Mentre alcune fonti indicano nella zona di Sirte il luogo in cui potrebbe già essersi trasferito Gheddafi, il ministro della giustizia del Consiglio nazionale di transizione (il governo provvisorio dell'opposizione armata libica), Mohammed al-Alaqi, sostiene invece che il Colonnello si nasconde in un quartiere di Tripoli che le



**Ancora
viva figlia
adottiva?**

Hana Gheddafi, la «piccola martire» dei bombardamenti americani sulla Libia del 1986, in realtà sarebbe ancora viva. Foto, certificati e prove di esame della Facoltà di Medicina della capitale libica sono state trovate dalla giornalista irlandese Mary Fitzgerald, inviata dell'Irish Times a Tripoli, in uno degli appartamenti occupati dai familiari del dittatore a Bab al Aziziya.

l'Unità

SABATO
27 AGOSTO
2011

13

Nella capitale i feriti abbandonati muoiono senza cure in corsia. «Non c'è più niente per soccorrerli»

Tripoli, 200 cadaveri in ospedale

Foto di Sergey Ponomarev/Ap-LaPresse



Foto di Mohamed Omar/Ansa-Epa



Check point sulla strada per Sirte

questo pezzetto di Libia.

Il sospetto che proprio a Sirte Gheddafi abbia deciso di rifugiarsi per organizzare la resistenza e l'eventuale futura riscossa, avrebbe avuto insomma un fondamento logico, anche se fossero mancate le informazioni di intelligence che ne segnalano la probabile presenza sul posto. Significativo il precedente di un altro dittatore in fuga, Saddam Hussein. Nel 2003, cacciato da Baghdad, riuscì a sottrarsi agli inseguitori per ben otto mesi, immergendosi nella rete di complicità e protezioni su cui poteva contare fra i compagni di clan intorno alla città natia di Tikrit.

UNIVERSITÀ E GRATTACIELI

Preso il potere nel 1969, Gheddafi voleva fare di Sirte la nuova capitale di Libia. Non è arrivato a tanto, ma vi si è fatto costruire un'imponente residenza presidenziale sul modello di Bab al-Aziziya, il palazzo-bunker conquistato dai rivoltosi nei giorni scorsi a Tripoli con una dura battaglia. Sirte è stata sovente prescelta come sede di eventi politici di rilievo, quali il varo dell'Unione Africana nel 1999. Ospita facoltà universitarie, il grandioso centro convegni di Ouagadougou, una miriade di uffici commerciali sistemati in lussuosi grattacieli. Ha un porto marittimo, collegato ai pozzi petroliferi offshore.

Soprattutto Sirte è una formidabile roccaforte militare. Nella base di Gardabiya cinquanta hangar di cemento armato fanno da riparo a un numero ignoto di aerei caccia. Presso la città staziona una guarnigione dell'esercito, e si dice che siano dislocati nelle vicinanze migliaia di mercenari del Ciad. Un'altra struttura militare, quella di Houn, si trova 240 chilometri più a sud, collegata a Sirte da un'ampia strada.

Nei giorni scorsi emissari del Cnt (Consiglio nazionale di transizione) hanno contattato alti funzionari di Sirte e leader dei clan locali, per convincerli ad abbandonare Gheddafi e negoziare un'intesa pacifica. Gli abboccamenti non sembrano avere dato frutti, e gli insorti hanno intensificato la pressione sia da ovest che da est. ♦

Suo villaggio d'origine Il Colonnello ne ha fatto una seconda capitale

forze ribelli hanno circondato nel tentativo di catturarlo. «La zona è sotto assedio, i ribelli la stanno controllando», ha detto Al-Alaqui all'agenzia Reuters, rifiutandosi però di precisare di quale quartiere si tratti.

L'Onu intanto sta considerando il dispiegamento in Libia di 200 osservatori militari, 190 poliziotti e funzionari per seguire le future libere elezioni. L'ipotesi è contenuta in un rapporto confidenziale trasmesso dall'inviato speciale dell'Onu Ian Martin al segretario generale Ban Ki-moon. Il documento prevede una missione con l'obiettivo di monitorare la situazione libica nel caso si arrivasse a un cessate il fuoco. ♦

Come Saddam, che trovò protezione fra la gente del suo clan vicino Tikrit, Gheddafi potrebbe essersi rifugiato nella natia Sirte. Era un villaggio. Il raïs ne ha fatto una città moderna e sviluppata e una base strategica.

GA. B.

Il luogo in cui potrebbe risolversi la guerra di Libia, Sirte, era fino a quarant'anni fa un insignificante villaggio di pescatori. Se è diventata una moderna, prospera e popolosa città, oltre che un centro strategico di primaria importanza, è per avere dato i natali all'uomo cui stanno

dando la caccia migliaia di connazionali in rivolta, spalleggiati dalle forze armate della più potente alleanza militare della terra, la Nato: Muammar Gheddafi.

A Sirte il Colonnello nacque. A Sirte potrebbe morire, se è vero che qui si nasconde e qui è intenzionato a resistere sino allo stremo delle forze. In questa città situata sulla costa, a mezza strada fra la capitale della Libia, Tripoli, e il capoluogo della ribellione, Bengasi, Gheddafi gode di una straordinaria popolarità. Perché qui e nei dintorni vivono molti membri della sua tribù, e tutti hanno beneficiato delle speciali attenzioni che il raïs ha riservato a

il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Torture. Esecuzioni sommarie. Fosse comuni. Mentre è ancora aperta la caccia al Colonnello, ombre inquietanti si proiettano sulla «nuova Libia». A denunciarlo è il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon; un allarme rilanciato dalla segretaria di Stato Usa, Hillary Clinton: «Vigileremo per assicurarci che la Libia non venga meno alle proprie responsabilità e assicuri che le armi non minaccino i Paesi vicini o finiscano nelle mani sbagliate e che si mostri ferma contro la violenza estremista...Non ci può essere posto nella nuova Libia per rappresaglie e regolamenti di conti», afferma Clinton in una nota. Prese di posizione che danno forza alla denuncia documentata di Amnesty International: una delegazione di Ai, giunta in Libia martedì 23 agosto, ha raccolto testimonianze di detenuti che hanno subito torture sia da parte dei soldati pro-Gheddafi che da parte delle forze ribelli nella zona di Az-Zawiya.

Gli abusi dei ribelli. Martedì 23 agosto, Ai ha incontrato rappresentanti delle forze ribelli nei locali della scuola Bir Tiras, usata ora come centro di detenzione per i soldati pro-Gheddafi e per presunti mercenari e civili fedeli al rais. I rappresentanti delle forze ribelli hanno dichiarato che le violazioni dei diritti umani commesse sotto il precedente regime non si ripeteranno. Un ragazzo, intervistato da Ai in una cella sovraffollata in cui 125 persone riuscivano a malapena a muoversi e a dormire, ha raccontato come ha risposto all'appello del governo di Gheddafi a prendere le armi contro l'opposizione. Ha dichiarato di essere stato trasportato a un campo militare di Az-Zawiya e che gli è stato messo in mano un kalashnikov, che non sapeva minimamente come usare: «Quando la Nato ha bombardato il campo, il 14 agosto, i sopravvissuti sono fuggiti. Ho abbandonato il mio fucile e ho chiesto riparo in una casa nei dintorni; ho raccontato ai proprietari cosa mi era successo e loro devono aver chiamato i *thuuwar* (i «rivoluzionari»), perché sono arrivati subito dopo. Mi hanno chiesto di arrendermi e ho alzato le mani. Mi hanno fatto inginocchiare e mettere le mani dietro la testa. Poi uno mi ha detto di alzarmi. Quando l'ho fatto, mi ha sparato da corta distanza a un ginocchio.



Il corpo di un miliziano giustiziato

Torture ed esecuzioni L'allarme Onu e Usa la denuncia di Amnesty

Drammatiche testimonianze raccolte Ai su violenze e abusi commessi da lealisti e ribelli. Detenuti stuprati, fosse comuni, un orrore senza fine

Sono caduto per terra e hanno continuato a picchiarmi col calcio dei loro fucili su tutto il corpo e in faccia. Mi hanno medicato con tre punti dietro l'orecchio sinistro. Nel centro di detenzione, di tanto in tanto continuavano a picchiarci, chiamandoci assassini». Un appartenente alle forze di sicurezza di Gheddafi ha riferito ad Amnesty International di essere stato rapito da un gruppo di uomini ar-

mati, il 19 agosto, mentre stava portando rifornimenti alle forze pro-Gheddafi. Ha affermato di essere stato picchiato su tutto il corpo col calcio dei fucili, preso a pugni e a calci. Il suo aspetto rendeva credibile la testimonianza. Ha proseguito dicendo che nel centro di detenzione, le percosse erano meno frequenti e brutali ma dipendeva da chi era di guardia.

Le brutalità dei lealisti. La delegazione di Amnesty International ha scoperto prove di stupri commessi contro i detenuti nella famigerata prigione di Abu Salim, a Tripoli. Ex detenuti hanno dichiarato di aver visto giovani uomini portati fuori dalle celle di notte e rientrati diverse ore dopo con l'aspetto stravolto. Due ragazzi hanno riferito ai compagni di cella di essere stati stuprati da un secondi-



Foto di Giulio Petrocco/Ap



una granata a mano. Qualche secondo dopo, ho sentito un'esplosione, seguita da altre quattro. Sono caduto a terra, a faccia in giù. Altri mi sono caduti addosso e ho potuto sentire il loro sangue caldo. Non riuscivo a vedere niente per via del fumo. Le persone gridavano e ci sono stati diversi altri colpi. Quando la sparatoria si è fermata, mi sono alzato e ho iniziato a cercare i miei fratelli. Ho visto per primo il corpo di Jamal (44 anni). Era morto. Poi ho trovato Osama (31 anni) che parlava ancora. Non ce l'ha fatta; era stato colpito al cuore e aveva altre ferite alla gamba. Mio fratello Mohamed (52 anni) non è morto subito. Ho tentato di fermare l'emorragia della coscia, ma non ci sono riuscito. Allora sono scappato con altre tre persone dalla parte posteriore dell'hangar. Non ho idea di cosa sia successo ai corpi dei miei fratelli». Il 24 agosto, a cinque chilometri dal campo militare Qasr Ben Ghashir, guardie fedeli a Gheddafi hanno ucciso a colpi d'arma da fuoco cinque detenuti che erano trattenuti in celle d'isolamento. In questo campo militare c'erano circa 75 persone catturate durante il conflitto.

Hillary Clinton

«Non ci può essere posto nella nuova Libia per regolamenti di conti»

Migranti nel mirino
Scambiati per miliziani africani, sottoposti a violenze e giustiziati

Contro lavoratori migranti. Cinque parenti di una famiglia del Ciad, tra cui un minorenne, hanno dichiarato ad Ai che il 19 agosto stavano guidando verso una fattoria fuori Az-Zawiya per fare un po' di raccolto, quando sono stati fermati da un gruppo di uomini armati, alcuni dei quali in divisa militare. Gli uomini armati hanno presunto che si trattasse di mercenari e li hanno portati al centro di detenzione, nonostante il loro autista avesse dato assicurazioni che erano lavoratori migranti. Un uomo di 24 anni, del Niger, che risiedeva e lavorava in Libia da cinque anni, ha raccontato di essere stato rapito dalla sua abitazione da tre uomini armati il 20 agosto. Ha riferito di essere stato ammanettato, picchiato e messo nel portabagagli di una vettura. «Non sono minimamente coinvolto in questa guerra. Tutto quello che volevo era trovare un modo di vivere. Ma a causa del colore della mia pelle, mi trovo qui in carcere. Chi sa cosa mi accadrà ora...».

no. Secondo un ex detenuto, «Uno dei ragazzi era in pessime condizioni dopo essere stato riportato in cella. I vestiti erano strappati, era quasi nudo. Ci ha detto che era stato stuprato. È accaduto a quei due ragazzi per diverse volte». Migliaia di uomini, tra cui civili estranei ai combattimenti, sono «scomparsi» durante il conflitto dopo essere stati presi dalle forze pro-Gheddafi. Le loro famiglie vivono da mesi nell'angoscia di non conoscere la loro sorte. Coloro che sono stati liberati dalle carceri di Tripoli e di Sirte raccontano storie di tortura. Hanno descritto ad Ai di essere stati picchiati con cavi di metallo, manganelli, bastoni e di essere stati sottoposti a scariche elettriche. Detenuti evasi dal campo militare a Khilit al-Ferjan, a sud-ovest di Tripoli, hanno descritto come la sera del 23 agosto circa 160 detenuti hanno iniziato a fuggire dall'hangar di metallo dove erano trattenuti. Hussein al-Lafi, 40 anni di al-Zawiya, padre di cinque figli, è sopravvissuto. Ha raccontato ad Amnesty International come i suoi tre fratelli sono stati uccisi mentre tentavano di fuggire: «Ero appoggiato alla porta quando ho visto due guardie. Immediatamente hanno aperto il fuoco e una di loro afferrava

Intervista a Riccardo Noury

«Nei due campi c'è disprezzo per i diritti umani»

Il portavoce di Amnesty: «In questi 42 anni abbiamo capito chi erano i cattivi in Libia, ma non siamo certi di aver trovato i buoni». E l'Italia...

U.D.G.

ROMA

In Libia sapevamo da 42 anni chi erano i «cattivi», ma non siamo certi di avere già trovato i «buoni». A parlare è Riccardo Noury, portavoce della sezione italiana di Amnesty International.

Cosa racconta il rapporto di Amnesty su esecuzioni e torture in Libia?

«Racconta che c'è un evidente disprezzo per i diritti umani su entrambi i fronti, e che non sembra ci sia nei confronti dei ribelli una forte richiesta internazionale affinché rispettino quei diritti».

Esecuzioni sommarie, torture, ma anche l'ombra inquietante di processi sommari, come quello che intenderebbe fare a Gheddafi se venisse preso vivo...

«Bisogna impedire un'altra fine come quella di Saddam Hussein o Ceausescu. È fondamentale che Gheddafi vada a processo e risponda davanti all Corte penale internazionale de l'Aja dei crimini di cui è imputato. Qualunque altra soluzione - dal processo interno per non parlare di una sua possibile uccisione - non sarebbe accettabile».

Amnesty è impegnata sul campo in Libia. Quale accoglienza i rappresentanti di Ai hanno avuto dagli esponenti della «nuova Libia»?

«In tutto il periodo in cui Amnesty International è stata in Libia, e lo è tuttora, abbiamo cercato di incontrare vittime e di ricostruire, al netto della propaganda, un quadro oggettivo della situazione dei diritti umani. Sapevamo da 42 anni chi erano i «cattivi» ma non siamo certi di avere già trovato i «buoni». Abbiamo incontrato rappresentanti dei ribelli a Az-Zawiya che ci hanno espresso l'impegno di rispettare i diritti umani, ma le testimonianze che abbiamo rac-

colto sul posto ci dicono il contrario».

L'Italia tenta di accreditarsi con la nuova dirigenza libica. Non c'è il rischio che, così come avvenne tre anni fa con l'Accordo di amicizia e cooperazione firmato da Berlusconi e Gheddafi, il tema del rispetto dei diritti umani venga sacrificato sull'altare degli affari?

«È un rischio possibile che mi pare figlio della fretta con cui si cercano di confermare accordi di tipo economico e commerciale, senza porre

Processo a l'Aja

«Deve essere la Corte penale internazionale

a giudicare Gheddafi

Bisogna impedire un'altra fine come Saddam»

nei confronti delle nuove autorità, una ferma richiesta di rispettare i diritti umani. Siccome è interesse tanto della «nuova Libia» che dell'Italia confermare quegli accordi, questa è l'occasione per pretendere rigorose garanzie in tema di diritti umani. Per quanto riguarda poi gli accordi sui respingimenti, non è possibile né immaginabile uno scenario che riproduca la situazione degli ultimi anni: la «nuova Libia» non può diventare da un giorno all'altro un Paese verso il quale si possa essere respinti senza correre gravi rischi di arresti e torture. Vi sono milioni di libici che attendono di voltare davvero pagina. Non devono essere traditi e non ci si dovrà accontentare del fatto che le cose non potranno andare peggio dell'era-Gheddafi. La Comunità internazionale, Italia inclusa, deve esigere che la «nuova Libia» sia fondata sul rispetto dei diritti umani».



**l'Italia
di domani**

CHIUSURA DELLA **FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE**

BERSANI

**PESARO PIAZZA DEL POPOLO
SABATO 10 SETTEMBRE, ORE 16.30**

**FESTA
DEMOCRATICA**

PD
Partito Democratico

partitodemocratico.it
festademocratica.it

YOU JEM.tv
Canale 808 di Sky

→ **Appello dei ribelli** per lo sblocco dei beni libici. Jibril: «Indispensabili al successo del governo»

→ **Il compromesso** Via libera de Consiglio di sicurezza solo per una quota e per scopi umanitari

Dall'Onu 1,5 miliardi Il Cnt chiede più fondi: «Essenziali per vincere»

L'Onu ha sbloccato 1,5 miliardi di dollari, mettendoli a disposizione del Cnt per scopi umanitari. I ribelli chiedevano 5 miliardi. Il leader Jibril: «I fondi essenziali per il successo del nuovo governo».

VIRGINIA LORI

La guerra non si vince solo con le armi. Lo ha ricordato il premier del Consiglio Nazionale Transitorio, Mahmoud Jibril, parlando ieri a Istanbul, il giorno dopo la riunione del Gruppo di contatto che ha promesso di sbloccare 2,5 miliardi di dollari entro la fine del mese. Lo scongelamento degli asset libici è essenziale per «il successo del nuovo governo» post-Gheddafi. I ribelli del Cnt avevano chiesto un totale di 5 miliardi di dollari in aiuti di emergenza, una cifra da prelevare dai beni congelati al regime del Colonnello e alla sua cerchia in forza della risoluzione numero



Devastazione Donne a Tripoli stravolta dalla battaglia

Foto di Francois Mori/Ap

1970: una somma che serve con urgenza, non tanto e non solo per portare avanti le operazioni sul terreno, quanto per dare un segnale positivo alla popolazione. Stipendi e pensioni arretrate, servizi indispensabili, sanità soprattutto, scuola, trasporti: soldi per rimettere in movimento gli ingranaggi del Paese e stabilizzare la situazione. A cominciare da Tripoli, dove mancano sempre più spesso acqua e luce e comincia a diffondersi il panico per il cibo che scarseggia, tanto che il presidente del Cnt Mustafa Abdel Jalil, ha provato a rassicurare la popolazione, sostenendo che sono state trovate grandi scorte, ammassate dal regime. «Non ci sono più problemi - ha assicurato - per quanto riguarda cibo, medicine e carburante. C'è abbastanza cibo per sfamare una città due volte più grande di Tripoli e abbastanza medicine per l'intero paese per un anno».

Jalil non dice dove sia stato trovato tutto questo bendiddio. Forse è solo una favola che serve a tranquillizzare gli animi, almeno per un po'. Ma i soldi veri, per far arrivare tutto quello che serve ad una popolazione stremata, non possono tardare troppo, se si vuole evitare il caos.

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha deciso lo sblocco di 1,5 miliardi di dollari, per garantire aiuti di emergenza e sostenere la ricostruzione. La decisione è arrivata dopo l'accordo raggiunto dagli Usa con il Sudafrica, che si opponeva da due settimane a questa misura. Il compromesso è stato trovato su una formula che non comporta un implicito riconoscimento del Cnt, sul quale l'Unione Africana recalcitra, invitando i ribelli a formare un governo che comprenda anche i lealisti.

L'accordo raggiunto all'Onu prevede che i fondi sbloccati siano utilizzati per gli aiuti umanitari, non per operazioni militari. I soldi arriveranno dalla Central Bank of Libya, dalla Libyan Investment Authority, la Libyan Foreign Bank, la Libyan Investment Portfolio, la Libyan National Oil Corporation: 500 milioni da trasferire ad organizzazioni internazionali - le agenzie umanitarie dell'Onu - 500 milioni per comprare benzina e beni umanitari, 500 milioni per progetti legati a sanità ed istruzione. L'Italia ha annunciato lo sblocco di 350 milioni di euro. ♦

IL CORSIVO

Marina Mastroluca

IL RAIS SEMBRAVA TANTO BRAVO

A volte la politica, non solo quella di casa nostra, riserva amarezze inattese. Frattini in un'intervista con il cuore in mano su Avvenire, racconta quanto ci sia rimasto male Berlusconi a scoprire che quel signore che aveva piantato la tenda nella romanissima Villa Pamphili e riceveva giovani e belle signorine da indottrinare, non era il buon padre di famiglia che lui si era figurato e al quale non disdegnava il baciamento. Infatti il nostro premier ha provato «prima amarezza, ora sdegno», oggi che

dalla Libia arriva un Jibril qualunque e bisogna farsi in quattro perché Sarkozy non se lo tenga tutto per sé (con la prospettiva di lucrosi contratti). «Considerava Gheddafi un amico, l'ha visto uccidere donne e bambini. Lo strappo è stato terribile: l'amarezza si è trasformata in rabbia», così Frattini racconta dei dolori berlusconiani nell'apprendere con stupefatta sorpresa delle malefatte del colonnello: ah che rabbia aver ospitato un tagliagole

scambiandolo per un galantuomo, chi non ci resterebbe male?

Peccato che al tempo dei baciamenti, qualcosa sull'uomo Gheddafi si sapesse già. La strage di Lockerbie, tanto per dire, era già stata uno scandalo internazionale. E anche qualche altra cosuccia era venuta a galla. Quindi delle due una: o Berlusconi è così candido dal rappresentare un pericolo per la sicurezza nazionale, oppure ha raggiunto vette eccelse nell'arte del voltagabbana, senza nemmeno un filo di rossore in viso. Il petrolio come il denaro non olet, e sia. Ma non diteci che era tutta una storia d'amore.

→ **Fallita l'ultima mediazione** I club rifiutano la proposta di un accordo "ponte" fatta da Tommasi

→ **Federcalcio: «campionato fermo»** Recupero forse il 21 dicembre. Il fronte delle società si incrina

Serie A, non si gioca

La Lega sbatte la porta in faccia ai calciatori

L'ufficialità l'ha data ieri mattina la Federcalcio: la prima giornata di serie A slitta a data da destinarsi. Non è valso nemmeno l'ultimo tentativo di mediazione. Calderoli: «I presidenti facciano un passo indietro».

SIMONE DI STEFANO

ROMA

Ora è ufficiale, lo sciopero è stato confermato e la prima giornata di campionato slitta a data da destinarsi (ipotesi più probabile il 21 dicembre). Lo ha annunciato la Federcalcio attraverso un comunicato: «A seguito dello sciopero dei calciatori per la mancata sottoscrizione dell'Accordo Collettivo Lega Serie A-Aic, la prima giornata del Campionato di Serie A, stagione sportiva 2011-2012, è rinviata ad una data successiva». Dietro le quattro righe di notizia, c'è però tutto un sottobosco di alleanze, voltagiaccia («luci rosse», dice Platini) ed estremi tentativi mattutini. Fino all'ultimo l'Aic ha provato a mediare, facendo un passo indietro per scongiurare lo sciopero, con il presidente Damiano Tommasi che aderendo alla proposta di De Laurentiis ha lanciato l'idea di un contratto "ponte" (sulla base dell'intesa Beretta-Campana dello scorso maggio, con l'allegato di Abete sull'art. 7 valido, ma senza alcun riferimento alla tassa di solidarietà in attesa di verificare l'esatta formulazione nella manovra del governo), valido fino al giugno 2012, in modo da far partire il campionato regolarmente e avere un'intera stagione per tornare a sedersi attorno al tavolo per trattare. Ma la proposta di Tommasi è stata gettata nel cestino dalla Lega di Serie A che non aspettava altro che le due righe di testo con cui l'Aic ha annunciato lo sciopero. «Visto che oggi i calciatori sembrano fare un

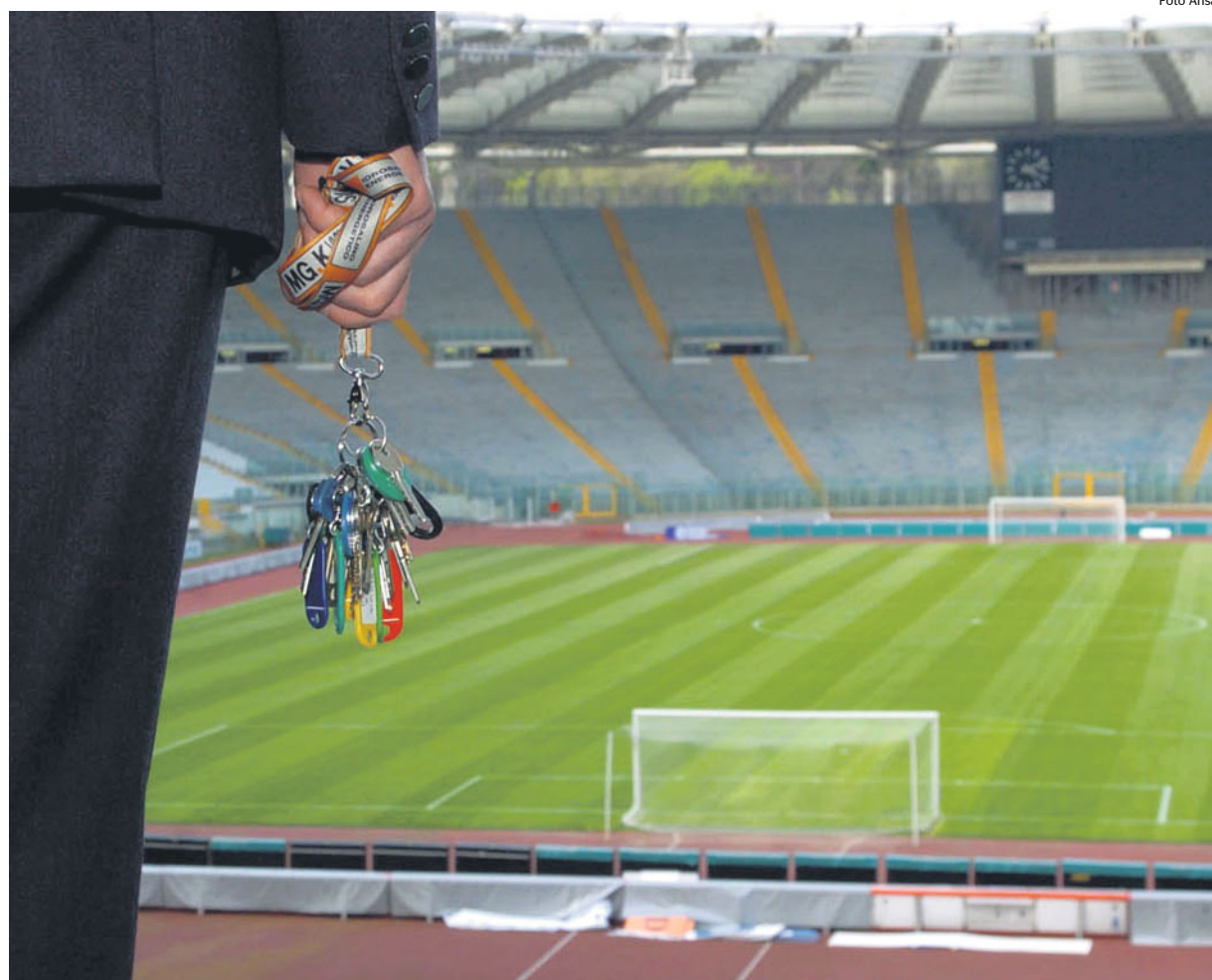
po' meno capricci - inizia a ragionare anche il ministro Calderoli - non è il caso che i capricci inizino a farli i presidenti». «Ci dispiace, abbiamo fatto di tutto. Questa situazione imbarazza anche noi, si poteva riaprire la piattaforma contrattuale e vagliare le nuove richieste avanzate solo in questi giorni dai presidenti di Serie A, in un ambiente più sereno e con tempi confacenti alle recenti istanze sollevate», spiega amareggiato Tommasi, la cui idea di mediazione è nata dopo aver notato alcuni cambiamenti di rotta dei presidenti: «Da parte dei club sono arriva-

te nuove istanze - aveva sperato il capo dell'Aic - alcune ufficiali, molte altre espresse dai presidenti attraverso i giornali. Per questo noi facciamo un passo indietro: accettiamo di ridiscutere tutto, ma dopo la firma dell'accordo Beretta-Campana del 30 maggio. Si gioca - ha aggiunto il presidente Aic - e subito ci si mette al tavolo per ridiscutere tutto». La Lega non la pensa così: «Quella dell'Aic - spiega Beretta - era una proposta fatta per farsi dire di no». Non un intervento a costo zero: «So che rischio di scontentare qualcuno all'interno del sindacato -

riconosce Tommasi - ma è un gesto di responsabilità: soprattutto perché, ripeto, ci vorrebbero mesi per risolvere la situazione». E lo ripete da giorni: «Qui a rischio non c'è solo la prima giornata...».

PRESIDENTI DISSIDENTI

Ormai si va a oltranza e la pausa Nazionale servirà a sfruttare due settimane piene per evitare il "lock-out". Speranze? Demetrio Albertini pensa che le nuove divisioni sul fronte dei club (De Laurentiis, Cellino, Mezzaroma, Zamparini i primi dissidenti) portino a breve a una nuova votazione in Assemblea e a una maggioranza diversa: «Si chiariscano allora all'interno - dice il vice presidente federale - chi la pensa diversamente parli in assemblea di Lega». L'ultima di Zamparini evidenzia come l'alleanza politica dei club si giochi in un clima di ombre e sospetti: «È ora di finirla con le bugie, non dobbiamo nasconderci: io farei tutto in diretta tv». Dietro c'è lo spinoso nodo sui diritti tv, dove le piccole si sono accodate alle grandi, e una veloce soluzione su quel fronte aprirebbe nuovi equilibri anche sul contratto collettivo. ❖



Stadi vuoti la prima giornata di serie A potrebbe essere recuperata il 21 dicembre, prima della pausa natalizia

Foto Ansa



Sergio Cofferati

«Chiedono diritti non stipendi più alti»

L'ex sindacalista «Troppa ipocrisia nella discussione Gli si perdona tutto tranne una rivendicazione giusta»

MASSIMO FRANCHI

Chi meglio dell'uomo che ha portato 3 milioni di persone in piazza per difendere un diritto può spiegare perché anche i calciatori fanno bene a battersi per i loro?

Cofferati, però la vulgata popolare è questa: come fanno a scioperare questi miliardari...

«Quello che dirime è sempre il merito. I calciatori rivendicano un rinnovo contrattuale e chiedono che non esistano "fuorirosa" da fare allenare a parte. Non chiedono soldi. Il problema è: le richieste che hanno avanzato sono giuste o no? Punto. Dopo



Demagogia
«Sono privilegiati, certo ma questo non toglie nulla alla loro battaglia»

di che è chiaro che si tratta di ricchi, che si tratta di privilegiati. Ma ciò che trovo brutto, poco edificante, è che se si muovono per difendere dei diritti vengono dipinti come ricchi capricciosi. Quando invece nella loro attività professionale si comportano peggio di Bertoldo, gli si perdona tutto».

E lei in questo comportamento vede tanta ipocrisia...

«Ecco, sì. Questa ipocrisia non la accetto. Non si può idolatrare il campione la domenica perché fa vincere la tua squadra e dimenticarsi che magari la sera prima è stato trovato ubriaco a fare a pugni e poi quando lui stesso con i suoi compagni cerca di difendere i diritti di tutta la categoria, soprattutto di quelli meno forti e ricchi, gli si risponde che non possono perché sono ricchi e viziati. Lo avrei capito se avessero chiesto altri soldi, ma per la prima volta si battono per dei diritti, non per motivi materiali: è una novità e va ammirata».

Concederà però che molti anche a sinistra non riescano a paragonare lo sciopero dei calciatori di domenica con quello della "sua" Cgil il 6 settembre.

«E difatti sono cose completamente diverse. Sono solo vicine temporalmente. Quello dei calciatori non è uno sciopero e sono sicuro che

nell'uso improprio di quella parola da parte della Lega Calcio c'è stata molta malizia proprio per mettere sullo stesso piano questioni non paragonabili. Tecnicamente si tratta di una perdita di produzione che verrà recuperata in seguito e per la quale non perderanno soldi».

Non sarà tecnicamente uno sciopero ma autorevoli commentatori parlano di "casta" che si rivolta per niente. C'è il sospetto che la vera ragione sia il contributo di solidarietà...

«Anche su quel tema mi pare che il sindacato calciatori abbia ben spiegato che non ha niente a che fare con la protesta. Ci mancherebbe che i calciatori non pagassero le tasse, devono farlo come tutti i cittadini, più degli altri in base al principio della progressività, come i loro presidenti. Mettere per iscritto ciò che è già stabilito per legge mi pare pretestuoso. Lasciamo da parte le enfattizzazioni. Sono persone fortunate perché il loro talento gli permette di avere una vita fin troppo agiata. Fatta questa premessa, però, nulla cambia sul tema del rispetto dei diritti delle persone. Peraltro non scomoderei categorie come la "casta" per un tema come questo. Mi ha colpito vedere che di fronte a ragionamenti che richiamano il tema dei diritti si risponde in maniera demagogica». ❖

Gianni Rivera

«Macché sciopero un anno sabbatico»

L'ex Golden Boy «Posizioni inconciliabili. Credo che ci siano altre motivazioni, ma non le capisco»

VALERIO ROSA

La situazione è grave, ma non seria, avrebbe chiosato Ennio Flaiano. Infatti a Gianni Rivera vien quasi da ridere. «Pensi che ho disputato uno dei miei migliori campionati quando ero senza contratto».

Anche lei, Rivera, senza contratto?

«Proprio così. Era il 1961, la mia seconda stagione al Milan. Non volevamo riconoscermi la stessa cifra dell'anno prima perché eravamo arrivati soltanto secondi, quattro punti dietro alla Juve e uno davanti all'Inter. Solo che allora si poteva, adesso non si può più».



Quel fantastico 1961
«La mia miglior stagione la giocai proprio quando ero senza contratto»

Ma almeno lei è riuscito a capire le ragioni dello sciopero, in questo continuo palleggio di responsabilità?

«È abbastanza evidente: non ci sono state le condizioni per firmare il contratto collettivo e di conseguenza sono venute meno le garanzie per chi scende in campo. Se un giocatore si infortuna e non c'è un contratto che lo tuteli, che succede? Il nodo è soprattutto questo».

E la faccenda dei fuori rosa?

«Quella dei fuori rosa è un'assurdità che grida vendetta. Per i fuori rosa ci vorrebbe un allenatore più bravo di quello della prima squadra, per metterli nelle condizioni di farne parte».

Perché i presidenti non cedono su questo punto?

«Credo che smanino dalla voglia di tornare ai tempi del vincolo, quando decidevano autonomamente, ed era legittimo perché le regole lo consentivano, e ai giocatori non restava che accettare. Secondo me dovrebbero fare un mea culpa, perché se dietro tutto questo c'è qualcos'altro a cui stanno pensando, è il caso che non ci nascondano niente e ce lo facciano sapere subito. Oppure la motivazione è davvero quella, e allora vuol dire che non amano il gioco del calcio».

C'è in ballo anche il famigerato contributo di solidarietà.

«Una questione che è sorta in seguito, per colpa del governo. Ma pare che il vero punto dirimente sia l'articolo 7».

A proposito del governo, anche il ministro Calderoli ha detto la sua.

«Calderoli ha trovato una nuova occasione per fare il suo cinematografo».

Invece il Presidente della Federcalcio le ha tentate tutte.

«Abete ha persino provato a spogliarsi dei suoi averi. In realtà sospetto che ci siano altre motivazioni, ma non le capisco. Forse ce l'hanno contro l'afa di questi giorni, contro il mondo, contro l'America, contro l'Onu...».

E allora come andrà a finire? Il campionato partirà tra due settimane o si dovrà aspettare ancora?

«Davvero non sono in grado di prevederlo. Sono state espresse posizioni talmente nette e inconciliabili che qualcuno dovrà per forza fare un passo indietro e rimangiarsi quanto ha dichiarato, altrimenti saremo ancora punto e a capo. Ma a questo punto vedrei con favore l'ipotesi di una sospensione più lunga, anche un anno sabbatico, perché no? Così una volta per tutte si affronterebbero i problemi seriamente, a partire da quelli finanziari». ❖

→ **La Procura:** «È concussione. Fra politici e imprenditori non c'era rapporto paritetico»

→ **Proprio ieri** il consigliere regionale lombardo ha lasciato il gruppo democratico

Ricorso dei pm di Monza «Penati va arrestato» Autosospensione dal Pd

Filippo Penati si è autosospeso dal Pd, confluendo nel gruppo misto del Consiglio regionale lombardo. I pm di Monza che l'hanno messo sotto inchiesta fanno ricorso al Riesame per ottenerne l'arresto.

MASSIMILIANO AMATO

massimilianoamato@gmail.com

La Procura di Monza insiste: Filippo Penati e il suo ex braccio destro Giordano Vimercati vanno arrestati. Nel giorno in cui l'ex vicepresidente del Consiglio regionale della Lombardia si autosospende dal Pd confluendo nel gruppo misto dell'assemblea legislativa lombarda («Ribadisco la mia estraneità ai fatti che mi vengono contestati. Visti però gli sviluppi della vicenda che mi vede coinvolto intendo scindere nettamente la mia vicenda personale dalle questioni politiche per potermi difendere a tutto campo»), i pm titolari dell'inchiesta sul «sistema Sesto», Walter Mapelli e Franca Macchia, depositano un ricorso di venti pagine al Tribunale del Riesame nel quale ribadiscono le richieste di custodia cautelare bocciate dal Gip Anna Magelli.

CONCUSSIONE E NON CORRUZIONE

Nel ricorso la Procura sostiene che non c'era un rapporto paritetico tra gli imprenditori che avrebbero pagato le tangenti e i politici a cui sarebbero state destinate. Una tesi, questa, non condivisa dal gip, che ha ritenuto che i due indagati non abbiano commesso il reato di concussione, ma quello di corruzione (con conseguente prescrizione più breve e impossibilità di procedere all'arresto), perché i costruttori Giuseppe Pasini e Piero Di Caterina sarebbero stati d'accordo nel pagare le tangenti e non costretti. Secondo i pm Walter Mapelli e Franca Macchia, invece, Pa-



Filippo Penati Per lui la procura di Monza continua a chiedere l'arresto

sini e Di Caterina sarebbero stati indotti, anche se non costretti, e tanto basterebbe per la legge per qualificare la condotta di Penati e Vimercati come concussione.

L'SMS DEL PORTAVOCE

È lo stesso comportamento che viene contestato dalla procura di Milano a Silvio Berlusconi nei confronti dei funzionari della questura di Milano, i quali sarebbero stati indotti a rilasciare Ruby dalla telefonata del premier. Non c'è stato un unico accordo originario tra Penati e i costruttori, argomenta ancora la procura, ma, di volta in volta, questi ultimi sarebbero stati indotti ad aderire al «Sistema Sesto» per ottenere gli «aiuti» indispensabili. Il ricorso al Riesame contro le decisioni del gip riprende numerosi passi della richiesta cautelare. Tra questi, la trascrizione di un sms inviato a Filippo Penati dal suo portavoce, la scorsa primavera: «No tell no news no problem». Secondo i magistrati il messaggio potrebbe far riferimento alla testimonianza di una ex collaboratrice di Giordano Vimercati, che non aveva fornito particolari utili alle indagini. Nella richiesta di arresto, per sottolineare il forte pericolo di inquinamento probatorio, i magistrati riportano anche le dichiarazioni dell'imprenditore Giuseppe Pasini, che dice di essere stato chiamato

La tesi

«Imprenditori indotti anche se non costretti a pagare tangenti»

da Penati per un incontro lo scorso maggio. Pasini inoltre riferisce ai pm che un mese prima, ad aprile, Vimercati gli aveva «chiesto le stesse cose di Penati». Vimercati, ha aggiunto Pasini sentito dai pm, «mi ha parlato di Di Caterina (l'altra gola profonda dell'inchiesta, ndr), dicendomi che ha fatto il matto». Sempre nella richiesta di arresto viene riportata una intercettazione tra una ex collaboratrice di Vimercati e un suo amico. Nella conversazione, la donna racconta di avere parlato con Vimercati, che «mi ha detto che è un casino, hanno tutti il telefono sotto controllo». La stessa donna verrà poi sentita dai magistrati senza fornire spunti utili alle indagini. Di qui l'sms inviato a Penati dal suo portavoce. Nel ricorso, i pm contestano anche la tesi sostenuta dal gip secondo cui non ci sarebbero prove di fi-



La presa di posizione I vescovi sulla manovra: lotta all'evasione, ma sul serio

Ci vuole una volontà politica chiara e decisa che consideri la «lotta all'evasione» non una generica voce da inserire nei programmi elettorali, ma il punto numero uno di politiche che permettano all'Italia di non fare la fine dell'Argentina nel 2001 o della Grecia nel 2010, due nazioni arrivate al fallimento anche a causa di spaventose evasioni fiscali». È quanto scrive il Sir, agenzia promossa dalla Cei, in un commento sulla manovra anti-crisi e sull'evasione fiscale in cui chiede «più forza contro chi si arricchisce a spese di tutti». Secondo i vescovi vanno «inasprite le sanzioni pecuniarie soprattutto per chi, con un semplice tratto di penna, riesce ad impossessarsi illegalmente di milioni di euro».

nanziamenti illeciti al Pd. Gli inquirenti spiegano che emerge con evidenza che Piero Di Caterina ha sostenuto spese e versato soldi a favore di Penati nell'interesse del partito. Secondo i pm, inoltre, ci sarebbero diversi elementi, tra cui anche un contratto e una lettera, che dimostrano il finanziamento illecito.

LA RICHIESTA DI DIMISSIONI

Fin qui la giornata sul versante giudiziario. Sul versante politico, l'auto-sospensione di Penati non convince del tutto diversi esponenti del Pd. Il «passo indietro» dell'ex presidente della Provincia di Milano non basta per il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi e per l'assessore milanese Pier Francesco Majorino, che chiedono a Penati di lasciare il consiglio regionale. Al presidente della Toscana non sono affatto andate giù le esternazioni di Penati dell'altro ieri: «Oggi si sgretola e va ulteriormente in pezzi la credibilità dei miei accusatori», aveva commentato il principale indagato dell'inchiesta brianzola, davanti alla decisione del gip di riqualificare il reato di concussione contestato dai pm in quello di corruzione e quindi di negare la richiesta di arresto per prescrizione del reato. «Penati farebbe meglio a stare zitto e a rispondere solo nei tribunali», tuona Rossi. Aggiungendo che «farebbe bene a dimettersi anche da consigliere regionale», per non creare ulteriori problemi al partito. Una richiesta, questa, che viene avanzata anche dall'assessore milanese Pier Francesco Majorino, il quale chiede a Penati di rinunciare anche alla prescrizione, visto che «purtroppo in queste settimane il quadro a suo carico si è aggravato e appesantito». ♦



Il sindaco di Bari Michele Emiliano al tavolo dell'incontro "Mare Nostrum" al Meeting Cl

Cl e la sua Compagnia navigano già nel dopo Berlusconi

Una volta i ragazzi cercavano gli ultimi e forse anche oggi resta quello l'orizzonte. Ma intorno è cresciuto l'affare, un mondo a parte che organizza persone e consenso. E attrae tutti i politici

Il reportage

ONIDE DONATI

RIMINI
onidedonati@libero.it

In principio erano le roventi lamiere della vecchia fiera di Rimini il perimetro del Meeting, i leader onnipresenti si chiamavano Roberto Formigoni, bel giovane votato alla castità e dall'indubbio appeal politico e Rocco Buttiglione, filosofo un po' ostico formatosi alla scuola di Augusto del Noce.

Attorno a loro, 31 anni fa, si muoveva una comunità di giovani sinceramente attratta dal Cristo delle origini, il Cristo povero, il Cristo degli ultimi. La Compagnia delle opere non esisteva, non si sentiva il bisogno di un braccio economico. Guai, allora, ad associare il Meeting a Cl (non c'è giornalista che non si sia beccato una peccata precisazione): era il Meeting del Movimento popolare, «braccio politico» di un movimento ecclesiale fondato da don Giussani negli anni Cinquanta e che, fino al 1968, si sarebbe chiamato Gioventù studentesca.

Oggi il perimetro del Meeting si è molto dilatato, la vecchia fiera non esiste più, sostituita da una nuova, mastodontica, Formigoni è meno presente di trenta anni fa ma si è fat-

to sostituire da un cartonato di dimensioni naturali per le foto ricordo dei suoi fan e ha occupato un bel po' di spazio a pagamento con il mega stand della Regione Lombardia (peraltro in compagnia di mille altri enti). Di Buttiglione, invece, si sono perse le tracce dopo che nel 1992 aveva parlato di una Cl «corrotta» e colonizzata da tipi poco raccomandabili, Vittorio Sbardella in primis. Cancellato dalla bufera di tangentopoli e dalla fine della Dc anche il Movimento popolare, creatura di Formigoni.

Adesso il Meeting è di Comunione e liberazione e basta. Gradita anche la definizione Meeting di Rimini perché è nella città romagnola che la Gioventù studentesca segnò il punto più alto della sua presenza (la roccaforte era il liceo Serpieri di via Cairoli). «Diffondevano, in modo efficace, un messaggio forte: solo con la comunione cristiana sarebbe stata possibile la vera liberazione», ricorda Otello Ciavatti, docente di lettere che cinquant'anni fa si formò nello storico liceo riminese. Erano coinvolti anche nelle missioni, cosa del tutto inedita a livello studentesco («In realtà chi partì missionario in genere poi si staccò da Giussani e confluì nei movimenti marxisti», dice ancora Ciavatti).

Tanta acqua è passata sotto i ponti ma in Cl tutto si tiene e nulla si

distrugge. È come se il movimento ecclesiale si fosse evoluto per sommatore, mai per approssimazioni successive. Resta l'ispirazione originaria, restano i giovani volontari, cresce il mitico «popolo di Cl». Il tutto «incapsulato» dentro un mondo guidato da certezze granitiche (quest'anno la manifestazione ha scelto uno slogan-dogma: «E l'esistenza diventa una immensa certezza»), ultra organizzato. Un mondo totalmente autosufficiente. Con le sue «scuole libere», le sue case di cura, i suoi consultori, le sue organizzazioni di welfare, le sue imprese che muovono tutto lo scibile umano e la sua «Confindustria», ovvero la Compagnia delle opere, arrivata ad associare 34 mila aziende.

Diciamo la verità, sono bravi e fanno cose interessanti i ciellini. Sono aperti a tutti i mondi, dialogano con tutte le culture e le religioni, fai fatica a definirli come un tempo «integralisti cattolici». Portano a Rimini mezzo mondo e tutta la politica italiana, alla quale dettano in genere l'agenda dell'autunno e oltre. Non sentirete mai un leader di sinistra, di centro, di destra sollevare qualche dubbio su Cl, tutti lì a lisciargli il pelo.

Ultimo in ordine di tempo il leghista Calderoli che uno s'immagina culturalmente e religiosamente più a suo agio con lo spadone di Alberto da Giussano e l'ampollone con l'acqua del dio Po e invece si è dicitricato senza far danni tra San Carlo Borromeo (declinato l'altro giorno in modo affascinante dal cardinal Tettamanzi) e le Madonne d'Abruzzo. Non si dice no a questo mondo che muove consenso e voti. Non si dice no a questo mondo che fa girare l'economia. Loro, i ciellini, che quando dovevi definirli Movimento popolare erano democristiani dichiarati, oggi hanno una matrice politica di destra ma sanno riposizionarsi in fretta nello scacchiere politico a seconda delle opportunità e dell'offerta del momento. Quando si parla d'affari non sono per nulla selettivi, l'elenco dei loro sponsor è infinito, di sicuro non è stato realizzato guardando alla responsabilità sociale delle singole imprese e alcune presenze sono sinceramente imbarazzanti. Trent'anni fa per gli affari aiutava la Dc, oggi ci può mettere lo zampino anche il diavolo. Ma il Cristo povero, il Cristo degli ultimi, resta sempre negli orizzonti delle migliaia e migliaia di ragazzi e ragazze che al Meeting, e solo al Meeting, vanno a cercare, evidentemente trovandole, risposte alle loro domande di generazione in crescita. ♦

L'intervento**LUCIANO VIOLANTE**

RESPONSABILE RIFORME PD

Condivido lo spirito che anima la campagna de L'Unità sulla carattere esclusivo della funzione parlamentare. Tuttavia mi permetto di avanzare qualche osservazione.

Parto da due considerazioni. Il Parlamento si giova del concorso di tutte le competenze che esistono nel Paese e, seconda considerazione, l'autorevolezza del Parlamento si garantisce con l'assolvimento pieno dei doveri inerenti alla funzione. Il libero professionista capace e stimato che dovesse optare tra professione e funzione parlamentare, difficilmente opterebbe per quest'ultima. Alla cessazione del mandato parlamentare, poniamo per due legislature, dieci anni, troverebbe difficile tornare alla professione. I suoi clienti, nel frattempo si saranno rivolti altrove. Gli sarà arduo acquisire una nuova clientela non essendo più un "giovane professionista", a meno che non abbia riproverevolmente utilizzato la propria attività parlamentare a questo scopo. Infine, ha perso i rapporti con la pratica professionale. Un chirurgo che non ha preso il bisturi in mano per dieci anni tornerebbe responsabilmente ad impugnarlo dieci anni dopo? Per un ingegnere o un geologo il ragionamento è analogo.

L'incompatibilità è già prevista per gli avvocati che facciano parte del Consiglio Superiore della Magistratura o della Corte Costituzionale. Ma queste funzioni danno al titolare un particolare prestigio proprio nello specifico campo dell'avvocatura; perciò il reinserimento nella professione non è ostacolato ma facilitato proprio dall'aver volto quella funzione, come è concretamente verificabile. Il divieto, inoltre, potrebbe essere facilmente aggirato. L'aggirerebbe il parlamentare commercialista, che costituisca uno studio associato con altri professionisti, con il patto della restituzione della sua quota alla cessazione del mandato parlamentare. E se lo studio fosse costituito in srl, il parlamentare continuerà a percepire gli utili della società pur non svolgendo alcuna attività professionale. In questi casi la funzione parlamentare si converte oggettivamente in benefici pro-

Serve un'authority che vigili sui doveri dei parlamentari

Condivido lo spirito della campagna de l'Unità ma c'è bisogno anche di una legge sul conflitto di interessi degli eletti e di precisi principi deontologici

fessionali in favore dello studio nel quale si tornerà dopo il mandato parlamentare. Se poi i favori fossero intenzionali, il problema si aggraverebbe. Nessun limite, infine, per chi ha redditi da capitale o un ingente patrimonio immobiliare. Ci troveremmo, paradossalmente, a punire il lavoro e a tutelare la rendita. Le Camere, inoltre, sarebbero costituite in modo assolutamente prevalente da dipendenti pubblici (che hanno l'obbligo dell'aspettativa, tutela del posto di lavoro, promozioni per anzianità) e da titolari di rendite; resterebbero pertanto prive delle competenze specialistiche che provengono dalle attività professionali.

Il primato spetta al lavoro parlamentare; ma se qualcuno riesce a svolgerlo con onore e, nei ritagli di tempo, a esercitare anche la libera

professione, non troverei la cosa disdicevole perché proprio quella concreta esperienza specialistica giova al lavoro del Parlamento e lo

Il primato della funzione
Il «comitato etico» che punisce le violazioni esiste in Usa e in Francia

Attenzione ai rischi
Impedire un altro lavoro può favorire chi ha redditi da capitale

rende più capace di rappresentare l'intera nazione.

A me pare che una riforma dovrebbe assicurare l'assoluto primato della funzione parlamentare e il

divieto del conflitto di interessi. A) Con una legge sul conflitto di interessi anche dei parlamentari, e non solo dei membri degli Esecutivi. B) Con principi deontologici nei Regolamenti parlamentari diretti a garantire la puntuale partecipazione ai lavori parlamentari e a prevenire i conflitti di interesse. C) con un'autorità deontologica, come in Francia e negli USA, che vigili su questi doveri e punisca le violazioni con la sospensione dalle funzioni e dalla retribuzione e, nei casi gravi, con la destituzione.

Questa soluzione non priverebbe le Camere delle competenze specialistiche proprie delle libere professioni; risponderebbe, inoltre, con efficacia, alla questione morale che pongono oggi milioni di cittadini e con loro la campagna meritoria-mente condotta dall'Unità. ♦

Intervista a Mariapia Garavaglia

«Aboliamo il cumulo Sarà più facile spiegare che non siamo privilegiati»

La senatrice del Pd firma la proposta di legge
«Quale maggiore onore può avere l'eletto
che quello di rappresentare il popolo italiano?»

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

Va abolito il cumulo delle retribuzioni dei parlamentari lanciato da l'Unità. Ne è convinta la senatrice del Pd

Maria Pia Garavaglia, che è tra i firmatari la proposta di legge presentata al Senato. Quello che la preoccupa è la campagna di stampa contro la «casta» e la politica. «Le cose vanno spiegate all'opinione pubblica. Se la nostra gente sapesse bene quale è la nostra "diaria", quale il nostro impegno nei lavori di aula e in commissione, capirebbe quali sono i privilegi che "non abbiamo". Che siamo di fronte ad una campagna contro il Parlamento e le istituzioni che sono l'unica difesa che hanno i deboli. Solo i forti ed i ricchi non ne hanno bisogno e cercano di imporci le loro regole». **Serve abolire il cumulo delle retribuzioni del parlamentare?**

«Ne sono convinta. Quale onore maggiore può avere l'eletto che rappresentare il popolo italiano? Per questo bisogna concentrarsi solo sull'incarico elettivo. Fare bene il parlamentare e optare per un solo stipendio, come è previsto per i dipendenti pubblici».

Vede un problema di "buona politica"?
«La buona politica è legata al control-



Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



Una foto di Montecitorio

lo sociale sull'attività parlamentare. Chi è eletto deve conoscere chi lo elegge, i suoi problemi e l'elettore deve conoscere te. Questo vuole dire stare sul territorio. Per questo dobbiamo tornare ad una forma di elettività che consenta di scegliere sia il leader che il suo rappresentante in Parlamento. Occorre sbloccare l'attuale sistema. Per questo ho firmato per il referendum di riforma del sistema elettorale. Serve qualcosa che smuova il nostro bipolarismo bloccato e imperfetto, come il rapporto tra la politica e gli elettori e tra le istituzioni ed i partiti».

Nella vostra proposta di legge affrontate anche il problema del conflitto di interessi del parlamentare, in particolare quando si tratta di liberi professionisti...

«È necessario per recuperare alle istituzioni la fiducia dei cittadini. Abbiamo casi di parlamentari, professionisti di grido, che hanno degli studi che portano avanti la loro attività. Credo che siano nelle condizioni di poter interrompere per il tempo del

mandato parlamentare, i loro impegni professionali. La loro chiara fama non ne verrebbe colpita. Altra cosa è quando, come nel caso di Ghedini, vi sono avvocati che privilegiano la loro attività professionale anche se pagati dal popolo italiano. Gli strumenti tecnici per trovare soluzioni si trovano. Detto questo occorre chiarire che l'attività parlamentare va adeguatamente retribuita. Chi va confrontata con quella di un alto dirigente di qualità per l'impegno che implica. Non può essere colpevolizzato per questo. Il parlamentare è un cittadino che ha più doveri e responsabilità rispetto agli altri. Altra cosa sono i privilegi che non devono esserci».

La vostra proposta ha possibilità di passare in Parlamento?

«Ho visto qualche apertura, anche se sino ad oggi l'attività parlamentare è stata condizionata dall'azione del governo. L'attuale clima potrebbe spingere il presidente del Senato Schifani a metterla in discussione. Aiuterebbe a recuperare la dignità del parlamentare».

Firma su www.unita.it Hanno aderito in 11 mila

La politica si difende affermando la sua dignità. L'indennità che la Costituzione assegna ai parlamentari è stata concepita come il corrispettivo di una dedizione completa al mandato ricevuto dagli elettori. I doppi stipendi, il cumulo di redditi rappresentano un cedimento in termini di sobrietà e di rigore, ma anche una possibile fonte di conflitto di interessi. Se si vuole davvero riaffermare il valore della rappresentanza democratica, occorre stabili-

re regole severe. Una proposta di legge è già stata presentata in Senato. L'Unità sosterrà chiunque è disposto a battersi affinché ai parlamentari in carica sia impedito di percepire altri stipendi o di svolgere altri incarichi. I lettori che condividono la nostra battaglia possono firmare su www.unita.it. Al secondo giorno di campagna, lo hanno già fatto in quasi 11 mila. Di alcuni di loro, pubblichiamo qui di seguito i messaggi web.

CARLO EMANUELE TRAPPOLINO (PD)
Convinta adesione

Sono totalmente d'accordo con il disegno di legge costituzionale, a firma dei senatori Follini e Agostini, che sancisce l'incompatibilità parlamentare con quella professionale. Ci sono 446 tra deputati e senatori - circa la metà del totale - che cumulano lo stipendio di parlamentare con i compensi di prestazioni professionali. Una situazione inaccettabile.

GIORGIO MIANO
Proposta da condividere

Non si capisce perché il resto del pubblico impiego non può fare altri lavori e loro fanno il lavoro che gli pare, con incompatibilità macroscopiche (Ghedini è un esempio, ma è solo uno dei tanti...). Proponerei anche che l'unico stipendio che prenderanno come parlamentari, facciano qualche cosetta per guadagnarselo, come per esempio ogni tanto recarsi in Parlamento...ma forse chiedo troppo!

EGIDIO CAVALLUZZO
Come in Europa

È giusto, se bisogna uniformarsi alle direttive europee è giusto che si inizi dai parlamentari, senza dimenticare però quelli europei e regionali.

ROSITA GUAJARDO URIBE
E sulle pensioni?

Sono d'accordo anche per l'innalzamento dell'età pensionabile se si comincerà dai parlamentari: pensione dopo 40 anni di servizio e proporzionata ai contributi versati!!! Come accade agli altri esseri umani di questo Paese.

PASQUALE MAIORANO
Attenzione all'antipolitica

Condivido questa battaglia ma ho paura che questa ventata di antipolitica porti a qualcosa di negativo! D'altronde gli umori della piazza sia essa virtuale che reale, spesso conducono a decisioni ingiuste. La piazza di Gerusalemme condannò Gesù non Barabba!!

SUSANNA DITREUNO
Servizio alla collettività

Un solo stipendio, nessuna pensione, nessun privilegio e max 2 mandati. Dopo a fare il vecchio lavoro. La politica deve essere una sorta di servizio alla collettività.

GIANCARLO GRIVA
Ho firmato anch'io

Si, sono d'accordo e che sia in media con gli stipendi europei e legato alla effettiva presenza in parlamento o nelle funzioni a loro spettanti e niente di più. Il Paese è in crisi, abbiamo bisogno di un esempio etico e morale di rilievo.

LUDOVICA MUNTONI
L'esempio di Fassino

Tutti i rappresentanti del PD dovrebbero mettercela tutta per dare il buon esempio ed essere inattaccabili da ogni tipo di critica. Possono rinunciare, come hanno fatto Fassino e qualcun altro a doppi incarichi. Insomma possono diventare un esempio e non permettere le facilonerie della critica e l'abbandono della partecipazione politica di tanti elettori soprattutto giovani.

DOMENICO
ROSATI

IL COMMENTO

UN PATRIMONIO
DA DIFENDERE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Ha fatto bene l'Unità a denunciare le manipolazioni che il governo ha inserito nella manovra di agosto sotto il manto di adeguamenti al responso delle urne, quando esattamente si tratta del contrario. Ma non è solo questione di emendamenti. E' in giuoco quell'impresa di riappropriazione "pubblica" dei "beni comuni" (al plurale) che pure è stata da più parti segnalata come l'indice di un vento nuovo fatto di insperata coscienza politica e di desiderio di partecipazione. Oggi ha motivo di sentirsi smentito chi (come l'autore di queste note) ebbe a sostenere, all'indomani dei risultati, che il loro significato più importante era, appunto, quello di un ritorno visibile di partecipazione diffusa. Che in Italia non si manifestava, come altrove, nelle forme della protesta indignata ma cercava, con i referendum ed anche col voto amministrativo, di riabilitare, come dopo un infarto, le arterie altrimenti intasate della cooperazione civile.

Il punto è drammatico. Se oggi alle contraffazioni dell'esecutivo non si oppone un rilancio di quello spirito referendario ma si lascia ricostituire il molle diaframma dell'indifferenza, bisognerà ammettere che qualcosa di sbagliato c'era o nell'indizione dei referendum o nella loro conduzione o nella valutazione degli esiti.

Materia di indagine sociologica? Ma da un punto di vista politico il segnale è di allarme rosso. La dove si era creduto di scorgere un promettente sintomo di presenza si dovrà constatare il perdurare di una rassegnata indifferenza? Con un corolla-

rio decisamente qualunquistico: che a gestire l'acqua (e non solo) sia una entità comunitaria o un gruppo speculativo privato, poco importa, purché ciascuno, il signor individuo, sia lasciato tranquillo nel suo isolato e sterile mugugno contro le tasse e la casta politica, senza distinzione e discernimento.

Ecco perché non va mollata la presa sul tema dei "beni comuni" come tessere di quel più vasto mosaico che è il massimo bene umano possibile, da realizzare non con la delega in bianco a qualcuno ma con il concorso consapevole e il controllo assiduo di tutti. C'è materia, a volerla esplorare, di grande interesse culturale e politico. I padri costituenti non a caso immaginarono una repubblica in cui la personalità dei cittadini si realizza nelle formazioni sociali che articolano il tessuto civile. Formazioni che hanno un ruolo positivo se sono espressioni di mondi autonomi e portatrici di fermenti vitali. La stessa visione dei poteri locali, rivisitata col federalismo, vale qualcosa se si fa ric-

chezza di stimoli e capacità di autoordinamento su snodi vitali delle comunità.

Che la vicenda italiana abbia registrato su queste piste contraddizioni e ristagni è fuori di dubbio. E' accaduto quando ci si è mostrati eccessivamente convinti dell'equazione tra "comune" e "pubblico" in ordine alle gestioni locali (ed è l'involucro su cui il neoliberalismo ha applicato l'etichetta di statalismo) e quando, volendo rimettere ordine alle cose, ci si è precipitati con le privatizzazioni, nella voragine liberista, portando il mercato anche là dove non si doveva. Fino al paradosso della tentata correzione dell'art. 41 della Costituzione in nome del lapalissiano assunto per cui tutto è lecito ciò che non è vietato. E pensare che in Costituente un certo Luigi Einaudi voleva che fossero proibiti i monopoli, in virtù di un principio liberale che egli saggiamente distingueva dalla otusa pratica liberista...

Così il discorso torna ai principi, senza dei quali si naviga a vista; ed è proprio insistendo sui valori messi a fuoco nei referendum che si può trovare, in concreto, quell'equilibrio tra funzione gestionale, che è sempre pubblica quando verte sui beni comuni, e strumenti della gestione, che possono variare in una scala che va dalla concessione controllata all'autogestione: il tutto in modo da scongiurare i guasti di quel pragmatismo senza principi contro il quale si sono spese, in modi e misure diverse, le intelligenze migliori della repubblica. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Tutti i tiranni sono uguali

Strano come le cadute dei tiranni si somiglino in questa era di comunicazioni di massa. Vanno in onda, dopo le teste di pietra mozzate e rotolate sotto gli scarponi dei nuovi venuti, gli stessi interni di case abbandonate nello splendore della loro volgarità. Scale, vasche, ori, quasi che il mito del lusso, da duemila anni a questa parte, sia rimasto ancorato ai fasti imperiali romani. Ma, ai tempi di Nerone, a raccontare il potere e le sue aberrazioni erano scrittori e filosofi che si rivolgevano all'eternità, mentre oggi la diretta tv, ben più dei kalash-

nikov, squarcia in un attimo il velo sulla grottesca esibizione di ricchezza attraverso la quale chi comanda tenta di glorificare se stesso. E tutto questo lo abbiamo visto coi nostri occhi, con l'aggravante, per quanto riguarda Saddam, che abbiamo assistito, quasi come complici, anche alla sua morte, crudele come tutte le morti. E ora speriamo solo che, ai lussi pacchiani del dittatore Gheddafi non seguano un'altra buca e un'altra esecuzione, che rischierrebbero di fare, di ogni tiranno uguale all'altro, una vittima uguale alle sue vittime. ♦

QUEST'EUROPA RAZZISTA E NAZISTA

VOCI
D'AUTOREMoni
Ovadia
ATTORE
E SCRITTORE

La Slovacchia, prospero paese della «civile» Europa ha varcato il Rubicone che separa la soglia minima della democrazia dalla mentalità che caratterizza il nazismo.

Il governo ultraconservatore e razzista di quel Paese ha ipocritamente travestito la proposta di legge che favorisce ed incentiva la strilizzazione volontaria delle donne povere, ovvero rom, con il crisma di uno scopo di utilità sociale. I nazisti e i razzisti di una volta erano schietti, criminalmente onesti. Questi omuncoli di oggi sono vigliacchi, indossano la maschera del perbenismo, rifiutano l'appellativo di razzista che gli è proprio, pretendono di operare a fin di bene.

Ma la Slovacchia è solo la punta dell'iceberg. Per tutta l'Europa serpeggia la vocazione razzista e xenofoba delle forze di quella destra nazionalista o regionalista come la nostra Lega Nord ma non è infrequente ascoltare anche esponenti delle forze riformiste riconoscere le ragioni del buonsenso all'intolleranza nei confronti di rom e sinti.

Questa connivenza a mezza voce è a mio parere la cosa più infame. Ma che accadrebbe se questa logica da fogna venisse proposta nei confronti degli ebrei. Apriti cie-

lo! L'intera Europa rovescerebbe sulla piccola Slovacchia un bombardamento mediatico con l'artiglieria pesante della retorica della Shoa e il suo governo farebbe una frettolosa retromarcia.

Ma la vera domanda è: a che serve l'Europa unita se non è in grado di imporre pesantissime sanzioni ai governi razzisti, fino a decretarne l'espulsione? Perché è mai nata l'Europa? Per tenere attaccata con lo sputo la moneta unica? O per prosternarsi davanti ai «mercati» e leccarne i piedi? ♦

L'ANALISI

IL PARADOSSO DELLA FLESSIBILITÀ



MICHELE RAITANO

→ **SEGUE DALLA PAGINA**

Nonostante ciò, dato che l'incremento della flessibilità è stato realizzato liberalizzando le forme contrattuali di ingresso anziché indebolendo le garanzie dei lavoratori standard, molti auspicano un ulteriore incremento della flessibilità da realizzarsi «in uscita», in primis abolendo l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori. In questa direzione si è mosso il governo, che nell'articolo 8 della manovra ha stabilito che ogni azienda, in accordo con le rappresentanze sindacali, può derogare da qualsiasi aspetto relativo alla disciplina dei rapporti di lavoro, anche in materia di licenziamento.

Prescindendo dalla grave mancanza di trasparenza derivante dall'introdurre una riforma della contrattazione all'interno di un decreto di urgenza sui saldi di bilancio, va discussa una strategia di policy che, come misura per tornare a crescere, reputi necessaria un'ulteriore flessibilizzazione del mercato del lavoro.

Nessuno studio ha infatti dimostrato un'automatica relazione positiva fra deregolamentazione e occupazione. Al contrario, non si può trascurare che le modalità con cui si è riformato il mercato del lavoro italiano, suggerendo alle imprese di continuare a competere sui prezzi anziché sulla qualità sfruttando il minor costo dei contratti atipici, possano aver contribuito al rallentamento della produttività.

Di sicuro la percezione di vulnerabilità dei lavoratori è aumentata a causa della debole dinamica salariale e di processi di riforma che hanno incrementato di molto la flessibilità in entrata (attualmente solo il 45% delle nuove assunzioni di dipendenti è realizzato con contratti a tempo indeterminato), senza offrire in cambio a chi ne subiva il peso compensazioni in termini di premi salariali, ammortizzatori sociali o estese politiche attive e di formazione.

Al contrario, a conferma di come i contratti flessibili siano serviti soprattutto a ridurre il costo del lavoro, i lavoratori atipici sono penalizzati dal punto di vista salariale e delle tutele di welfare (anche previdenziali).

A queste considerazioni potrebbe però fare da contraltare l'immagine stereotipata dell'estremo vantaggio a favore di chi ha il «posto fisso», così ispirando una facile lettura in termini di conflitto intergenerazionale. Ma davvero il mercato del lavoro italiano è caratterizzato da un segmento ampio (per quanto in via di riduzione) di lavoratori che non corrono alcun rischio?

Solitamente le analisi si basano su una lettura di indicatori statici che indagano quanti individui in un determinato momento si trovano in uno specifico status. Molto meno diffusi sono i dati dinamici, che consentono di sapere quanto a lungo gli individui si trovano in quello status. L'osservazione di questi è in forte contra-

sto con i luoghi comuni sulla rigidità del mercato del lavoro italiano. Da una parte si conferma che molti fra gli atipici restano in uno status di fragilità per lunghi anni, dall'altra si nota che i rischi occupazionali riguardano anche buona parte di chi ha il «posto fisso»: limitandoci agli anni prima della crisi, le indagini Istat evidenziano che in 3 anni il 20% dei «tempo indeterminato» perde tale status, gli archivi Inps mostrano che, fra i neo-assunti a tempo indeterminato, dopo 6 anni solo il 50% gode ancora di tale tipo di contratto.

La compresenza di svantaggi lungo molteplici dimensioni per i lavoratori flessibili ed ampi rischi anche per quelli standard induce quindi ad attenuare l'immagine di un mercato del lavoro duale in cui un segmento svantaggiato si accompagna ad uno ben più tutelato e prefigura invece l'idea di un mercato «liquido», in cui la maggioranza dei lavoratori fluttua in una situazione di più o meno grave vulnerabilità occupazionale, salariale e di tutele.

I rischi non discendono quindi dalle sole differenze contrattuali (seppur molto rilevanti), ma da determinanti legate alle caratteristiche del welfare e della struttura produttiva. Policy efficaci non necessitano di ulteriori dosi di flessibilità, né possono limitarsi alla sola omogeneizzazione delle tutele (ad esempio mediante un «contratto unico»), ma devono incidere sulle condizioni strutturali del mercato del lavoro e basarsi quindi su coerenti strategie di politica industriale e del capitale umano. Prerequisito fondamentale è, ovviamente, una necessaria estensione del sistema degli ammortizzatori sociali. ♦

ACCADDE OGGI

Dall'Unità del 26 agosto 1986

CAMERUN, DUEMILA MORTI
Un gas vulcanico fa strage. Dal Lago Nios si è sprigionato giorni fa un gas mortale che secondo le notizie giunte ha fatto 2mila vittime. L'Italia offre aiuto al Camerun.

Maramotti



Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Gli immigrati possono salvare i piccoli comuni

1 910 sono attualmente i comuni italiani con meno di mille abitanti. Un numero destinato - forse - a diminuire in quanto, nella manovra finanziaria ne è stata approvata la riduzione e i possibili accorpamenti. Alla fine di giugno la comunità di Sant'Egidio stimava che il numero delle persone morte nel mare Mediterraneo fosse di almeno 2400 nei soli primi cinque mesi dell'anno. Apparentemente non vi è alcun collegamento tra questi due dati. Non è così se si considera che se quelle persone fossero giunte in Italia per vie e con mezzi diversi dalle «carrette del mare», la loro probabilità di salvarsi sarebbe stata più alta. Chi arriva ha qualche possibilità di presentare, se la sua condizione lo prevede, la richiesta di protezione internazionale. L'ottenimento di tale status fa sì che si possa passare al «secondo livello»: l'inclusione nei progetti di SPRAR (il servizio per la Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati gestito dal ministero dell'Interno e dall'associazione dei comuni italiani). Quel programma prevede l'accoglienza e l'avvio di processi di integrazione per i rifugiati in quei comuni che si dichiarino disponibili. Se ciò fosse messo in atto dai comuni con meno di mille abitanti la loro popolazione conoscerebbe un incremento. È ciò che è accaduto ad Acquaformosa in Calabria dove, in questo modo, il sindaco è riuscito a ripopolare il paese e a rianimare il sistema socio-economico. Nei giorni scorsi un sindaco piemontese ha fatto la stessa proposta, ma l'ha volta in chiave paradossale, costringendosi così a smentirla precipitosamente. A volte la ragionevolezza risulta così lampante da accicare chi non la vuole vedere.

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



PAOLA POLDELMENGO

I baciamano del premier

Vorrei dire a Mahmoud Jibril, leader della rivoluzione libica, di non farsi incantare dagli scenari, dagli abbracci e dai baci del nostro Presidente: non solo non sono garanzia di fedeltà ma soprattutto (almeno i libici dovrebbero averlo imparato) non portano proprio bene.

RISPOSTA ■■■ Difficile non ricordarsi dell'accoglienza trionfale che Berlusconi ed il suo governo tributarono a Gheddafi nel corso della sua ultima visita a Roma: le 500 ragazze italiane cui il dittatore libico donò una copia del Corano applaudivano un leader politico che Berlusconi sentiva a sé particolarmente vicino e che sarebbe addirittura stato, secondo alcuni, l'inventore del bunga bunga riciclato poi ad Arcore. Quella su cui noi italiani dovremmo riflettere di più, tuttavia, è la sua incapacità di capire la complessità della politica internazionale e la sua tendenza a cercare rapporti personali (con Putin come con Gheddafi) all'interno di situazioni che personali non sono. L'antipolitica, mi viene da pensare a volte, cresce soprattutto intorno ad un uomo così, politico per caso, convinto del fatto che dei politici non c'è nessun bisogno quando un uomo c'è come lui che può far funzionare il Paese nello stesso modo (sempre assai spregiudicato) in cui ha fatto funzionare un'azienda. Dandosi come scopo principale quello di far crescere i suoi profitti. Considerando l'etica solo come un limite per questa crescita.

ANNAPIA ROMANO

La beffa del Tfr dei dipendenti pubblici

Sono un'insegnante di Matematica e Fisica di 58 anni. Non sono pensionabile nonostante i miei 38 anni di contribuzione fra università e servizio effettivo perché «troppo giovane». Non ho nulla da obiettare su questo punto perché trovo corretto contrastare i pensionamenti quando si è ancora in possesso di buone capacità lavorative. Perché allora sto scrivendo? Perché dopo aver digerito che il governo «mi mettesse le mani in tasca» posticipando di 3

anni il mio ultimo scatto di stipendio proprio non riesco a tollerare le misure che la squadra di Berlusconi hanno escogitato per il Tfr. È superfluo ricordare che il Tfr è del lavoratore che l'ha accumulato nel corso degli anni e lo Stato ne ha avuto la disponibilità per svariati decenni; è superfluo anche sottolineare che un lavoratore dipendente conta sulla sua liquidazione per estinguere un mutuo, per aiutare un figliolo, per consentirsi quel viaggio sempre rimandato.... Io sono indignata, non tanto con il team berlusconiano del quale conosco bene la pochezza culturale e programmatica, ma con quanti della mia parte politica stanno tacendo sullo slittamento di 2

anni del Tfr. Leggo ogni giorno del contributo di solidarietà e del continuo innalzamento della soglia di reddito, leggo della possibilità di svendere i beni dello Stato, leggo delle proposte del mio Pd e non trovo nulla che contrasti quello che è un provvedimento semplicemente odioso. Non credo che trattenere per 2 anni il Tfr di un lavoratore del settore pubblico possa risolvere i problemi di un'Italia distrutta da chi ha perfino negato che ci fosse un'emergenza economica, non credo che questa sia la chiave di volta. Credo che sia solo un modo furbo di far cassa e rimandare il problema di 2 anni. Posso sperare che il mio partito si interessi anche del Tfr?

ROSARIO AMICO ROXAS

Libia: capire non giustificare

La Libia è precipitata nella più cruenta delle guerre civili, sostenuta e alimentata da antichi livori tribali; Gheddafi, ancora forte di aiuti sui quali nessuno indaga, diventa irreperibile, in attesa di una scomparsa miliardaria. La reazione follemente omicida dettata dall'ansia di vendetta non può essere accettata dal mondo civile che ha il dovere di impedire le più estreme conseguenze, ma può essere compresa e servire da lezione storica per tutti i satrapi o aspiranti tali. Oltre 40 anni di soprusi, di sottrazioni di beni al Paese, di vita esagerata riservata al satrapo e ai suoi più fedeli vassalli, di esistenza grama riservata alla popolazione minacciata e punita con la cieca forza della dittatura, non potevano che esplodere in una vendetta che travalica il senso della giustizia. Comprendere non significa condividere... Tutto il mondo è Paese, dalla rivolta degli schiavi guidati da Spartaco alla rivoluzione francese e a tutte le rivolte da parte dei governati contro i governan-

ti che hanno profittato della loro condizione di forza per imporre il loro indiscutibile pensiero unico e il loro più egoistico interesse privato, è un ripetersi della storia che culmina nel sangue, alla ricerca di una rinnovata verità che punisce con la forza quanti hanno profittato della loro forza. Moubarak e Ben Ali individuarono subito la sola via d'uscita possibile; Gheddafi insiste nell'uso della forza e non della ragione, trascinando una nazione in una rivolta che non finirà facilmente. Ci servirà di lezione?

EMANUELE GENTILE

Le superparcelle

Non sono solo i politici ad intascare troppo. Ad esempio, illiquidatore dell'Eas Massinelli ha presentato alla Regione la sua «parcella professionale»: ben 7,7 milioni di euro. La Regione gli ha detto dino, ma il professionista ha deciso di ricorrere al Tar. E grazie ai soliti cavilli giuridici che in Italia aiutano di più gli arroganti che i cittadini normali vincerà la causa. Per inciso, Massinelli era stato nominato da Cuffaro e nel contratto di incarico non era stata indicata la somma che avrebbe dovuto percepire. Quindi, saremo noi con le nostre tasse a pagare i 7,7 milioni di euro da destinare amichevolmente al liquidatore dell'Eas...

LUCIO SALTINI

Sto con la scelta della Cgil

Ma davvero qualcuno crede che senza una forte spinta del Paese questa manovra cambierà? E con essa il quadro politico? E davvero si crede al fatto che Cisl e Uil avrebbero accettato una grande manifestazione con la Cgil in questa fase? Illusi! Quelli continuano a preferire gli incontri segreti e separati.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Le parole dell'Assurda Serena Prinza

Fa caldo, niente feste per il premier

Attenzione a non esporvi nelle ore più calde del giorno. E infatti Gheddafi non si vede in giro! Le persone a rischio sono anziani e bambini. Annullate feste all'aperto del premier. leparoledelassurda.blog.unita.it

Facebook



Così stravolgono i referendum

Marcello Viscione

Vogliono stravolgere il risultato dei referendum. In manovra hanno inserito vari passaggi per la privatizzazione di servizi pubblici locali. E i quesiti per cui abbiamo votato a giugno?

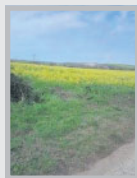


Se i giovani restano indietro...

Francesco Bernacchia

L'Italia non cresce e invecchia male. E quel che è peggio è che i giovani sono stati totalmente eliminati da qualsivoglia discussione sulla manovra che dovrebbe ristimolare i conti italiani.

Social Calciatori, diritti e scioperi



Giuseppe Zanicchia

Visto che la notizia del contributo di solidarietà ora sembra proprio il motivo dirompente, allora deduco che Tommasi quando ha negato in un'intervista che il motivo di conflitto fosse il contributo di solidarietà si vergognava ad ammetterlo, anche perché il loro contratto è libero professionale e le loro tasse e le loro imposte se le pagano individualmente insieme ai loro commercialisti insieme ai contributi per una eventuale pensione. Ergo questo contributo di solidarietà se lo devono pagare loro da soli come dovranno fare tutti i professionisti dal loro personale introito. Ma io non sono un giurista e posso sbagliare così come i giocatori potrebbero vergognarsi di questa querelle.

www.facebook.com/unita



Nardoni Genesis

E basta! Sempre a minacciare scioperi che non fate e fatelo una buona volta senza romperci le Gnagnere. Ma chi vi credete di essere?

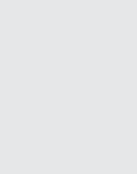
www.facebook.com/unita



Paolo Crivellin

Non riesco ad immedesimarmi nel dramma vissuto dai poveri calciatori... sono un cinico?

www.facebook.com/unita



Claudio Bergamaschi

Non è uno sciopero per soldi, come in Spagna, ad esempio, dove 7 club hanno circa 50 milioni di stipendi mai pagati. Si sciopera sul famoso articolo 7 del contratto. Le società vogliono la possibilità di allenamenti differenziati, qualora la rosa abbia dei giocatori in esubero. Cosa vuol dire? Che si formerebbe una rosa di giocatori più importanti, e una rosa di giocatori meno importanti per cui l'allenamento sarebbe l'anticamera della cessione. I presidenti firmano liberamente i contratti, sono loro a gonfiare le rose. E i giocatori vedono nell'allenamento differenziato una maniera per ammorbidire i giocatori di cui ci si vuol disfare, obbligandoli ad accettare determinate offerte, a spalmare l'ingaggio, a rivedere il contratto e così via. Insomma a levarsi dai piedi. In pratica una specie di reintroduzione mascherata del cosiddetto "vincolo", in vigore negli anni 60, quando erano i club a stabilire dove i giocatori dovevano andare. Senza possibilità per i calciatori di rifiutare.

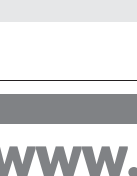
www.facebook.com/unita



Alessio Vanni

Lo sport più importante in Italia è il calcio. Il secondo è dare addosso ai calciatori. Hanno pienamente ragione, a scioperare, basta con questa demagogia.

www.facebook.com/unita



Michele Gulino

Ecchisenefrega!

www.facebook.com/unita

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

MANOVRA BIS
Piccoli comuni in piazza
Guarda il video e la gallery

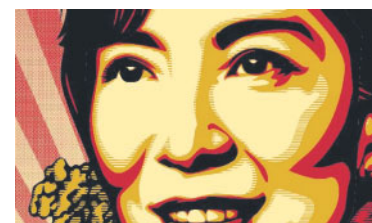
L'INIZIATIVA
Progetto «Vite preziose»
Un futuro per le afghane

LA CURIOSITÀ
Jim Carrey si dichiara sul web
«Emma Stone, ti sposerei...»



Il Cile torna in piazza

LE IMMAGINI DELLA RIVOLTA



Film di Besson su San Suu Kyi

EFFIGIE FIRMATA FAIREY

**CON IL GOVERNO BERLUSCONI
PAGANO SEMPRE GLI STESSI**

ORA BASTA PAGHI CHI NON HA MAI PAGATO

Le proposte del Partito Democratico

1 Riduzione dei costi della politica

Drastici risparmi sull'apparato statale e sui costi della politica: metà parlamentari; abolizione dei vitalizi; snellimento enti territoriali; obbligatorietà di servizi associati per i Comuni sotto i 5000 abitanti; dimezzamento di Province (in alternativa, loro trasformazione in organi non elettivi) e società pubbliche; Soppressione o drastica riorganizzazione di enti intermedi (consorzi di bonifica, bacini imbriferi montani, enti parco regionali), con attribuzione di funzioni a Regioni, Province e Comuni. Razionalizzazione di uffici periferici dello Stato e centrale unica per gli acquisti pubblici di beni e servizi.

2 Imposta sui capitali scudati

Un'imposta una tantum del 15% sui capitali esportati illegalmente e condonati con lo scudo fiscale. Da questa misura si ricaverebbero 15 miliardi per pagare debiti pubblici verso le piccole e medie imprese e consentire investimenti ai Comuni.

3 Piano antievasione fiscale

Misure antievasione non di facciata: a) tracciabilità anticiclaggio dei pagamenti oltre i 1000 euro e antievasione per prestazioni e servizi oltre i 300 euro; b) obbligo di tenere l'elenco clienti-fornitori; c) descrizione del patrimonio nella dichiarazione dei redditi annua (con severe sanzioni). Deducibilità delle spese di manutenzione della casa di abitazione.

4 Imposta sui grandi valori immobiliari

Nuova imposta ordinaria sui grandi valori immobiliari di mercato, basata su criteri fortemente progressivi.

5 Dismissioni di immobili e frequenze

Piano di dismissioni di immobili pubblici in partenariato

con gli enti locali (obiettivo minimo: 25 miliardi di euro) e introduzione di un'asta competitiva per le frequenze televisive.

6 Via alle liberalizzazioni

Realizzare subito alcune liberalizzazioni: ordini professionali, farmaci, filiera petrolifera, Rc auto, portabilità dei conti correnti, mutui e servizi bancari, separazione Snam Rete gas, servizi pubblici locali.

7 Politiche per lo sviluppo sostenibile, l'occupazione e la ricerca

Stabilizzazione dell'agevolazione fiscale del 55% per l'efficienza energetica; progetti per l'innovazione tecnologica e la ricerca, che favoriscano l'occupazione, in particolare, delle donne e nel Mezzogiorno. Finanziamento pluriennale dell'apprendistato.

8 Falso in bilancio

Reintroduzione del reato di falso in bilancio, irrobustimento delle norme contro il caporalato e introduzione del reato di autoriciclaggio.

9 Giustizia efficiente

Riordino e razionalizzazione delle circoscrizioni giudiziarie, istituzione dell'ufficio per il processo (unità operativa in grado di svolgere tutti i compiti), semplificazione dei riti nella giustizia civile.

10 Autonomia delle parti sociali

Il decreto del governo nega l'autonomia delle parti sociali e colpisce il Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro e i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici. Va soppresso l'articolo 8 della manovra o cambiato per recepire l'accordo raggiunto il 28 giugno dalle parti sociali.



L'INTERVENTO

Sergio Cesaratto

Lanfranco Turci

L'austerità non basta La crisi ha dimensioni europee

Il Pd sottovaluta questo elemento. La manovra, anche se corretta, è iniqua ma soprattutto inutile. La condizione essenziale è che la Bce diventi davvero una banca sovrana dei Paesi dell'euro

A noi sembra che l'asse portante della proposta economico-politica del Pd in questa fase sia estremamente inadeguato. Fondamentalmente esso si basa sulla condivisione della necessità dei tagli di bilancio, in Italia come nel resto dell'Europa, sebbene dissenta nei contenuti dalla manovra presentata dal governo. Questo asse deriva, a nostro avviso, da una profonda incomprensione da parte dei vertici del Pd – non certo soli in questo – della dimensione europea della crisi in corso. Nel pur apprezzabile decalogo delle proposte presentate dal segretario Bersani che troviamo sul sito ufficiale del partito, la questione europea viene liquidata in cinque righe con un generico richiamo alle proposte dei partiti «progressisti» europei e affermando che «soltanto un governo politico dell'area euro per lo sviluppo sostenibile e la gestione comune dei debiti sovrani... può dare senso alle politiche di austerità», politiche considerate, dunque, pienamente legittime. Eppure il Progetto economico del Pd presentato lo scorso marzo presentava una analisi assai corretta e condivisibile della natura europea della crisi, dovuta ai difetti congeniti dell'Unione monetaria e non certo a politiche di dissennatezza fiscale dei governi della periferia – a parte il caso greco ben sponsorizzato dal governo tedesco. Anche allora criticammo il Progetto per l'inadeguatezza delle proposte europee e per la sostanziale condivisione della logica dei tagli (un approfondimento su questa e altre nostre analisi qui sintetizzate su <http://politicaeconomiasblog.blogspot.com> e <http://www.melogranorosso.eu>)

Quello che ci saremmo aspettati, e siamo qui costruttivamente a proporre, è una analisi approfondita delle cause e risposte europee alla crisi e, su questa base, una proposta di azione per il Paese, al suo interno e in sede europea. C'è infatti una pressoché unanimità degli osservatori a livello internazionale, e degli stessi mercati finanziari, nel giudicare fallimentari le politiche europee di austerità di fronte alla crisi – con l'eccezione della maggior parte di quelli tedeschi, assolutamente in sintonia con la mancanza di visione della loro leadership. Gli accordi stipulati lo scorso 21 luglio hanno, per esempio, ribadito la centralità dei fondi europei di sostegno ai Paesi indebitati, laddove anche un bambino capirebbe che se le risorse di questi fondi provengono dai medesimi Paesi che si de-



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

Lo sciopero del 6 settembre
«Riteniamo che la Cgil non debba essere lasciata sola in un segnale di protesta politica e sociale che va ben oltre la sua stessa rappresentanza»

ve sostenere siamo in presenza di una partita di giro (ma più precisamente di una presa in giro). Mentre veniva rafforzata la logica dei tagli di bilancio come strumento di riaggiustamento, con quegli accordi la Bce cercava di defilarsi definitivamente dal suo ruolo di sostenitrice di ultima istanza dei debiti sovrani (le banche centrali esistono a questo scopo). Doveva però rientrare frettolosamente in questo ruolo all'inizio di agosto quando gli attacchi al debito sovrano italiano e spagnolo fecero prefigurare il peggio. L'ha fatto poco, e male. Eppure questo poco e male è stata la giustificazione per la richiesta all'Italia della

manovra in discussione. Richiesta che non pare accompagnata da garanzie di intervento illimitato da parte della Bce, quale solo sarebbe in grado di fermare l'attacco ai debiti sovrani. Questa manovra appare dunque non solo socialmente iniqua, ma anche inutile, perché hai voglia a far manovre se gli spread restano attorno ai 300 punti!

Questo asse di ragionamento ci saremmo aspettati dal segretario del Pd.

Questo non significa che in Italia nulla si debba fare, tutt'altro. A nostro avviso l'asse alternativo della proposta economico politica è duplice: (a) una manovra in cui le risorse pubbliche vengano sottratte agli sprechi e all'evasione e destinate alla crescita e all'equità (istruzione, università, reindustrializzazione, lotta alla povertà ecc); con le credenziali di un Paese che vuole diventar più serio e crescere, (b) presentarsi in Europa con la necessaria determinazione e con l'argomento convincente che, rebus sic stantibus, l'Unione è destinata a un rapido collasso. E sull'Europa si devono avere le idee chiare. A nostro avviso la proposta delle obbligazioni europee non è sufficiente senza che al contempo non si modifichi lo statuto della Bce volta a farne una vera banca sovrana dei Paesi europei – attualmente euro e Bce sono entità straniere per ciascun Paese – e sostegno allo sviluppo. Una governance europea va naturalmente sviluppata, ma non come un super-ministero dell'interno volto a impartire rigore e punizioni secondo la proposta Merkel-Sarkozy, ma come un coordinamento delle politiche di bilancio e distributive, in chiave espansiva, volte a superare, e non è facile, gli squilibri europei. O lo si fa o l'Europa muore, in una crisi di leadership sempre più evidente.

A noi sembra insomma che non solo i politici tedeschi ma anche il fronte progressista italiano stenti a riconoscere la dimensione europea prima che nazionale della situazione – confonda il dito con la luna come ci trovammo già a scrivere. L'Europa, la Germania, hanno molto da insegnarci: come combattere l'evasione e fare tecnologia, rigore e legalità dei comportamenti. Questo è benvenuto. I tagli sono invece non solo iniqui ma, e questo fa rabbia, inutili, anzi dannosi. Per questo riteniamo che la Cgil non debba essere lasciata sola, in un segnale di protesta politica e sociale che va ben oltre la sua stessa rappresentanza. ♦

→ **La corsa ciclistica** Il sindaco Reggi non concede le strade al transito della gara voluta dal Carroccio

→ **«Una pagliacciata»** «Soldi sprecati e disagi ai cittadini. Hanno già fatto abbastanza danni al governo»

La Padania «giri» al largo Piacenza chiude alla Lega

Per la terza tappa del Giro della Padania, la corsa ciclistica voluta dal Carroccio, si dovrà studiare un percorso alternativo. Il sindaco di Piacenza Reggi, infatti, ha vietato il transito in città. «Spese inutili in tempo di tagli».

MAURO FERRI

PIACENZA

A Piacenza non si passa. La commissione di sport e politica è decisamente indigesta al sindaco Roberto Reggi, che ha rispedito al mittente la richiesta di transito sul territorio comunale degli organizzatori del "Giro di Padania". Alla prima edizione della corsa ciclistica a tappe targata Carroccio, che prende il via il 6 settembre da Cuneo e si conclude il 10 a Venezia, ora servirà un percorso alternativo per la terza frazione da 198 chilometri, quella che da Lonate Pozzolo a Salsomaggiore avrebbe dovuto percorrere anche le strade di Piacenza. La tangenziale e altre arterie urbane precluse alla circolazione in un giorno feriale, la necessità di imporre turni straordinari alla polizia municipale in tempi di tagli per i Comuni, e per giunta una richiesta di autorizzazione arrivata all'ultimo minuto sul tavolo dell'amministrazione: una vera presa in giro per il sindaco del Pd Reggi, che sin da subito non ha nascosto tutta la sua avversione. Reggi lo ha fatto dal suo profilo Facebook, definendo senza mezzi termini «una pagliacciata» la manifestazione ideata dal sottosegretario del Carroccio Michelino Davico, e inserita nel calendario ufficiale dall'Uci, l'Unione ciclistica internazionale. «Mi domando – afferma il sindaco di Piacenza – nell'anno del 150° dell'Unità d'Italia come si possa assistere a queste pagliacciate con utilizzo obbligato e ingente di risorse pubbliche, creando disagi ai cittadini in un giorno lavorativo. Penso che la Lega Nord abbia già causato abbastanza danni ai lavoratori del Nord con le scellerate decisioni assunte al governo, coi ritardi con cui hanno riconosciuto e male



Trota a due ruote Renzo Bossi in bicicletta con i colori della Padania

TRIESTE

Trovato cadavere con ustioni e mani e piedi legati

Il cadavere di Giovanni Novacco, 21 anni, con mani e piedi legati e parzialmente bruciato, è stato rinvenuto a Trieste, nel rione di Greta, dagli agenti delle volanti della questura. Il cadavere era completamente nudo e presentava ferite in vari parti. L'assassino sarebbe un

coetaneo di 23 anni che avrebbe ucciso per motivi passionali. Un "bullo di quartiere" (su facebook le sue foto con la pistola) con piccoli precedenti penali per droga. Sarebbe stata sua madre, una volta che il presunto assassino rientrato a casa le ha raccontato l'accaduto prima di darsi alla fuga, a denunciarlo alle forze dell'ordine. L'omicida è tuttora latitante e ricercato in Italia e Slovenia. Intanto la squadra mobile ha fermato il presunto complice di 34 anni, anche lui triestino.

affrontato questa gravissima crisi economica, che sta mettendo in ginocchio il nostro paese ed in particolare gli enti locali. Ora ci manca anche la presa in giro della corsa ciclistica con cui pretendono di affermare l'esistenza di una cosa che non esiste: la Padania».

Quanto basta per far andare su tutte le furie gli esponenti locali del Carroccio. «Il processo verso la costituzione della Padania – ha solennemente puntualizzato il segretario provinciale Pietro Pisani – come entità politica è inarrestabile e nessuno potrà interrompere il corso della storia». Ma l'amministrazione piacentina ha tirato dritto per la sua strada, motivando il diniego del nulla osta con una sorta di saldo tra i costi e i benefici che deriverebbero dal transito della carovana

La proteste «verde»

«Il processo ormai è inarrestabile, la storia non si può fermare»

verde. «Contrariamente a quanto hanno sostenuto alcuni esponenti leghisti – ha precisato il primo cittadino – non a caso gli unici ad essere interessati all'evento, sarebbero nulle le ricadute economiche positive per Piacenza, città solo di transito per la gara ciclistica e non, come altre, sede di partenza o arrivo, dove non si prevedono comunque frotte di migliaia di turisti. Con il passaggio del Giro della Padania, oltre all'impossibilità di garantire le condizioni di sicurezza, Piacenza avrebbe così soltanto disagi e costi, senza alcun beneficio». Nei giorni scorsi era stata Rifondazione Comunista a schierarsi decisamente contro quello che Paolo Ferrero ha definito «un delirio». Il segretario di Rc aveva scritto direttamente alla Federazione Ciclistica Italiana per chiedere la soppressione del Giro di Padania perché per lui è «una inaccettabile operazione di regime, incompatibile con il quadro Costituzionale». ♦



**INGRESSO
GRATUITO**

FRANCESCO

DeGREGORI

27 AGOSTO

ORE 21

PIAZZA DEL POPOLO - PESARO

PESARO, 27 AGOSTO - 11 SETTEMBRE

FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE



www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
YOU+EMtv Canale 808 di Sky



→ **Appello di Diritti Civili** Finita di scontare una pena nel carcere di Castrovillari sarà rimpatriata
→ **La mobilitazione** Petizioni on line, due interrogazioni parlamentari e l'intervento di Sant'Egidio

Kate presto sarà espulsa dall'Italia ma in Nigeria rischia la lapidazione

Kate Omoregbe è rinchiusa nel carcere di Castrovillari dove sta finendo di scontare una pena per droga. A settembre sarà rimpatriata in Nigeria, dove rischia la lapidazione per aver rifiutato un matrimonio combinato.

CLAUDIO CORDOVA

CASTROVILLARI (COSENZA)
claudiocordova10@hotmail.com

Secondo la legge italiana, una volta scontata la pena, dovrà essere rimpatriata nel proprio paese d'origine, la Nigeria. Lì, però, Kate Omoregbe rischia di essere lapidata. La giovane donna, attualmente detenuta nel carcere di Castrovillari, in provincia di Cosenza, ha chiesto ufficialmente asilo politico all'Italia. Kate, 34 anni, verrà scarcerata tra meno di due settimane, nella prima decade di settembre, dopo aver scontato una condanna a quattro anni e quattro mesi di reclusione per droga: essendo stata riconosciuta colpevole con sentenza definitiva, dopo la scarcerazione la giovane dovrebbe essere immediatamente rispedita nel proprio paese d'origine, come previsto dall'ordinamento italiano. In Nigeria, però, Kate rischia la lapidazione perché si è rifiutata di sposare una persona molto più grande di lei: scelta che, a una donna, non è consentito fare. Per questo, una volta rimpatriata, la giovane potrebbe essere condannata a morte, con una modalità atroce, la lapidazione, un tipo di punizione, diffuso fin dall'antichità, nella quale il condannato è giustiziato attraverso il lancio di pietre. Sono soprattutto prostitute, adulate e assassini a essere uccisi, con tale metodo, al quale, spesso, partecipa anche la folla. Una macabra usanza sancisce sia l'espiazione dei peccati, sia la vendetta dell'onta subita, tramite il pubblico ludibrio. E la Nigeria è uno degli stati islamici, insieme all'Iran, all'Arabia Saudita, al Sudan, al Pakistan e all'Afghanistan in cui la lapidazione è ancora prevista, per via della legge coranica. Nel 2004 alcune esecuzioni previste proprio in Nigeria furono fermate

facebook Ricerca

NO ALLA LAPIDAZIONE DI KATE OMOREGBE

Mi piace

Comunità

Informazioni di base

Informazioni La lapidazione di KATE OMOREGBE per il suo rifiuto di sposare una persona molto più grande di lei e di non volersi convertire dal cristianesimo alla religione musulmana.

Descrizione Ha chiesto asilo politico in Italia la giovane nigeriana Kate Omoregbe, reclusa nel carcere di Castrovillari, da dove uscirà tra meno di un mese, nella prima decade di settembre, dopo aver scontato una condanna a quattro anni. Lo rende noto il leader del Movimento Diritti Civili, Franco Corbelli, che, dopo aver ricevuto una lettera della ragazza con una accorata richiesta di aiuto, continua inint... Visualizza altro

Placé a
43
persone

La pagina Facebook per l'appello in favore di Kate Omoregbe

grazie alla pressione internazionale.

Servirà anche in questo caso un intervento delle Istituzioni, ma adesso per Kate il tempo stringe. È stato il leader dei Diritti Civili, Franco Corbelli, che da anni si batte per dar sostegno a chi non ha voce, a sollevare il caso della giovane nigeriana: dopo aver letto la missiva ricevuta da parte

La salvezza

Il riconoscimento dello status di rifugiato politico unica via di scampo

della giovane, Corbelli ha chiesto e ottenuto un colloquio all'interno del carcere di Castrovillari, dove ha appreso la storia della giovane, raccogliendo ansie e paure. Kate, giunta in Italia dieci anni fa, dopo aver rimedia-to una condanna per droga ha pagato il proprio conto con la giustizia: adesso, però, rischia di pagare con la vita la "colpa" di aver rifiutato il matrimonio con un uomo che non ama, di diversi anni più grande di lei, rifiutando, peraltro, la conversione alla

religione islamica. A favore della battaglia di Corbelli sono intervenuti con due distinte interrogazioni parlamentari tredici senatori con una interrogazione al ministro dell'Interno, Roberto Maroni, e a quello della Giustizia, Francesco Nitto Palma. Vicinanza a Kate anche da parte della politica locale con il Presidente della Provincia di Cosenza, Mario Oliverio, e il sindaco di Castrovillari, Franco Blaiotta, che hanno manifestato la propria incondizionata solidarietà alla donna. La Comunità di Sant'Egidio ha invece investito della vicenda il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, affinché, con un proprio intervento, impedisca l'espulsione della giovane. Servirà, infatti, l'interessamento attivo delle Istituzioni per permettere a Kate di ottenere lo status di rifugiata politica: unica possibilità, per lei, di avere salva la vita. Appena pochi giorni fa, invece, una delle più importanti associazioni americane per i diritti umani, Care 2, ha avviato una petizione on line in favore della ragazza nigeriana: "Sta accadendo qualcosa di eccezionale" ha detto Corbelli. L'iniziativa, "appeal

to save Kate" (appello per salvare Kate) è consultabile sul sito www.thepetitionsite.com dove può essere sottoscritta. Consultando il sito, peraltro, è possibile monitorare l'aggiornamento in tempo reale delle adesioni, che vengono pubblicate con nome, cognome, orario di arrivo della e-mail e paese di provenienza. Mancano pochi giorni al termine ultimo necessario per impedire che, non appena scarcerata, Kate Omoregbe sia rimpatriata in Nigeria, dove sarà condannata alla lapidazione. Intanto l'appello, in pochi giorni, ha registrato centinaia di adesioni da decine di nazioni dei cinque continenti. ♦

A.K.R.E.A. S.p.A.

Bando di gara

AKREA SpA, via Mario Nicoletta 95, 88900 Crotona, Tel. 0962/29918, Fax 0962/29947, indice procedura aperta per la fornitura, suddivisa in quattro lotti, di attrezzatura per la raccolta e trasporto rifiuti e spazzamento stradale meccanizzato. Importo presunto a base di gara € 578.000,00 oltre IVA. Criteri di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricevimento offerte: 27/09/11 ore 13. Le norme di partecipazione alla gara sono contenute nel disciplinare di gara e nel capitolato al quale si fa esplicito rinvio disponibili su www.akreaspa.com.

Il Responsabile del Procedimento
Dr. Giovanni Pugliese

IO HO SCELTO L'UNIVERSITÀ eCAMPUS

Stefania 19 anni, neodiplomata, iscritta al 1° anno di Psicologia

Perché
le lezioni sono on line:
decido io
quando seguirle.

Perché
voglio una laurea
che abbia valore.

Perché
posso sempre
contare su un tutor
nella mia città.

Perché
c'è un efficiente ufficio
"stage e placement".

Testimonianza reale

FAI UNA MOSSA INTELLIGENTE PER IL TUO FUTURO: SCEGLI ANCHE TU L'UNIVERSITÀ eCAMPUS.

Le università più grandi del mondo sono on line: ormai tutto passa da internet, anche la formazione e lo studio. In Italia eCampus è una delle più importanti università on line, **sono sempre di più i ragazzi che la scelgono per la qualità dei corsi di laurea, dei contenuti e della modalità didattica.** Chi si iscrive all'Università eCampus sa che potrà unire il vantaggio competitivo di un'ottima preparazione alla libertà di gestire autonomamente lo studio, sempre affiancato da un tutor nella propria città. **Le iscrizioni sono aperte.**

5 facoltà > 12 indirizzi di studio

GIURISPRUDENZA	ECONOMIA	INGEGNERIA	PSICOLOGIA	LETTERE
<ul style="list-style-type: none">> Servizi Giuridici per l'Impresa> Giurisprudenza (laurea magistrale)	<ul style="list-style-type: none">> Economia<ul style="list-style-type: none">- indirizzo Economia e Commercio- indirizzo Psicoeconomia- indirizzo Scienze Bancarie ed Assicurative	<ul style="list-style-type: none">> Ingegneria Civile e Ambientale> Ingegneria Informatica e dell'Automazione> Ingegneria Industriale<ul style="list-style-type: none">- indirizzo Gestionale- indirizzo Energetico	<ul style="list-style-type: none">> Scienze e Tecniche Psicologiche	<ul style="list-style-type: none">> Letteratura, Musica e Spettacolo> Design e Discipline della Moda

College

È disponibile anche la formula college, per chi vuole vivere l'Università in un grande campus immerso nel verde.

C'è un centro informativo accreditato nella tua città, chiama il numero verde per saperne di più.

800 410 300



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
eCAMPUS
ON LINE-DECRETO MIUR 30/01/2006
MILANO > ROMA > MESSINA

www.uniecampus.it

→ **Si è conclusa a Torre Pellice**, nel torinese, l'assemblea generale di Valdesi e metodisti
→ **Al centro del dibattito** i temi della solidarietà, dell'accoglienza e anche della laicità

Manovra, gay e unità d'Italia Il sinodo nel segno del dialogo

«Una chiesa che cambia» l'ha definita Maria Bonafede, rieletta moderatrice della Tavola Valdese. Tanti i temi trattati da questa edizione del sinodo che in Italia può contare sull'adesione di 30mila persone.

GIAN MARIO GILLIO

DIRETTORE DELLA RIVISTA «CONFRONTI»

Per le strade di Torre Pellice, in provincia di Torino, lingue e colori si sono incontrati questa settimana per l'annuale Sinodo delle chie-

se metodiste e valdesi. Valdesi e metodisti in Italia sono 30mila e al Sinodo una rappresentanza piuttosto ampia, 180 i membri con diritto di voto, pastori e laici in numero uguale, hanno discusso di primavera democratica nei Paesi arabi, di politiche migratorie, dei 150 anni dell'Unità d'Italia, di laicità dello Stato e di evangelizzazione. Ma anche di riforma Tremonti e della crisi che attraversa il nostro paese: «Sono i deboli, i non garantiti, coloro che non hanno nemmeno la possibilità di piazzarsi ai nastri di partenza

della corsa al benessere, ad essere il prisma attraverso cui valutare il presente e il futuro, e leggere la storia» ha rilevato nel culto di apertura il pastore Massimo Aquilante, presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia. «Una chiesa che cambia», l'ha definita la pastora Maria Bonafede che il Sinodo con un'ampia maggioranza ha rieletto ieri alla carica di moderatrice della Tavola valdese. Il cambiamento è profondo e incide sensibilmente nella vita di chiese che ormai sono composte per una percentuale tra il

15 ed il 20% da immigrati e che crescono soprattutto nelle aree metropolitane. «I cambiamenti possono fare paura – ha affermato Bonafede – e possono destare inquietudini e preoccupazioni. La paura di perdere la nostra identità, di scoprirci diversi da come per anni ci siamo descritti ed interpretati. Ma l'Evangelo a volte ci sorprende». Lo specifico della Chiesa valdese, tuttavia, resta il suo profondo radicamento nella realtà sociale e culturale italiana – ha proseguito la moderatrice – di un'Italia «unita e solidale da Nord a Sud». Un forte appello al dialogo, anche con quanti non condividono alcune prese di posizione valdesi e metodiste, ad esempio in materia di etica sessuale. Perché, come è stato ribadito, «sbarrare i ponti della comunicazione e del dialogo, anche aspro, non è la soluzione». ♦



Fate vostro il gioco.

Betclìc è finalmente online anche con il Casinò. Il vostro Casinò. Potrete avere libero accesso a tutti i giochi che fino a ieri erano possibili solo nelle lussuose stanze dei Casinò reali. Provate la fortuna alla roulette per vincere 35 volte l'importo della vostra puntata! O divertitevi con il Black Jack, il Baccarat e gli altri 70 giochi che troverete sul sito. Tutto comodamente a casa vostra, dal vostro computer. Il Casinò di Betclìc è online. Fate vostro il gioco.

Betclìc.it
CI SCOMMETTO!

Foto di Shawn Thew/Ansa-Epa



Sacchetti di sabbia la Virginia si prepara all'uragano Irene

→ **L'uragano** minaccia tutta la East coast. Si temono onde fino a dieci metri su Manhattan

→ **Rischio black out** di «vaste proporzioni». E già si stimano i danni: 13,9 miliardi di dollari

Irene verso New York come uno tsunami Obama: «Allontanatevi»

Allarme sulla East coast per l'arrivo di Irene. Tra oggi e domani colpirà Washington e New York, dove saranno evacuati in 250.000. Si temono onde alte 10 metri. Obama: «Uragano storico, mettetevi al sicuro».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Semmai qualcuno fosse stato tentato di sottovalutare il rischio, mentre si svuotavano gli scaffali dei grandi magazzini e i network seguivano in diretta la spirale mi-

nacciosa in avvicinamento, ci ha pensato il presidente a chiarire che stavolta non si scherza. «Irene è un uragano storico, pericoloso. Stiamo prendendo la situazione molto seriamente. Se serve evacuare, fatele ora, senza aspettare». Barack Obama lancia l'allarme e torna a Washington un giorno prima del previsto, dalle contestate vacanze a Martha's Vineyard. Alla East coast che già trema e ricorda con terrore Katrina, il presidente conferma che la minaccia che verrà dal cielo nelle prossime 36 ore è maledettamente seria.

Più che il vento che soffia oltre le 110 miglia orarie, preoccupa l'acqua: a New York si teme uno tsunami, con onde alte fino a dieci metri. La Marina militare ha spedito al largo le sue unità, dove sono più al sicuro. E da giorni la Casa Bianca monitora la situazione, mobilitando gli uomini del dipartimento della Sicurezza Interna e della Protezione Civile: esattamente il contrario di quello che fece a suo tempo Bush, rimasto nel suo ranch anche dopo che la catastrofe si era abbattuta su New Orleans.

Sono già scattate le prime eva-

cuazioni nel sud del Paese, nella Carolina del Nord, dove fenomeni estremi sono più frequenti di quanto non siano a New York. Ma anche il sindaco della grande mela Michael Bloomberg ha ordinato l'evacuazione obbligatoria delle aree costiere più basse della città e riguarderà 250.000 persone. Via tutti da Battery Park a Manhattan, Coney Island a Brooklyn e Far Rockaway nel Queens. I rifugi di emergenza saranno aperti già alle 16 locali, a partire da mezzogiorno di oggi è già stata disposta la completa chiusura della rete della metropolitana. Fermi gli aeroporti.

Autocolonne in marcia, dalla costa verso l'interno. Le previsioni dei meteorologi concordano: Irene sarà terribile, persino più di Katrina che nel 2005 annegò New Orleans e scatenò un inferno di razzie, spartorie e violenze senza controllo. Nel giro di poche ore, Irene scaricherà tutta la sua potenza distruttrice, con vento e pioggia, dalla Florida al New England. Un raggio vastissimo, che coinvolgerà in prima battuta le località turistiche della costa e colpirà le due città più importanti del Paese, Washington -



già interessata da un sisma solo pochi giorni fa - e soprattutto New York.

È qui che gli esperti del National Oceanic and Atmospheric Administration azzardano i pronostici più devastanti, scenari che ricordano i film catastrofisti finora rimasti sul grande schermo. L'ipotesi più inquietante è quella di onde tanto alte da essere paragonabili ad uno tsunami: finirebbero sott'acqua ampie zone della città da Wall Street all'aeroporto JFK, la metropolitana verrebbe allagata, come pure il tunnel sotto l'East River che collega Brooklyn a Manhattan.

Le autorità raccomandano, lungo tutta la costa, di fare scorta di acqua e cibo e soprattutto di attenersi agli ordini di evacuazione senza aspettare. Il Dipartimento di Stato alla sicurezza interna avverte dell'alta probabilità di un gigantesco black out non solo nelle località più sperdute, ma anche nei centri più importanti. Negli stores spariscono batterie e piccoli generatori di elettricità. Janet Napolitano ha fatto appello a tutti i cittadini della costa perché si preparino a una «interruzione della corrente elettrica di vaste proporzioni». Intanto, come sempre qui negli Usa, si stima in anticipo quanto Irene potrebbe costare alle casse dello Zio Sam. Secondo le prime previsioni si tratta di danni per 13,9 miliardi dollari. «Non è un evento che riguarda solo la costa», vanno ripetendo gli esperti. Non una tempesta come le altre. Irene è un'altra cosa. ❖

STRAGE DEI NARCOS: 52 MORTI

Non aveva pagato il pizzo. I criminali hanno fatto irruzione nel casinò sparando e appiccando il fuoco. Tre giorni di lutto nazionale, il presidente critica la politica collusa. Taglia sui criminali.

→ **La rivendicazione** dei talebani nigeriani del gruppo Boko Haram
→ **La condanna** di Ban Ki-moon, alzato il livello di allerta ad Abuja

Nigeria, attacco kamikaze contro la sede Onu: 18 morti

Kamikaze alla guida di un'autobomba fa strage nella sede dell'Onu in Nigeria: almeno 18 le vittime. L'attentato rivendicato dai talebani nigeriani Boko Haram, responsabili di decine di attacchi nella capitale Abuja.

VIRGINIA LORI

Un'autobomba guidata da un kamikaze ha fatto strage ieri nel quartier generale dell'Onu, nella capitale nigeriana Abuja. Le vittime sono almeno 18. L'attentato è stato rivendicato da Boko Haram, la setta dei «talebani nigeriani» responsabili da anni di decine di attentati nel nord-est del paese. L'attacco è simile a quello condotto nel giugno scorso contro un parcheggio della polizia ad Abuja e viene considerato il segnale di una pericolosa escalation del terrorismo in Nigeria.

L'auto guidata da un kamikaze si è lanciata dentro l'edificio, quindi è saltata in aria. «Abbiamo visto soltanto l'esplosione dal palazzo - ha raccontato un dipendente dell'Onu, Ocilaje Michael -. Tutte le persone nel seminterrato sono rimaste uccise. I loro cadaveri sono disseminati dappertutto sul posto». La polizia ha riferito di almeno 18 vittime, la Croce Rossa ha aggiunto che ci sono anche almeno 11 feriti.

Il palazzo, dove lavorano 400 persone, è annerito da cima a fondo. Il



Foto di Tony Nwosu/Ansa-Epa

Dopo l'esplosione ad Abuja

segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon ha condannato l'attentato definendolo «abominevole», il presidente americano Barack Obama ha parlato di un attacco «orribile e vigliacco», mentre il capo di Stato nigeriano Goodluck Jonathan lo ha bollato come «barbaro» e ha ordinato l'aumento del livello di sicurezza nella capitale federale. «Questo è molto probabilmente il lavoro di Boko Haram o di Al Qaeda nel Maghreb islamico», aveva commentato a caldo una fonte della polizia. Poco dopo è arrivata la rivendicazione dei talebani nigeriani, con una tele-

fonata alla Bbc, ora al vaglio degli investigatori.

Un funzionario delle Nazioni Unite ha rivelato alla tv britannica che l'Onu era stato informato un mese fa che avrebbe potuto essere colpito dall'organizzazione terroristica. Per questo la sicurezza era stata rafforzata in tutti gli uffici in Nigeria.

Boko Haram è una setta islamica radicale attiva nel nord-est del Paese. Il suo nome nel dialetto locale significa «l'educazione occidentale è peccaminosa». La setta, che si ispira ai talebani afgani, rifiuta la cultura occidentale e propugna il ritorno alla sharia. Boko Haram dal 2009 ha condotto attentati nel nord-est della Nigeria, con armi da fuoco e bombe, prendendo di mira soprattutto le forze di sicurezza.

Negli ultimi mesi gli attacchi sono diventati quasi quotidiani, dopo l'elezione alla presidenza di Goodluck Jonathan. Il gruppo ha rivendicato un attentato kamikaze il 16 giugno scorso in un parcheggio della polizia ad Abuja, con sei morti, considerato il primo attacco suicida compiuto nel paese. Ieri un salto in avanti nell'escalation del conflitto: secondo alcuni analisti i Boko Haram avrebbero voluto punire l'Onu per una presunta indifferenza di fronte alle rappresaglie dell'esercito nigeriano nello stato di Borno. ❖

La Direzione e la Redazione de l'Unità, partecipano al dolore di Antonio Zollo per la scomparsa della sua

MAMMA

La Segreteria e l'Archivio de l'Unità, si uniscono al dolore di Antonio Zollo per la scomparsa della sua

MAMMA

Pasquale Casella, Nuccio Ciconte, Marcella Ciarnelli, Silvia Garambois, Flavio Gasparini, Giorgio Frasca Polara, Fausto Ibba, Luisa Melograni, Eugenio Manca, Gianni Marsilli, Bruno Miserendino, Stellina Ossola,

Valeria Parboni, Enrico Pasquini, Carlo Ricchini, Enzo Roggi, Marco Sappino, Sergio Sergi, Vladimiro Settimelli, Maddalena Tulanti, Vicé Vasile, Bruno Ugolini, Pietro Spataro, Ronaldo Pergolini, Antonella Caiafa, Paolo Branca, Stefania Scateni, Rossella Battisti, Gabriella Gallozzi, Toni Jop, Maristella Iervasi, Natalia Lombardo, Alberto Crespi, Renato Pallavicini, Serena Palieri, Fabio Ferrari, Umberto Verdat, Anna Tarquini, Aldo Quagliarini, Fabio Luppino, Daniela Amenta, Jolanda Bufalini, Rossella Ripert, Gabriel Bertinetto, Marina Mastroiuga, Umberto De Giovannangeli partecipano con affetto al dolore di Antonio Zollo in questo momento

triste per la scomparsa della sua

MAMMA

Caro Antonio ti sono vicino con fraterna amicizia
Roberto Monteforte

Bianca Di Giovanni,
Felicia Masocco, Laura Matteucci,
Oreste Pivetta abbracciano
Antonio Zollo
e partecipano al dolore per la
scomparsa della

MAMMA

Roma, 26 agosto 2011

L'Area di Preparazione e i servizi tecnologici si uniscono al dolore di Antonio Zollo per la scomparsa della sua cara

MAMMA

I° ANNIVERSARIO

22 Agosto 1917 27 Agosto 2010

FELICE MARINI

Il tuo è occhio è nel sole
il tuo spirito è nel vento
sei in cielo e in terra
e nella memoria dei nostri giorni.
I tuoi cari

ROMASUD

DA FRANCA

Via Appia Antica 28 © 06.5136792
Osteria molto particolare: è la casa della Sig.ra Franca, cucina casalinga con qualche piatto romano, dal minestrone di verdure all'ossobuco con i piselli. Da bere vino sfuso. Conto piccolo. Su prenotazione (min. 15 persone).
Aperto anche a cena.

LA MOLA - MOROLO (FR)

Via Recinto della Mola 67 © 0775 229059
Un angolo d'arcadia in ciociaria merito della famiglia MAROCCO: lasagne acqua e farina, taglioni ai gamberi di fiume, verdure e carne alla brace. Irresistibile il sorbetto al latte di capra e le ciambelline al vino.

MOOD

Via Nocera Umbra 18-20-22
© 06.7809528
Bel indirizzo al Tuscolano per assaggiare una cucina fatta con ingredienti genuini e con un ottimo rapporto qualità-prezzo. In menù, tra gli antipasti: salmone marinato, soppresata di polpo verace, polenta con polpetti al sugo, involtini di pesce, tris di gamberoni su patè di olive. Per i primi: piatti della tradizione romana, strangozzi al limone con spigola e fiori di zucca, paccheri con seppie, pachino e vongole veraci, strangozzi all'arancio con ragù di anatra, per seguire con i secondi: spigola al sesamo su caponatura di verdura in agrodolce, tagliata di filetto al tonno con riduzione di vino bianco e per finire in bellezza dolci fatti in casa tra cui millefoglie di cioccolato con crema al pistacchio, bavarese alla fragola o ai frutti di bosco e crema cotta agli agrumi.

PROFUMO DEL MOSTO GROTTAFERRATA (RM)

Via Gabriele D'Annunzio 16/20
© 06 9415111
www.ilprofumodelmosto.it
Ambiente raffinato, una sala arredata con eleganza. Si può scegliere il millefoglie di spinaci con crema di bufala e pomodoro al basilico. Tra i primi piatti di mare buone le mezzelune di ricotta con calamari e pesto ai pinoli e pachino. Tagliata di tonno o di manzo, entrecôte o branzino con asparagi. Piccoli e ottimi dolcetti a sorpresa con il caffè.

ROMA NORD

KABAB

Via di Grottarossa 52/52a
© 0630310231
Cucina iraniana. Locale di cucina persiana con sottofondo di musica Tipa. Chiuso lunedì 13/18,00.

LA RUSTICHELLA

Via Angelo Emo 1 (Trionfale)
© 06.39720649
Ottimo locale che serve una delle migliori pizze della città, la più richiesta è quella con il salmone e a seguire la quattro formaggi. Dalla cucina escono anche piatti di carne e pesce, amatriciana, spaghetti ai frutti di mare, straccetti alla "Volpetti" con rucola, vino bianco e pachino. Speciale il rombo al forno con le patate e per i dolci da non perdere la zuppa inglese.

ANTICA OSTERIA L'INCANNUCCIATA

Via della Giustiniana 5 © 06.45424282
www.incannucciata.com
Gustare con lentezza in un ottimo ristorante sulla Giustiniana. Tra i primi: fusilloni

con puntarelle, pecorino e alici, fettuccine tirate a mano con carciofi, prosciutto e pomodorini confit, mezzemaniche piccanti con 'nduja, a seguire arrivano guanciale di maialino con verza al mosto o trancio di baccalà con mollica di pane profumata su crema di patate alla vaniglia. Per chiudere torta di carote con zuppetta di melone e olio al limone.

PRATOLINA

Via degli Scipioni 248 (Prati) © 06.36004409
Una garanzia di qualità in questo bel locale di Prati. Fritti sfiziosi come il "Campagnuolo" crocchette di olive nere e gambuccio, di champignon e fiori di zucca e speck, ottima anche la "pinsa" antenata della pizza, impasto con farine scelte, lievito secco a riposo di 48 ore. Si consiglia la pizza "Levante" con patate, funghi trifolati rughetta e salsiccia zampina, buona "La Selvatica" con robbiola, finocchietto selvatico dell'Etna e speck. Ottima offerte di birre, dolci da bis, in particolare i tiramisù, al caffè, al limone, all'arancia e all'amarena.

ROMA CENTRO

GUSTO

Piazza Augusto Imperatore 9
© 06.3226273 - www.gusto.it
A pochi passi dall'Ara Pacis troviamo questo bel indirizzo sviluppato su due piani arredato come una pent house Newyorkese, al piano terra pizzeria e ristorante di taglio giovane e al primo piano un ristorante di livello. In menù tra le altre cose troviamo: insalata di polpo, tris di affumicati, baccalà, tonno e salmone, bresaola di chianina, carbonara di anatra affumicata e julienne di zucchine. Per i golosi da non perdere il cestino croccante con mousse di yogurt e frutti di bosco.

GIGGETTO AL PORTICO D'OTTAVIA

Via del Portico D'Ottavia, 21/A
© 066861105
Ambiente classico accanto alle colonne del portico. Piatti della cucina Romana con spunti della tradizione ebraica. Specialità carciofi alla giudia. Chiuso venerdì. 25/28,00.

ANTICO FORNO

Via Amerigo Vespucci 20
(Testaccio) © 06 5746280
www.anticoformotestaccio.com
Specialità romane nel romanissimo quartiere Testaccio. La pizza come da tradizione qui è bassa e croccante, oltre ai gusti classici ci sono la "sfizio" con quattro formaggi, gorgonzola e salame piccante, la "Antico Forno" con mozzarella di bufala, speck e pomodorini. Poi sua maestà la cucina capitolina: bucatini all'amatriciana, rigatoni con il sugo di coda, trippa, spezzatino e involtini con i peperoni. Per finire fragoline di bosco con lo zabaione.

GAUDI

Via Giovannelli 8/12 (Trieste)
© 06.8845451
Cucina Sorrentina e pizza al metro preparata con ingredienti freschi e genuini. Sempre aperto.
€10/13,00.

CHECKIN

Largo Claudio Fermi 11
© 06.93937055 - www.ilcheckin.it
A Monteverde, a pochi passi dai Colli Portuensi un locale colorato e accogliente. Tanto crudo dal mercato del pesce e da pro-

vare c'è il tagliere Checkin con pesce marinato e affumicato, alici con pistacchi, prosciutto di salmone. I primi: risotto all'astice, amatriciana marinara, fusilli con pesto trapanese e polipo verace. A seguire spigola al vapore, bistecca di tonno, gamberi al vapore. Tiramisù espresso.

PAN'UNTO

Piazza di Santa Rufina 2 (Trastevere)
© 06.5817180 / 327.0847249
Tra i romantici vicoletti di Trastevere Anna è un punto di riferimento delle tonde che guarnisce con fantasia e tocco romanesco. Si va dalla pizza "Carbonara" con mozzarella, uovo e pancetta, alla "amatriciana" con mozzarella, pomodoro, pancetta, pecorino e peperoncino, passando per la "puttanesca" con mozzarella, pachino, aglio, olive ed origano. Gli sfizi abbondano tra formaggi, salumi e bruschette, così come i dolci che schierano "cocco e nutella", la "nutella e banane" o la "marmellata di fragole o ciliege".

CHARRO CAFFE'

Via di Monte Testaccio 73 (Testaccio)
© 06.5783064
Sei suggestive sale ricavate nelle grotte di monte testaccio. Ritmi latino americani. Ricco menù /abbondanti antipasti/specialità alla griglia/ensaladas. Si organizzano feste private. Chiuso Lunedì.

TRATTORIA SUL TETTO

Via Crescenzo 86 (Prati) © 0668803153
www.trattoriasultetto.it
E' proprio sulla terrazza tra i tetti del quartiere Prati questa simpatica trattoria arredata con mobili colorati Kartell e tovaglie a quadri bianchi e rossi. Il menù recita: amatriciana, cacio e pepe o gricia, carpacci o tartara di carne, tortini di melanzane, scamorza e pomodoro; a seguire tagliate, hamburger, straccetti di manzo nonché dessert della casa come il tortino al cioccolato e la mousse di ricotta e vaniglia. Anche piatti Kosher o Vegan friendly.

ROMA OVEST

SOGLIOLA - FIUMICINO

Via della Pesca 19 © 06.6506478
Da un quarto di secolo la famiglia Palmieri mette in tavola i sapori del mare seguendo due imperativi: la freschezza e la cucina espressa. Insalate di mare, verdure grigliate polpa di granchio, alici marine, telline e lumachelle al sugo.

ROMA EST

LA TANA SARDA

Via Tiburtina 134 - ang. Via dei Sardi
© 064463550
Ottimo indirizzo per le specialità sarde e marinare. Ingredienti sempre freschi e genuini servizio cortese e puntuale. Un angolo di Sardegna a Roma per ritrovare i sapori dell'isola. Tutti i tipi di pizza cotti nel forno a legna. Sfizerie. Apertura serale, festivi anche a pranzo. Chiuso lunedì

LA TANA SARDA 2

Via dei Sardi 8 © 06.64870822
www.latanasardadue.com
New Entry nel quartiere di San Lorenzo di questo bel indirizzo aperto da poco, nelle sale eleganti troviamo i sapori mari e monti della Sardegna, professionalità e garanzia di ingredienti sempre freschi e genuini con un ottimo rapporto qualità-prezzo offrono gradimento per ogni occa-

sione. Ristorante Sardo e non solo offre anche una ottima pizza e forno a legna, il servizio cordiale e l'ambiente familiare fanno un punto di riferimento per una serata dedicata alla buona cucina.

OSTERIA VICOLO DELLE STELLE - MONTEROTONDO

Via N. Savro 15 © 06 9068516
Una novità in zona, questo bel indirizzo che ci offre ottimi primi come il cacio e pepe ma anche amatriciana, gricia e carbonara da bis secondo tradizione, carne alla brace e pesce sempre fresco con arrivi giornalieri: vongole, scoglio, orate in foglia di patate; i dolci sono speciali, fatti in casa: crostata, creme caramel, panna cotta e tiramisù.

TAVERNA DEL TIRANNO FRASSO SABINO (RI)

Via Mirtense
Via Salaria km 53 © 0765-841708
Bel indirizzo nel cuore della Sabina, il menù si basa sui prodotti locali. Accanto alle fettuccine con porcini e tartufo o ai maltagliati "DEL TIRANNO" gli amanti del pesce troveranno spaghetti alle vongole con bottarga e la "matricianella" di mare. Secondi tra grigliate di carne e pesce, si chiude con tiramisù e sbriciolata.

IL CARROCCIO

Via del Carroccio 9 (Nomentano)
© 06.44237018
Classica pizzeria napoletana con pizze cotte a legna e ben lievitate. L'ambiente è semplice ed informale, ideale per una serata in amicizia. Buoni antipasti (consigliato il tagliere di legno con affettati, formaggi ed altri sfizi), anche qualche piatto di cucina romanesca. Carte di credito tutte e bancomat.

TIRSO

Via Tirso 46-48 (Salario)
© 068840601
Bel locale dedicato ai profumi del mare, ideale per gustare crudi di pesce come tartare di tonno, di ricciola o di calamari freschi, ma anche antipasti come gamberi e zucchine panati e fritti, polpettine di tonno con patate e broccoletti. Tra i primi da provare i tagliolini con ricciola e broccoletti, gli gnocchi con calamari, le linguine all'astice e broccoletti. Per i secondi: ombrina scottata alla griglia, fritto di paranza, spigola in crosta, tortino di orata con funghi. Per i golosi a fine pasto cialda con crema pasticceria, scaglie di cioccolato e fragole, semifreddo al miele e arancio, al torroncino o all'amaretto.

MANGIAFUOCO

Via Chiana 37 © 0685357255
www.mangiafuoco.org
Se avete voglia di una buona pizza e preferite una atmosfera elegante ed essenziale, questo è il posto che fa per voi. Brace e forno a legna in un ambiente minimalista e sofisticato. Pizze che uniscono i gusti classici alle più "temerarie" sperimentazioni, dalla "delicata" con mozzarella, parmigiano e pure (disponibile anche con fiori di zucca, prosciutto, speck o salsiccia) a quella "estiva" con pomodoro e bufala a crudo. Anche i fritti meritano la lode, dai supplì con broccoli e salsiccia alle crocchette con ricotta e spinaci.

→ **Il Gruppo senese** chiude il semestre con i ricavi in crescita del 5,1%. Risultato operativo a +26,3%
→ **«Robusta»** anche la posizione di capitale. Completata la riorganizzazione della rete

Per Mps 261 milioni di utile Vigni: «Liquidità solida»

Mps chiude positivamente il primo semestre 2011. In crescita i ricavi del 5,1% il risultato operativo a +26,3%, clienti aumentano di 32mila unità. Esclusi elementi non ricorrenti sale a +28% l'utile netto.

MARCO TEDESCHI
ROMA

Il Gruppo Montepaschi ha chiuso la prima metà del 2011 con un utile netto di 261,4 milioni di euro. Si tratta di un +28% rispetto allo stesso periodo del 2010 escluse componenti non ricorrenti. Bene anche i ricavi, in crescita del 5,1% a poco meno di 2,9 miliardi di euro. Nel secondo trimestre l'utile si è attestato a 121,1 milioni, in leggero rialzo sullo stesso periodo del 2010 e sopra alle attese degli analisti, ferme a 109 milioni. Particolarmente soddisfacente è il risultato operativo netto, a 611,6 milioni di euro, +26,3% rispetto al primo semestre 2010, grazie alla crescita dei ricavi, alla riduzione delle rettifiche su crediti (-3,5% anno su anno) e alla sostanziale tenuta dei costi operativi (+1,7% anno su anno).

LIQUIDITÀ

Una buona performance commentata positivamente dall'istituto senese. «Nonostante un contesto difficile, il gruppo ha rafforzato la sua posizione competitiva e ha continuato ad ampliare la sua quota di mercato» ha sottolineato il direttore generale, Antonio Vigni, definendo «robuste» la liquidità e la posizione di capitale della banca. Vigni ritiene che la banca abbia «spazi di recupero nella parte alta» del conto economico. «Sul margine di interesse prevediamo un recupero nel terzo trimestre» ha risposto a un analista nel corso della conference call sui conti. Nel primo semestre il margine di interesse è sceso a 1.696,4 milioni dai 1.784,3 milioni dello stesso periodo del 2010, con una flessione nel secondo tri-



Il presidente di Montepaschi Siena e dell'Abi, Giuseppe Mussari

mestri 2011 (818,7 milioni) sul primo trimestre di quest'anno (877,7 milioni). «Vediamo un recupero - ha aggiunto Vigni - anche per gli spazi che ci sono sul repricing. Anche se lento per via del quadro normativo, questo adeguamento c'è». Ha poi ricordato che, grazie agli effetti dell'aumento di capitale e del riassetto immobiliare, l'indice Tier 1 è salito al 9,5% e il core Tier1 «è ormai prossimo al 9%, un livello alto anche in confronto a nostri concorrenti».

La riorganizzazione della rete è stata completata, rafforzata con 700 persone provenienti dal back office, e un'articolazione in 100 divisioni territoriali. In una fase di tensione sui mercati la banca senese ha fatto molta attenzione al tema della liquidità, per mettersi al riparo dai rischi legati a tensioni che dovessero mani-

festarsi sull'interbancario, a cui Mps attinge per 10 miliardi di euro (6 dei quali della Bce). «Nei primi sei mesi dell'anno abbiamo coperto tutte le obbligazioni, sia retail che istituzionali, in scadenza nel 2011 e in parte nel 2012» ha detto Vigni.

Mps ha giudicato «particolarmente soddisfacente» il risultato operativo del semestre, cresciuto del 26,3%. In aumento i clienti di 32mila unità. A spingere i ricavi è stato però soprattutto il trading (con un utile di 222 milioni a fronte di una perdita di 33,7 milioni nel 2010). Quanto alla crisi greca e alla svalutazione dei titoli posseduti, l'impatto sui conti della banca è ininfluente. D'altra parte il portafoglio di obbligazioni di Mps, per il 65% composto da titoli di stato italiani, non contiene bond sovrani esteri. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4478

FTSE MIB
14.800
-0,97%

ALL SHARE
15.649
-0,86%

FIAT

Il governo «rassicura» Marchionne

Le garanzie del governo in difesa della norma salva-Fiat inserita nella manovra che la Cgil ha chiesto di stralciare, rassicurano il Lingotto che ha confermato l'avvio degli investimenti per Grugliasco, dove verranno prodotte Maserati. È stata una telefonata tra il ministro del Lavoro, Sacconi, e l'ad Fiat a riportare la «pace».

BEGHELLI

Utile stabile e meno ricavi per il caos «rinnovabili»

Il Gruppo Beghelli ha licenziato una semestrale che registra ricavi netti consolidati a 85,4 milioni di euro (-6,7%) e un utile netto di Gruppo a 4,2, sostanzialmente stabile. La flessione del fatturato è attribuibile prevalentemente alla contrazione nelle vendite del fotovoltaico,

SEMESTRALE

Chiusura in attivo per il Banco Popolare

Chiude in attivo il bilancio semestrale del banco popolare. Nei primi sei mesi dell'anno il gruppo registra un utile netto consolidato di 191 milioni, +27% al netto degli effetti positivi derivanti dal consolidamento fiscale di italease. Il margine di interesse si attesta a 886,2 milioni, -4,1%.



SPIE/4

La serie

La capitale

Il bel Danubio blu scorre lungo rive tutt'altro che placide. Il viaggio fra le capitali delle spie si conclude in una Vienna non certo da cartolina. A suo tempo, si parlò di fattore H, faticosa iniziale che accomunava a Hitler il controverso leader xenofobo Jörg Haider. Il suo ingresso nella coalizione di governo a Vienna dimostrò una volta di più che la fine della Guerra Fredda aveva scatenato una pace fatta di fibrillazioni.

È passato più di un secolo dalla *Dämmerung einer Welt*, crepuscolo di un mondo, efficace titolo del libro che Franz Werfel dedicò nel 1928 alla caduta dell'Impero Asburgico. E nella Vienna delle spie si perdeva ogni traccia di quel paternalismo detto *Fortwursteln*, «tirare comunque avanti».

VALZER DI GIALLI ALL'OMBRA DEL PRATER

Vienna, «fantastica macedonia di razze» dice Ian Fleming, dove si possono annidare identità sospette come ne «Il terzo uomo» di Graham Green portato al cinema con Orson Welles. Ma anche fantasmi di un passato nazista, rintracciati da Cavani o di uomini Cia al crepuscolo (Skorpio)





ENZO VERRENGIA
SCRITTORE

Il manuale di approccio a Vienna è *Il mondo di ieri*, di Stefan Zweig. Tra quelle pagine così votate alla retrospettiva non alberga la disperazione, ma la lucida analisi di un fulcro epocale e geopolitico. Scrive Zweig: «Questa città assimilatrice e dotata di una particolare sensibilità attirava a sé le forze più disparate, pacificandole ed ammorbidendole: era dolce vivere in quell'atmosfera di tolleranza, dove ogni cittadino, senza averne coscienza, veniva educato ad essere supernazionale e cosmopolita».

Parole chiave: «assimilatrice», «supernazionale» e «cosmopolita». Perfette se vengono capovolte nei riscontri. L'assimilazione è il fondamento della spia che agisce in incognito. La supernazionalità si presta agli sconfinamenti nell'assetto bipolare del dopoguerra. Lo stesso per il cosmopolitismo, che gli agen-

ti segreti devono calzare come una seconda pelle. Loro, infatti, non appartengono che ai padroni occulti delle operazioni sul campo. Il resto, lealtà, ideali, etica, sono fattori estranei.

Sarebbe utile un'indagine postuma sulle varie cause che hanno fomentato, favorito e provocato la caduta dell'Impero Asburgico. La Vienna e l'Austria di oltre cento anni fa erano un paradiso minato dalla dissoluzione del futuro, in cui, non per la prima volta, si cercavano congiure tra le quinte della finanza ebraica. E l'eco preoccupante rimane nel risorgere della xenofobia anche dopo la morte per auto dell'ultranazionalista Jörg Haider.

Arrivare a Vienna, comunque, significa lasciarsi indietro difficoltà ordinarie del mondo comune. Malgrado la città sorga sulle rive del Danubio, l'aria è asciutta, le precipitazioni rare e l'escursione termica moderata. La neve dei mesi più freddi non fa che aggiungere piacevolezza decorativa. Perfino gli spa-

ruti mendicanti di Vienna sono educati nell'accattonaggio... e chiedono in diverse lingue, considerando accortamente che hanno più chances con i turisti. La metropolitana è pulitissima, i graffiti non esistono. Lo si vede subito nel Cat, il City Airport Train, che conduce dallo scalo di Schwechat al centro di Vienna.

Naturalmente, anche l'ex capitale asburgica ha il suo punto da evitare. La zona pedonale di Kärntnerstrasse, che da Karlsplatz porta a Stephansplatz passando dinanzi alla Staatsoper. Qui sono concentrati i negozi di souvenir e i loro clienti abituali: i turisti di massa.

AVENTURE E SACHERTORTE

Vienna, dunque, conosce la metamorfosi da pacato contenitore di valzer e sachertorte in terreno della geopolitica contemporanea. Lo certifica l'immane Ian Fleming, che, fra un Bond e l'altro, pubblica un libro di viaggi, *Thrilling Cities - Le città dell'avventura*. Della capitale austriaca afferma: «Vienna è una fantastica macedonia di razze, con una base di polacchi, cechi, ungheresi e rumeni e un forte ceppo ebraico». Ingredienti umani della partita in corso dopo Yalta.

L'aveva già scoperto il protagonista de *Il terzo uomo*, di Graham Greene, scritto come romanzo in contemporanea alla sceneggiatura per il film di Carol Reed del 1949. Joseph Cotten interpreta Holly Martins, uno scrittore al verde che si aggira per la Vienna in rovine subito dopo la guerra. La «macedonia di razze» copre identità sospette. A cominciare da quella di Anna Schmidt, Alida Valli, che cerca con tutti i mezzi di procurarsi un salvadito. Ma, naturalmente, il più elusivo di tutti è Harry Lime, Orson Welles, l'amico di Holly Martins. Quest'ultimo ha creduto di assistere al funerale. Invece Lime è vivo. Martins lo incontra, dopo varie, tortuosissime tribolazioni, sul Riesenrad, la ruota panoramica del Prater.

In una cabina della giostra si svolge uno dei dialoghi più celebri nella letteratura e nel cinema non solo di spionaggio. Ormai Martins ha capito che l'amico manovra il mercato nero, controlla e manipola la «macedonia» di razze poi individuata da Fleming. Con un cinismo che nasce dalla celebre constatazione di Lime-Welles: visti da quell'altezza, gli uomini sembrano tutti delle formiche.

Formiche tra le quali si annidano anche i criminali di guerra nazisti. Poco più in là, cronologicamente, verso la metà degli anni '50, si ambienta a Vienna *Il portiere di notte*,

il film diretto nel 1974 da Liliana Cavani, su cui non si esauriscono ancora le discussioni. Charlotte Rampling ha il ruolo di Lucia Atherton, moglie di un importante direttore teatrale americano, che ritrova in albergo, dietro il bancone del portiere di notte, Maximilian Theo Ardorfer, un algido Dirk Bogarde. Lui è l'ufficiale nazista che l'ha torturata sadicamente nel lager da cui lei ha trovato scampo. Circostanze ideali per smascherarlo e consegnarlo alla giustizia. Sennonché, le vie del temperamento sono imprevedibili. Lucia finisce per completare la sua relazione interrotta con Maximilian concedendogli masochisticamente.

Molto più della sindrome di Stoccolma, quella che sortisce a volte fra ostaggi e sequestratori. In *Il portiere di notte* irrompe la patologia dello spirito. Di contorno, le risultanze thriller del controverso legame. I camerati nazisti di Maximilian compongono una congreca decisa a cancellare le tracce dei loro crimini contro l'umanità. La ricostituzione del duo perverso con Lucia incombe su tutti loro e non può venire tolle-

Il fattore «H»

Da Hitler a Haider l'Austria appare come un paradiso minato

La fine dell'impero

Il crepuscolo asburgico tollerante, cosmopolita e assimilatore

rata. Peccato che, dopo le inquadrature dei titoli di testa, rubate da un furgoncino perché la municipalità di Vienna non concedeva i permessi per girare, il crescendo affettivo tra Lucia e Maximilian si consumi tutto fra le pareti di un appartamento. Restano fuori dal film il Ring, i Platz, le Strassen e le Gassen di Vienna.

Topografia che segna invece le scene di *Scorpio*, inimitabile film di spionaggio crepuscolare di Michael Winner, del 1973, con Burt Lancaster nei panni di Cross, un agente della Cia che vuole mollare il gioco ed è braccato dall'ex allievo in omicidi Scorpio, Alain Delon. Con la sua rassegnata voglia di rinuncia, l'uomo potrebbe fungere da metafora vivente dell'intero destino asburgico. Questa Vienna che trascolora al seppia è forse la più bella e melanconica conferma delle parole di Zweig.

4. Fine

Vienna

Una vista del Prater la celebre ruota panoramica della città austriaca



ROCK REYNOLDS

rockreynolds@libero.it

Quando, nel 1974, James Grady pubblicò il suo primo romanzo, *I sei giorni del Condor*, non poteva immaginare che la sua carriera di scrittore e la sua stessa vita sarebbero cambiate radicalmente. Il libro è un'impetuosa quanto realistica analisi dell'ipocondria atavica degli americani in tema di politica internazionale, con i ripetuti, quasi ridicoli tentativi di erigere intorno a sé barriere protettive impermeabili che, alla luce dei fatti, si rivelano un macroscopico spreco di tempo e risorse. La storia è nota, essendo stata resa celebre dal film di Pollack, con un Robert Redford in grande forma (nel film i giorni si riducono a tre): Condor lavora in un ufficio segreto della Cia e scopre che tutti i suoi colleghi sono stati trucidati da quella che è una costola impazzita della sua stessa organizzazione.

Abbiamo interpellato Grady, da sempre un convinto progressista, su alcuni temi scottanti della politica americana, come la difficile congiuntura, che pare far vacillare il presidente Obama.

«Se ciò che sta passando l'economia attuale è così forte e insolito da dominare l'intero mandato di un leader, allora quel leader non può che risollevarsi o abbattersi insieme a quell'economia. È il modo in cui gestisce qualsiasi crisi, economica o militare, a determinare la sua presidenza, il suo mandato di primo ministro o il suo regno. I leader sono prigionieri del proprio tempo, come tutti noi. Ma hanno maggior potere di spingere il loro tempo in una direzione o nell'altra rispetto a noi che siamo imprigionati nella storia insieme a loro».

La destra americana, soprattutto il Tea Party, attribuisce tutta la colpa all'atteggiamento «socialista» di Obama...

«La retorica attuale su socialismo e comunismo in America punta ad agitare le frange disinformate e poco sofisticate o ideologicamente cieche, facendo leva sui mostri del passato. Il mondo ha scelto il capitalismo rispetto al comunismo prima della fine del XX secolo. Stiamo attraversando enormi cambiamenti culturali e politici e parlarne utilizzando etichette che non erano adeguate nemmeno prima che la storia le superasse è sciocco e pericoloso, perché impedisce alla gente di comprendere cosa sta succedendo e di fare qualcosa in proposito, onde evitare che domani

Intervista a James Grady

«ORA IL CONDOR SI OCCUPA DELL'11 SETTEMBRE»

Lo scrittore, celebre per il romanzo che Sydney Pollack portò sul grande schermo, ha deciso di richiamare l'agente della Cia che fu interpretato da Robert Redford. La nuova storia uscirà tra poco negli Usa in eBook



Il condor Robert Redford nei panni del protagonista del film «I tre giorni del Condor»



**Chi è
Il suo primo romanzo
gli sconvolse la vita**



JAMES GRADY
NATO A SHELBY (MONTANA) NEL 1949
SCRITTORE

qualcosa di terribile si abbatta su di noi. Penso che questi attacchi stiano sfiancando Obama su un piano personale. Credo che faccia bene a mostrarsi superiore, ma dovrebbe trovare il modo per respingere le critiche al mittente e inchiodarle alla propria croce».

La Destra attacca Obama per i suoi sprechi, ma che dire delle spese folli per le guerre dell'amministrazione repubblicana?

«L'estrema Destra americana ha distrutto il Partito Repubblicano e ha adottato una strategia di attacco indiscriminato. Disdegna e teme il dibattito e ha addirittura attaccato Obama per aver fatto cose che persino Ronald Reagan sosteneva».

Lei è del Montana, nel cuore del West. Il binomio valori evangelici/etica della guerra le pare una nuova insorgenza del binomio Bibbia/Winchester?

«Da sempre l'America è alle prese con questa mescolanza di religione e politica. Nel migliore dei casi, il cristiano americano prende in mano il Winchester nella speranza di essere redento o compreso attraverso la Bibbia che regge con l'altra mano. Nel peggiore, l'americano che ha in mano la Bibbia ne ignora il messaggio d'amore, carità e compassione, sostenendo che per la Bibbia sparare con il Winchester sia giusto. Grandi drammi americani come Mezzogiorno di fuoco evidenziano il conflitto tra fede e potenziale letale di cui disponiamo».

Se «I tre giorni del Condor» lo scrivesse oggi, il suo personaggio sarebbe diverso?

«Condor sarebbe essenzialmente lo stesso. Sto per pubblicare un breve eBook che lo vede protagonista all'indomani dell'undici settembre. Condor è un uomo che cerca di fare la cosa giusta senza farsi ammazzare. Che noi siamo spie o bravi cittadini, è la lotta che in un modo o nell'altro ci troviamo ad affrontare».

Si può ancora scrivere un romanzo politico?

«In ogni gesto d'arte c'è un elemento politico, trattandosi del ritratto di come viviamo e dei tempi che descriviamo. È impossibile creare un'opera d'arte che non sia politica, malgrado spesso la politica sia una cosa talmente sottile da risultare invisibile, per esempio in seno a una canzone d'amore o a una sonata per violino. L'arte ti fa percepire il tuo posto nel mondo "reale" e la politica viene da tutto ciò, per cui l'arte stessa deve essere un atto politico».

Perché la propaganda del Tea Party fa ancora tanta presa in America?

«Perché è stata l'America a inventare la rivoluzione moderna. Il Tea Party sfrutta i nostri miti, la nostra storia, la figura del ribelle, dell'eroe solitario che si oppone al potere costituito, ma sono in molti a credere alle sciocchezze che propongono. La loro organizzazione è finanziata in maniera neppure tanto segreta da qualche miliardario, non certo da americani ordinari e solitari. Ci sono persone ciniche e potenti che pensano di sfruttare gli agitatori del Tea Party per restare aggrappati al proprio potere elitario e di controllarli, senza troppi danni. Un atteggiamento che non ha prodotto grandi risultati per l'élite di governo tedesca degli anni Trenta».

Se gli americani conoscessero meglio la geografia e la storia del mondo, si lascerebbero trascinare così facilmente nell'errore dai loro leader?

«Da sempre, gli americani non conoscono abbastanza il resto del mondo e ho il terrore che questa situazione peggiori, visto che le nostre scuole continuano a vedersi ridurre i fondi e che il lavoro degli educatori viene progressivamente svilito. La cosa mi sconvolge, atterrisce e rattrista. Ma la storia americana dice che, se educiamo i nostri giovani, i nostri giovani finiscono per mettere in discussione la struttura del potere, come è successo negli anni Sessanta e pure, entro un certo limite, nei momenti che hanno portato all'elezione di Obama, con una forte partecipazione giovanile. La nostra migliore speranza è che i giovani, attraverso Internet e l'arte, sentano il bisogno di educarsi da soli, in America e altrove».

La crisi di Obama

«Dovrebbe trovare il modo di respingere le critiche al mittente»

Il suo personaggio

«Un uomo che cerca di fare la cosa giusta senza farsi ammazzare»

te nell'errore dai loro leader?

«Da sempre, gli americani non conoscono abbastanza il resto del mondo e ho il terrore che questa situazione peggiori, visto che le nostre scuole continuano a vedersi ridurre i fondi e che il lavoro degli educatori viene progressivamente svilito. La cosa mi sconvolge, atterrisce e rattrista. Ma la storia americana dice che, se educiamo i nostri giovani, i nostri giovani finiscono per mettere in discussione la struttura del potere, come è successo negli anni Sessanta e pure, entro un certo limite, nei momenti che hanno portato all'elezione di Obama, con una forte partecipazione giovanile. La nostra migliore speranza è che i giovani, attraverso Internet e l'arte, sentano il bisogno di educarsi da soli, in America e altrove».

Il «rumore del tempo» sotto le dita di Maurizio Pollini

Applauditissima a Lucerna l'opera di Giacomo Manzoni che lo stesso pianista ha commissionato e poi eseguito a Lucerna

PAOLO PETAZZI
LUCERNA

Tensione visionaria e profonda intensità poetica caratterizzano il più recente lavoro di Giacomo Manzoni, *Il rumore del tempo*, la cui prima esecuzione, applauditissima al Festival di Lucerna, ha aperto il ciclo «Pollini Perspectives». Questo progetto dell'insigne pianista prevede quattro concerti, due nel 2011 e due nel 2012, in cui interpreta in ordine cronologico le ultime dodici sonate di Beethoven accostandole a novità che egli stesso ha commissionato a Manzoni e, per il 2012, a Lachmann e Sciarrino (mentre nel secondo concerto 2011 interpreta Beethoven e Stockhausen).

Il rumore del tempo è un pezzo per voce, pianoforte, viola, percussioni e clarinetto con testi in russo, tedesco e italiano che Manzoni stesso ha tratto da poesie di Chlebnikov, Trakl, Blok e Zanzotto (mentre il titolo viene da Mandelstam). I frammenti poetici, eseguiti senza interruzione, sono nitidamente individuati: per ognuno mutano gli interlocutori della voce, la viola per i versi di Chlebnikov sulla caducità del destino umano, la percussioni per il cupo disfacimento evocato da Georg Trakl in *La sera*, combinazioni strumentali mutevoli per i due frammenti di Blok, il secondo dei quali si intreccia con versi di Zanzotto che chiudono il pezzo con un interrogativo aperto alla speranza, dopo la cupa drammaticità, le apocalittiche visioni o l'amara ironia dei testi precedenti. Insieme con la mirabile scrittura vocale, tesa e flessibile nella straordinaria intensità espressiva (esaltata dalla bravissima Anna Prohaska), la individuazione di situazioni strumentali diverse per ogni testo è uno degli aspetti più affascinanti del pezzo. Gli illustri solisti che hanno partecipato alla magistrale esecuzione (insieme con Maurizio Pollini, Christophe Desjardin, viola, Alain Damiens, clarinetto, e Daniel Ciampolini, percussioni) avevano tutti pagine di grande rilievo. Per il pianoforte, oltre alla partecipazione all'ensemble, vi sono due

interludi solistici, intensi momenti di riflessione dopo il primo e dopo il secondo testo: Manzoni ritorna al pianoforte per la prima volta dopo i blocchi sonori e i densi aggregati di *Masse* per piano e orchestra (1977), con una scrittura nuova, caratterizzata da inquieta mobilità e grande varietà fantastica, tra ripiegamenti introspettivi, interrogazioni o scatti drammatici. Non si può definire in termini schematici la ricchezza del *Rumore del tempo*, interpretata in modo esemplare e accolta da un successo entusiastico.

Un intervallo ha separato la novità di Manzoni dalle tre sonate di Beethoven op. 53, 54 e 57, che Pollini ha interpretato in ordine cronologico, valorizzando anche la «piccola» Sonata op. 54, a torto trascurata per la sua collocazione tra due capolavori di proporzioni grandiose, la *Waldstein* e l'*Appassionata*, ben noti, eppure rivelati da Pollini nella loro radicale originalità con incredibile intensità e tensione, nelle stupefacenti intuizioni timbriche dell'op. 53 come nella incandescente forza d'urto delle masse sonore dell'op. 57. ●

IL FESTIVAL

Matrici di teatro in gestazione a Forlì con «Crisalide»

TEATRO DA SBOCCIARE — Ideato e curato da Masque Teatro a Forlì compie 18 anni Crisalide, festival di arti performative e filosofia, che si svolgerà dal 1 al 4 settembre. Pochi, intensi giorni per scoprire e tessere scene performative contemporanee in divenire. Il tema su cui si concentra il progetto triennale Winter Years partito nel 2010 intorno alla nozione di «minorità» (ispirato dal pensiero di Deleuze e Guattari), Crisalide si occupa stavolta di «normalizzazione». Tra gli artisti ospiti di «Why Italy?», titolo dell'edizione 2011, ci sono le danze di Mk e di Habillé d'eau, Cristina Rizzo e Lucia Amara oltre ai pensieri di Raimondo Guarino e Ubaldo Fadini.

LA FOTO DELLA SETTIMANA

Foto di Georgios Kefalas/Epa



Un corpo plastinato del controverso artista Gunther von Hagens in mostra a Basilea

GAIA MANZINI

SCRITTRICE

Altro che squalo in formaldeide di Hirst. È il corpo umano colto nella sua più nuda nudità a esercitare una seduzione ossessionante.

Al Messe di Basilea ha inaugurato *Body Worlds, The story of the heart*. Guardo le foto. All'inizio mi viene subito in mente il video di *Rock DJ*: Robbie Williams al centro del *dancefloor* cerca invano di attirare gli sguardi della bella dj. Per farsi notare si toglie i vestiti, poi passa a strapparsi la pelle, i muscoli, gli organi. D'altronde l'estremo tentativo di diventare oggetto del desiderio lo si è sempre fatto togliendosi velo dopo velo...

Günther von Hagens è un artista. Qualcuno l'ha chiamato macellaio. Günther von Hagens è anche l'inventore della plastinazione. Nel '79 brevettò un nuovo metodo di conservazione dei corpi che servivano all'anatomia. I suoi polimeri di silicone evitano la decomposizione e mantengono intatti i colori della carne e delle cartilagini. Colore e forma sono i fondamentali

IL TEATRO DI CARNE DI GÜNTHER

Inventore della plastinazione che conserva dei cadaveri colore e tonicità della carne, von Hagens ne fa inquietanti corpi d'arte da mettere in mostra

dell'arte, avrebbe detto qualcuno all'inizio del 900.

Corpi veri - corpi morti - in pose che imitano opere d'arte o star dello sport. Che giocano a scacchi o a poker. Che fanno yoga o skeleton. Tutti muscoli guizzanti vitalità. Dalla prima esposizione del '95 sono milioni le persone sedotte e disgustate dal «Plastinario» di von Hagens.

Alla mostra di Duane Hanson al Pac di Milano ricordo di essermi avvicinata a una guardia giurata per un'informazione. Il signore in plastica, ma dall'epidermide perfetta, non mosse un sopracciglio. Corpi finti che sembrano veri. E corpi veri che sono delle statue. È un fatto: Günther von Hagens usa il corpo come materia e lo rende immortale.

Le persone che li abitavano non esistono più, mentre i loro corpi non moriranno mai. È qui l'antinomia che attrae. Eppure...

Joseph Paul Jernigan fu giustiziato con un'iniezione letale nel '93. Il suo corpo fu congelato, tagliato in fette sottilissime e digitalizzato, trasformandosi nella mappa più completa dell'anatomia umana (*Visible Human Project*). In un certo senso Jernigan è assurto a un grado d'immortalità più alto rispetto alle «statue» di von Hagens. Quello dell'archetipo. Eppure nel caso di *Body Worlds* non sono sicura che si tratti d'immortalità. Cosa succederà a chi ha già destinato il proprio corpo all'anatomopatologo tedesco? Diventerà un'opera d'arte? Molto più probabilmente un bizzarro ornamento da salotto. Sicuramente un oggetto. È qui il punto. Von Hagens ha trovato l'ultima frontiera della seduzione: trasformare il corpo in oggetto d'arte. Dunque, da ultimo, in oggetto di desiderio per antonomasia. Allora non rimane che aspettare. La vanità e la megalomania faraonica di molti potrebbe fornire nuovo materiale al «teatro anatomico» del caro Günther. Per una futura vastissima mostra. ●



**GRAND
TOUR**
Flavia Matitti

Falconara

I «nostri» agli Esteri



Luoghi tempi e gente d'Italia

Falconara M.ma (An)
Palazzo Pergoli
Fino al 30 ottobre
Mostra a cura di Silvia Cuppini
e Stefano Tonti

La mostra offre l'opportunità di vedere esposte, presso il Centro per la documentazione dell'arte contemporanea (Cart) di Falconara, una scelta di opere di 55 artisti tutte provenienti dalla Collezione d'arte conservata a Roma nel Palazzo della Farnesina, sede del Ministero degli Affari Esteri.

Marsala

Paesaggi di regione



Articolo 9. I paesaggi d'Italia

Marsala
Convento del Carmine
Prorogata al 2 ottobre
Mostra a cura di Sergio Troisi

Il richiamo all'Articolo 9 della Costituzione sottolinea come il paesaggio sia un bene della Nazione, un bene la cui tutela è obbligo primario dello Stato e di tutti i cittadini. L'esposizione presenta venti paesaggi, uno per ogni regione, di altrettanti artisti italiani del Novecento.

Roma

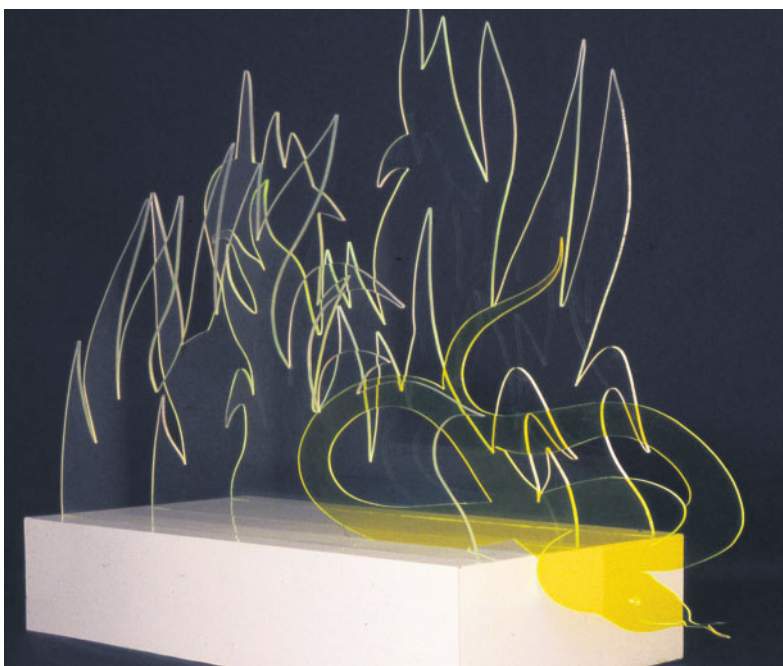
Vacanze in Italia



L'Italia va in vacanza

Roma
Maxxi
Fino al 25 settembre
Mostra a cura di Francesca
Fabiani

Attraverso ottanta immagini scattate da undici fotografi la rassegna racconta con ironia e poesia l'Italia delle vacanze, dall'affollamento delle spiagge all'assedio delle città d'arte, dai parchi ai borghi medievali. Tutte le foto appartengono alla collezione del Maxxi Architettura.



«Luci d'artificio» Una delle opere di Gino Marotta esposte a Venezia

Gino Marotta Luci d'artificio

A cura di Laura Cherubini
Venezia, Caserma Cornoldi
Fino al 30 ottobre
Catalogo: Maretti

RENATO BARILLI VENEZIA

Uno dei grandi meriti della Pop Art è stato non solo di capire che bisognava rendere omaggio a tutto l'universo dei poveri oggetti quotidiani imposti dalla società dei consumi, come le lattine dei cibi o i cosmetici da toilette; ma che un tale omaggio non poteva limitarsi a «rappresentare» questi oggetti, bensì doveva assimilarne la natura tridimensionale. Ovvero, le icone del consumismo avevano l'obbligo di assumere la terza dimensione, di erigersi a proporzioni monumentali, ma valendosi pur sempre di quei medesimi materiali comuni e di nuovo conio con cui le merci erano fabbricate. Da qui in grandi exploit di Oldenburg e di Segal, negli Usa, e da noi, nel quadro della Scuola di Piazza del Popolo, le opere in rilievo di Mario Ceroli e di Pino Pascali, ancor più ardite rispetto ai profili di superficie intessuti da Schifano, Angeli, Festa, Fioroni. Chissà perché, al duo Ceroli e Pascali si è sempre stati alquanto riluttanti ad aggiungere buon terzo Gino Marotta (1935), che pure spartiva con loro gli stessi fini, anzi, era in testa nel tentare di approfittare delle risorse fornite dalle nuove tecnologie. O è stato questa la ragione dello sconcerto tra i critici, fino a fargli preferire le assi di legno assemblate da Ceroli, e l'ingegnosità da Pierino il terribile con cui Pascali ravvisava negli

spazzoloni della pulizia o nelle bacinelle del pediluvio la possibilità di simulare i banchi o il mare racchiuso in una stanza?

Invece Marotta si affidava a una sostanza diafana e trasparente, il metacrilato, con cui rifaceva alberi, ciuffi di vegetazione, perfino fili d'erba, ma come se fossero stati conservati a lungo in sotterranei, così da perdere il verde squillante, e divenire pallidi fantasmi. Da qui l'endiadi, l'accoppiata di naturale e artificiale, di cui l'artista si è fatto vanto per tutti gli anni '60 e '70, con realizzazioni che hanno marcato tappe fondamentali nel percorso verso la conquista dello spazio e della terza dimensione. Ma sembra quasi che ci sia tra i critici una residua diffidenza se l'arte diviene troppo fedele imitatrice del reale, in fondo qualche dubbio dello stesso tipo ha colpito anche i rifacimenti di fiori e frutti che, a Torino, ha effettuato per decenni Piero Gilardi con l'aiuto della gomma-piuma.

In sostanza, Marotta è stato fedele a quella sua vocazione di partenza, anche se pure lui, come tanti altri, ha subito l'impennata regressiva e il ritorno alla pittura che si sono verificati nel corso degli '80. Ma poi, col nuovo secolo, l'impatto tecnologico è ripartito più forte di prima, registrando il trionfo del virtuale sul reale, e dunque, in questo decennio appena trascorso, l'artista non ha più ritagliato le sagome di alberi e fiori, bensì le ha ricamate, le ha iniettate su un fondo scuro, quasi come i tremuli pixel che tracciano le immagini dei nostri computer. Ora i pennelli elettronici, del tutto immateriali, solcano il buio e vanno a punteggiare le tenebre, come danza di luciole o di farfalle evocate dal nulla. ●

**PLASTICA
POESIA
E FILI
D'ERBA**

Gino Marotta a Venezia
La natura artificiale
diventa un pallido «fantasma»

**L'AMORE
PORTA FORTUNA****RAIUNO - ORE: 21:30 - FILM**
CON SHAHID KAPOOR**UNTIL DEATH****RAITRE - ORE: 21:05 - FILM**
CON JEAN-CLAUDE VAN DAMME**CIAO DARWIN 6 -
LA REGRESSIONE****CANALE 5 - ORE: 21:20 - SHOW**
CON PAOLO BONOLIS**CAMPIONATO MONDIALE
MOTOCICLISMO****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SPORT**
G.P. INDIANAPOLIS**Rai 1**

- 06.00** Euronews. News
06.10 DA DA DA
In musica.
Videoframmenti
06.30 Unomattina Estate
Week-end. Rubrica.
10.40 Un ciclone
in convento
Telefilm.
11.30 Provaci ancora
Prof. 2. Serie Tv.
13.30 Telegiornale
14.00 Linea Blu.
Rubrica. Conduce
Donatella Bianchi
15.30 Quark Atlante -
Immagini
del pianeta.
Rubrica.
16.05 Overland 9.
Rubrica.
17.00 TG 1
17.15 A sua Immagine
Rubrica. Conduce
Rosario Carello.
17.55 Mar Rosso.
Rubrica.
18.50 Reazione a catena.
Gioco. Conduce
Pino Insegno.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Rai Tg Sport
20.35 Colpo d'occhio -
L'apparenza
inganna.
Show. Conduce
Max Giusti

SERA

- 21.30** L'amore
porta fortuna.
Film commedia
(2008).
Con Shahid Kapoor,
Vidya Balan,
Juhi Chawla.
Regia di Aziz Mirza
23.45 Le due verità
di Kate.
Film Tv storico
(2006).
Con Emma Caulfield,
David Orth,
Matreya Fedor.
Regia di F. Mann

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes
Weekend. Rubrica.
09.00 Rebelde Way.
Telefilm
09.45 Serious Andes
Jungle. Rubrica.
10.15 Sulla Via di
Damasco Rubrica.
10.50 La complicata vita
di Christine.
Telefilm.
11.30 Il nostro amico
Charlie. Telefilm.
12.15 La nostra amica
Robbie. Telefilm.
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 Sereno variabile
Estate. Rubrica
13.45 Automobilismo:
Gran Premio del
Belgio di Formula
1. Evento.
15.30 Squadra Speciale
Lipsia. Telefilm.
16.15 Squadra Speciale
Stoccarda. Telefilm.
17.00 Sea Patrol Telefilm.
17.50 Due uomini e
mezzo Telefilm.
18.15 Crazy Parade.
Rubrica
18.50 Primeval Telefilm.
19.30 Squadra speciale
Cobra 11 Telefilm.
20.25 Estrazioni del
lotto. Gioco
20.30 TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** Nel segno del
giallo. Rubrica
21.06 L'ombra
della giustizia.
Film Tv thriller. Con
Yvonne Catterfeld,
Richy Muller,
Oliver Korittke.
Regia di Hans-
Gunther Bocking
22.40 RaiSport Sabato
Sprint. Rubrica.
23.25 TG 2
23.40 TG 2 - Dossier.

Rai 3

- 09.00** Uno sceriffo per
Weather Spring.
Film (USA, 1935).
Con John Wayne,
Muriel Evans. Regia
di Carl Pierson
09.55 Le spie che
vengono dal
semifreddo.
Film comico
(Italia, 1966). Con
Franco Franchi,
Ciccio Ingrassia.
Regia di Mario Bava
11.25 Al commissariato.
Documenti
11.30 Magazine Cham-
pions League.
Rubrica
12.00 TG3
12.15 TGR Il Settimanale.
12.45 La Grande Storia
Magazine. Rubrica.
14.00 TG Regione / TG3
14.45 Vincitori e vinti.
Film drammatico
(USA, 1961).
Con Spencer Tracy.
Regia di S. Kramer
16.45 TG3 LIS
17.45 Un caso per due
Telefilm.
18.45 Fuori Geo.
Documentario
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob. Rubrica
20.20 I misteri di
Murdoch - 3.
Telefilm.

SERA

- 21.05** Until death.
Film azione
(Usa, 2007).
Con Jean-Claude
Van Damme,
Mark Dymond,
Celine Giles. Regia
di Simon Felloes
22.40 TG3 / TG Regione
23.00 Amore criminale.
Rubrica
00.05 TG3
00.20 Fuori Orario.
Rubrica.

Rete 4

- 06.30** Media shopping.
Televendita
07.20 Vita da strega.
Situation Comedy.
07.53 Navigare
informati.
News
07.55 Mystere.
Miniserie.
09.55 Piu' forte ragazzi.
Telefilm.
10.50 Ricette di famiglia.
Rubrica.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia -
Notizie
sul traffico.
News
12.02 Wolff un poliziotto
a Berlino.
Telefilm.
13.00 Distretto
di polizia.
Telefilm.
13.50 Poirot.
Telefilm.
15.40 Monk.
Telefilm
16.45 Monk.
Telefilm.
17.30 Documentari.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Ieri e oggi in tv.
Show
20.10 Siska.
Telefilm.

SERA

- 21.30** Law & Order:
unita' speciale.
Telefilm.
23.15 The unit. Telefilm.
00.10 24. Telefilm.
01.55 Tg4 night news
02.18 Dedicato a... 1979.
Show. Conduce
Paolo Piccioli
03.45 Media shopping.
Televendita
04.00 Casa Vianello.
Situation Comedy.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5.
News
08.00 Tg5 - Mattina
09.05 Zoo doctor.
Telefilm.
10.00 Zoo doctor.
Telefilm.
11.00 Forum.
Rubrica. Conduce
Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5.
News
13.40 Il mammo.
Situation Comedy.
14.10 Ai di la' del lago.
Miniserie.
16.00 Rosamunde
Pilcher:
Vento sul lago.
Film commedia
(Germania, 2007).
Regia di
Thomas
Herrmann.
18.50 La stangata.
Gioco. Conduce
Gerry Scotti
20.00 Tg5
20.39 Meteo 5.
News
20.40 Paperissima
sprint.
Show

SERA

- 21.20** Ciao Darwin 6 -
La regressione.
Show. Conduce
Paolo Bonolis
Luca Laurenti
24.00 United states of
tara. Miniserie.
Con Toni Collette,
Dennis Hopper,
Jeanne Tripplehorn,
Brie Larson
01.00 Tg5 - Notte
01.30 Meteo 5. News
01.31 Paperissima
sprint. Show

Italia 1

- 07.00** Baywatch. Telefilm.
10.20 Tv moda. Rubrica.
Con Jo Squillo
11.00 True Jackson, Vp.
Situation Comedy.
11.55 Sonny tra le stelle.
Situation Comedy.
12.25 Studio aperto.
13.00 Studio sport. News
13.40 Detective Conan.
Cartoni animati.
14.35 Tre metri
sopra il cielo.
Film commedia
(Italia, 2004).
Con Riccardo
Scamacchio, Katy
Louise Saunders,
Mauro Mei.
Regia di L. Lucini.
15.35 Meteo. News
16.35 American school.
Film commedia
(U.S.A., 2000).
Con Jason Biggs,
Mena Suvari,
Greg Kinnear. Regia
di Amy Heckerling.
18.30 Studio aperto
18.53 Meteo. News
18.55 Grand prix -
Camp. mondiale
motociclismo.
G.P. Indianapolis
19.55 Grand prix -
Camp. mondiale
motociclismo.
G.P. Indianapolis

SERA

- 21.10** Grand prix -
Camp. mondiale
motociclismo.
G.P. Indianapolis
22.00 Waterworld.
Film fantastico
(U.S.A., 1995).
Con Kevin Costner,
Dennis Hopper,
Jeanne Tripplehorn,
Tina Majorino.
Regia di
Kevin Reynolds.
00.45 Tv moda. Rubrica.
Con Jo Squillo

La 7

- 06.00** Tg La7
06.55 Movie Flash.
Rubrica
07.00 Omnibus -
Rassegna stampa.
Attualità
07.30 Tg La7 -
Informazione
07.50 Totò e le donne.
Film comico
(Italia, 1952).
Con Totò,
Peppino De Filippo.
Regia di Steno,
Mario Monicelli
09.55 Bookstore. Rubrica
11.05 Prossima fermata -
Il meglio. Rubrica
11.40 Ultime dal cielo.
Telefilm.
13.30 Tg La7 - Informa-
zione
13.55 Diane, uno sbirro
in famiglia.
Telefilm.
16.00 MacGyver. Telefilm.
Rubrica
18.00 Movie Flash.
Rubrica
18.05 Brevi amori a
Palma di Maiorca.
Film (Italia /
Spagna, 1959).
Con Alberto Sordi.
Regia di G. Bianchi
20.00 Tg La7 -
Informazione
20.30 Chef per un giorno
Show.

SERA

- 21.30** Amore mio
aiutami.
Film (Italia, 1969).
Con Alberto Sordi,
Monica Vitti,
Laura Adani.
Regia di
Alberto Sordi
23.50 News Tricks.
Telefilm.
00.50 Tg La7 -
Informazione
01.00 Movie Flash.
Rubrica

**Sky
Cinema 1 HD**

- 21.10** Natale
a Beverly Hills.
Film commedia
(ITA, 2009).
Con C. De Sica
M. Hunziker.
Regia di N. Parenti
23.00 Mangia,
prega, ama.
Film commedia
(USA, 2010).
Con J. Roberts
J. Bardem.
Regia di R. Murphy

**Sky
Cinema Family**

- 21.00** Shrek Terzo.
Film animazione
(USA, 2007).
Regia di
C. Miller,
R. Hui
22.40 Save the Last
Dance.
Film commedia
(USA, 2001).
Con J. Stiles
S. Thomas.
Regia di
T. Carter

**Sky
Cinema Passion**

- 21.00** Senza apparente
motivo.
Film drammatico
(GBR/USA, 2008).
Con M. Williams
E. McGregor.
Regia di
S. Maguire
22.45 Il figlio più piccolo.
Film drammatico
(ITA, 2010).
Con C. De Sica
L. Morante.
Regia di P. Avati

**Cartoon
Network**

- 18.45** Ben 10
Ultimate Alien.
19.30 Sym-bionic Titan.
19.55 Leone
il cane fifone.
20.20 Takeshi's Castle.
21.10 Adventure Time.
21.35 Mucca e Pollo.
22.00 Le nuove
avventure di
Scooby-Doo.
22.25 Hero: 108.

**Discovery
Channel**

- 16.00** American
Chopper.
17.00 Deadliest Catch.
18.00 River Monsters.
19.00 Top Gear.
20.00 Top Gear.
21.00 Megacostruzioni.
22.00 Miti da sfatare.
23.00 Ross Kemp:
pianeta criminale.
24.00 Addestramento
Estremo.

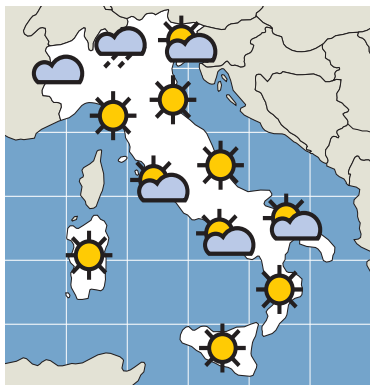
Deejay TV

- 18.55** Deejay Tg. Rubrica
19.00 Living in America.
Rubrica
20.00 The Club. Rubrica
21.00 Motherboard.
Rubrica
21.30 Queen Size.
Rubrica
22.30 DVJ By Night.
Musica
00.30 The Club.
Rubrica

MTV

- 19.05** Hard Times.
Telefilm.
19.30 Hard Times.
Telefilm.
20.00 Jersey Shore.
Telefilm
20.55 MTV News
21.00 Jersey Shore.
Telefilm
22.00 Jersey Shore.
Telefilm
23.00 Jersey Shore.

Il Tempo

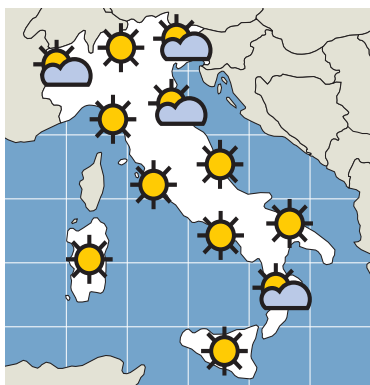


Oggi

NORD ■ nuvoloso con precipitazioni sparse. Miglioramento in serata.

CENTRO ■ nubi in intensificazione su Toscana, Marche ed Umbria. Sereno o poco nuvoloso altrove.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti.

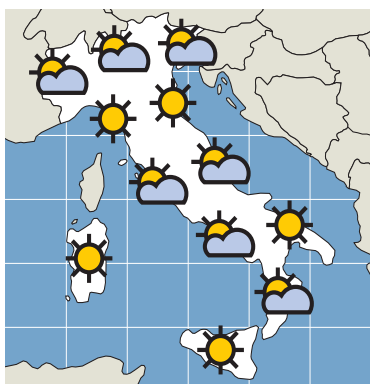


Oggi

NORD ■ torna il tempo stabile all'insegna del sole e di pochi annuvolamenti.

CENTRO ■ una giornata ancora estiva con cielo pressochè limpido a parte locali annuvolamenti.

SUD ■ sereno anche se locale instabilità interesserà la Calabria.



Oggi

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni; non mancheranno un pò di nubi durante il pomeriggio.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.

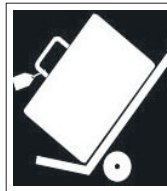
SUD ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

SERAO E LE VISCERE DI NAPOLI

CLASSICI IN VALIGIA

**Roberto
Carnero**

robbicar@libero.it



Romanzo realistico, libello politico, reportage visionario. *Il ventre di Napoli* di Matilde Serao è tutte queste cose insieme. Il libro è ora nuovamente disponibile nella redazione integrale in un'edizione pubblicata da Avagliano Editore (a cura di Paola Bianchi, con uno scritto di Giuseppe Montesano, pagine 190, euro 13,00). La scrittrice napoletana (1856-1927) lo pubblicò per la prima volta nel

1884, in pieno Verismo. Ma più che ai maestri nostrani, Verga e Capuana, la Serao guardava all'Hugo dei *Miserabili*, al Sue dei *Misteri di Parigi* e soprattutto, sin dal titolo, al Zola del *Ventre di Parigi*. Eppure c'è una cifra tutta partenopea nella scrittura di Matilde Serao. Perché Napoli è unica al mondo e unica sarà la sua rappresentazione. Il punto di partenza è un'inchiesta giornalistica (Serao è una delle prime giornaliste donna nel nostro Paese: con il marito, Edoardo Scarfoglio, fonderà «Il Mattino» di Napoli), svolta all'indomani di un'epidemia di colera. Il reportage diventa però subito narrazione di una città sventrata dalla speculazione edilizia, in cui resistono sacche di degrado e povertà che la penna

dell'autrice è in grado di tratteggiare con efficacia e capacità di suggestione. Più che il racconto, dunque, conta la descrizione: una descrizione attenta, precisa, minuziosa.

Scrive Giuseppe Montesano: «Abbiamo appena voltato un paio di pagine e già stiamo scendendo anche noi per le vie e le viottole ripidissime, per le calate e le venelle che incrostanto di fango le scarpe e per i vichi stretti e scivolosi come viscere del *Ventre di Napoli*. La sensazione di stare dentro lo scenario è forte». Qualità non ultima di questo libro di Matilde Serao è infatti quella di consentire al lettore di seguire in presa diretta, come attraverso una telecamera, quanto esso racconta. ♦



Il film su San Suu Kyi di Besson apre Festival di Roma

THE LADY ■ Sarà il film sulla pacifista birmana Aung San Suu Kyi, «The Lady», diretto da Luc Besson, ad aprire il Festival del Film di Roma (dal 27 ottobre al 4 novembre). La pellicola racconta l'avventura umana e politica

della pacifista (interpretata da Michelle Yeoh), da decenni attiva contro la dittatura nel suo Paese e per la difesa dei diritti umani. San Suu Kyi, Nobel per la Pace 1991, è stata costretta agli arresti domiciliari dal 1989 al 2007.

NANEROTTOLI

Inferni

Toni Jop

Frattini fa sapere: «Il rais voleva un inferno a Lampedusa». Perbacco, che caratteraccio quel rais. Ma, un momento: ha detto Lampedusa? Cioè:

Gheddafi voleva scatenare l'inferno in quella isoletta tempestata dal sole che fa da ponte tra noi e la Libia? Sta parlando di quel luogo della terra che, a giudizio dei segregati, gli immigrati, e anche degli osservatori di tutto il mondo si è trasformato in un inferno, per mesi. Gheddafi voleva l'inferno a Lampedusa, questo è chiaro, ma allora chi ha trasformato Lampedusa in un vero inferno e non

in un aereo progetto infernale? Facciamola breve: Frattini si incarica sempre di dire le cose di governo che non stanno né in cielo né in terra. Almeno concluda la sua dichiarazione per una volta in modo decente: «Il rais voleva un inferno a Lampedusa, ma lo abbiamo fregato: l'inferno in quell'isola lo abbiamo fatto noi». (Scusate per la ripetizione della parola inferno). ♦

VIAGGERAI AL MASSIMO



eDreams
viaggiamo insieme

 @eDreams_it

 facebook.com/eDreams.it

RISPARMIO

Fino al
50%
sui tuoi viaggi